Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 5 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 31

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ed numeri ordinari	L. 52	27	14	L. 130	70	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 173	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 9

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Centralini 43-001 43-007 | Direzione - Redazione - Cronaca e — « Segretario la Cronaca » — 43-343 Secretario Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 — Finanziari, L. 7 — Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Affari, condizioni in speciale rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 21 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Ufficio Pubblicità Italiana: 43-000 - 43-002

Controlli antisociali

NEW YORK, gennaio.

In questi ultimi anni due nuove parole sono venute ad arricchire il vocabolario dello «slang» americano: *racket* e *racketeers*. Non hanno corrispondenza nella nostra lingua e si riferiscono a certe speciali organizzazioni criminali ed alla loro attività nei più svariati campi della vita economica del paese. La fama degli uomini, dei sistemi, della vastità delle imprese della delinquenza americana ha varcato i confini. Ma all'estero generalmente si crede che la sfera d'azione dei gruppi antisociali si aggiri intorno al traffico illecito dell'alcool. Gli episodi feroci sarebbero la conseguenza della guerra senza quartiere che si combatte fra le varie bands per il controllo assoluto della materia proibita. E la cosa, veramente, rimase in questi termini fino a circa cinque anni addietro. Ma da quell'epoca le associazioni delittuose hanno esteso enormemente, per vastità e per numero, la cerchia dei loro affari. Il peggiore dei mali sviluppatisi all'ombra del proibizionismo, è l'aver permesso alla fungaia criminosa specializzatasi nella produzione, importazione e distribuzione dell'articolo vietato, di acquistare una esperienza inestimabile dell'ingranaggio economico, commerciale, del lavoro e dei mercati, in modo da servirsene per stabilire il suo dominio in una quantità di traffici concernenti generi di prima necessità e di largo consumo.

Attualmente la «booze racket», cioè il commercio clandestino dell'alcool, non è più l'unica, ma una delle tante «rackets» sorte dietro l'esempio fortunato della prima. In una parola, le grandi organizzazioni a delinquere mirano a stringere in una rete d'acciaio tutte le attività produttive del paese, in primo tempo, terrorizzando e sopprimendo i loro nemici, corrompendo le autorità, influenzando le elezioni delle più importanti cariche pubbliche; in secondo tempo, adottando i metodi del «business» legittimo, dando un'impronta legale alle loro operazioni, sistemandosi ed assestandosi su basi incrollabili. Circa cinque anni addietro apparvero in Chicago le prime «protection rackets». Una «protection racket» agisce nella maniera seguente. Un gruppo di banditi, fra i quali non mancano quasi mai degli «ex-detectives» messi fuori servizio per indegnità, decide di sfruttare una sezione di una grande città. Un paio di essi si presentano ai negozianti del quartiere e fanno loro delle «proposte». Queste consistono nell'invitarli a far parte di un'associazione protettiva, dietro pagamento, s'intende, di uno o più centinaia di dollari al mese, a seconda dell'importanza della ditta. In cambio si assicura loro protezione dalle aggressioni e i furti di altre bande criminali e perfino la liberazione da concorrenti troppo molesti. Per appoggiare le loro domande gl'inviati delle onorevoli società fanno brillare la canna di una rivoltella.

Se il commerciante rifiuta i loro servigi, i delegati ritornano il giorno dopo spiegando meglio i vantaggi delle offerte fatte e mettendo in mostra argomenti materiali sempre più persuasivi. Nella maggior parte dei casi l'esercente cede perchè ha di non aver altra alternativa. Ma se è tanto ingenuo da ostinarsi, la mattina seguente troverà che il suo negozio è stato ridotto un mucchio di rovine dallo scoppio di una bomba, l'automobile per la consegna delle mercanzie fatto a pezzi e il conduttore lasciato tramortito sull'angolo di una strada. Se poi ha la cattiva ispirazione di ricorrere alla polizia avrà firmato senz'altro la propria condanna a morte. L'invasione di una «gang» in un quartiere vergine prende l'aspetto della conquista di un territorio nemico. I primi disgraziati che oppongono una debole resistenza o restano semplicemente inerti di fronte alle intimidazioni, vengono rapidamente e brutalmente soppressi come d'esempio ai rimanenti. I quali s'affrettano a mettersi sotto la protezione di quella ch'è dapprima una banda e diventa, in seguito, una regolare organizzazione. Protezione, diciamo subito, che la Polizia non è al caso di offrire: cioè l'associazione irregolare esercita assai efficacemente. Essa tiene lontani dal rione sotto la sua giurisdizione i criminali di fuori, tanto gl'isolati che gli organizzati, ed impedisce ad altri di aprire negozi rivali nelle vicinanze di quelli protetti.

In questa maniera gli affiliati alle bande ottengono il controllo di città intere e nella loro colossale ambizione mirano a collegare le file dei loro interessi in modo da racchiudervi tutto l'immenso territorio degli Stati Uniti. Le «rackets» più delle disoccupazione e della depressione finanziaria sono divenute la vera grande minaccia che attenta alla sanità morale ed economica della Repubblica. In una crisi come questa, non ostante le promesse e gli annunzi di notevoli ribassi nei generi di prima necessità, i prezzi si mantengono sempre uguali perchè le «rackets» non permettono alcuna discesa. Esse impongono ai loro clienti che vendono al minuto, di far gli acquisti presso certe designate ditte in cui sono interessate, di pagar la merce ai prezzi che stabiliscono e di rivenderla secondo la tariffa da esse fissata. In molti casi, i «racketeers», non contenti d'imporre la loro protezione, obbligano le ditte i cui affari sono assai prosperi, ad assumerli come soci. Non spunta alcun nuovo genere d'intrapreso sull'orizzonte economico, con promessa di rapida fioritura, che non attiri l'attenzione dei predatori. I coltivatori della California, per girare l'ostacolo della proibizione, avevano pensato di spedire a domicilio, succhi d'uva non fermentati che l'acquirente doveva solamente lasciar fermentare perchè si trasformassero in vino. Siccome la trovata disturbava enormemente gl'interessi delle grandi organizzazioni spacciatrici di bevande alcooliche di Chicago, queste minacciarono di distruggere il prodotto al suo arrivo al deposito ferroviario. Lo scarico dovette avvenire sotto la protezione della polizia. Qualche altra grande ditta si serve dello stesso mezzo, ma la maggior parte delle merci, e specialmente dei commestibili, che arrivano sui mercati delle metropoli americane, debbono pagare una tariffa speciale agli uomini piazzati colà dalle organizzazioni protettive e che non permettono nè ad estranei e neanche al personale proprio delle ditte di effettuare lo scarico e il trasporto. Le stesse associazioni hanno imposto la loro assunzione come socie a grandi compagnie produttrici di frutta e verdura, di latte, di carne, di pane, di ghiaccio, di carbone e cercano man mano d'imporre a un gran numero di altre. Circa un anno fa, fu rivelato da un grande giornale di New York, che 250 industrie cittadine implicanti un rendimento di 400 milioni di dollari all'anno, erano sotto il controllo dei «racketeers». In un solo quartiere essi esigevano in rate di protezione, dieci mila dollari al mese. Le «rackets» gravano sugli interessi commerciali o per conseguenza sui consumatori in maniera non indifferente. La «Crime Commission» di Chicago trovò che nel 1926, 25 «rackets» differenti, operavano sotto la parvenza d'interessi legittimi, estorcendo al pubblico 136 milioni di dollari annualmente. E' stato calcolato che, non tenendo conto del commercio clandestino dell'alcool, la stretta formidabile con cui le «rackets» mantengono il dominio su alcuni rami della produzione e del commercio, costi al pubblico degli Stati Uniti la somma di 3 miliardi di dollari all'anno. E quel ch'è peggio non c'è da far nulla. Non ostante tutte le Commissioni per la soppressione della criminalità, insediate in molte grandi città, le «rackets», nelle loro diverse forme continuano ad esercitare indisturbate il loro controllo sulla vita economica americana. Il Commissario di Polizia di New York, in un rapporto del maggio scorso, confessò che col più grande corpo di polizia esistente al mondo, egli era impotente a fronteggiare le sinistre figure che regnano nei bassifondi sociali con la violenza, il terrore e l'assassinio. E il capo della polizia di Chicago, nel dimettersi, dichiarò che la forza ch'egli aveva al suo comando non poteva competere con l'organizzazione di Al Capone e con quella del rivale di costui, «Bugs» Moran.

La cosa non è facilmente comprensibile per gli europei. Per potersene, in certo modo render conto, occorre tener presente che le «rackets» non sono cosa nuova in America. Sono nuovi il nome e le proporzioni ch'essi hanno assunto. In un certo senso ogni nuova attività economica qui sviluppatasi è cominciata e si è svolta sempre come una «racket». Fin dalle origini della società americana la guerra economica è sempre esistita e dura tuttora. I pionieri non erano uomini di legge e consideravano la legge come un intollerabile inconveniente che ostacolava il libero espandersi delle iniziative individuali. Quella convinzione, non espressa, persiste ancora in fondo al carattere della popolazione americana. L'economia, qui, si è svolta sempre al di sopra ed all'infuori della legge e dello Stato, che venivano solo chiamati a sanzionare il successo del momento. Quello era il diritto e quello era la legge: stati di fatto contingenti e non derivati da principii astratti. Il capitalismo ha potuto assumere sviluppo gigantesco perchè non ostacolato da una legislazione rigida e immanente o da un organismo superiore come lo Stato. Ed ecco perchè esso ha esplicato la sua funzione in maniera tanto spiccia, disinvolta e senza scrupoli da apparire agli europei quasi brigantesca.

AMERIGO RUGGIERO.

Catastrofe aviatoria in Inghilterra

Nove morti — L'apparecchio incendiato

Londra, 4 notte.

Una tremenda catastrofe aviatoria si è prodotta stamane pochi minuti prima di mezzogiorno al largo di Plymouth. Essa ha causato la morte di 9 aviatori e la distruzione di uno dei più perfetti idrovolanti da bombardamento che possedesse l'aviazione militare britannica.

Verso le 10, mentre preso il via dalla base navale di Plymouth due idrovolanti di nuova costruzione, l'uno dei quali appartenente alla classe Iris; era un biplano munito di tre motori Condoro di 665 cavalli, costruito interamente in duralluminio e dotato di un armamento di tre mitragliatrici e di una massa fortemente di bombe. Nella sua carlinga, lunga 23 metri, potevano trovare comodamente posto 33 persone.

L'esplosione

Sulla grossa macchina erano saliti stamane quattro ufficiali, un sottufficiale e otto soldati del corpo di aviazione militare. Mentre l'Iris si avviava verso la base, al termine della manovra, e stava perdendo quota per posarsi sull'acqua fu vista dalla spiaggia, ove erano raccolte varie centinaia di curiosi, alzare verticalmente la coda e precipitare nell'acqua. Immediatamente si produsse una terribile esplosione che venne udita su un raggio di varie miglia intorno a Plymouth. Accorsero subito, su barche e motoscafi, verso il luogo della catastrofe soldati e barcaioli seguiti subito dopo da ufficiali della base navale. L'idroplano galleggiava ancora e a uno delle ali infranse si tenevano aggrappati due ufficiali e un soldato, i quali si sforzavano di mantenere a galla il corpo di un altro ufficiale svenuto e perdente sangue da una larga ferita al capo.

La carlinga dell'idrovolante era interamente sommersa e in macchina, al momento in cui giungevano i primi soccorsi, stava lentamente scomparendo inghiottita dalle acque.

Fu soltanto possibile salvare i quattro uomini che erano riusciti a gettarsi in acqua al momento in cui l'Iris urtava contro la superficie dell'acqua stessa e esplodeva.

Il tenente Wood raccolto privo di sensi, fu per quasi due ore sottoposto alla respirazione artificiale, ma senza successo.

La carlinga racchiude i cadaveri del capitano Tucker, comandante la 200.a squadriglia di idrovolanti e dei sette aviatori della base di Plymouth. Solo tre persone sono state salvate, due ufficiali, uno dei quali versa in condizioni disperate, e un caporale uscito incolume dalla catastrofe.

Le cause del disastro

Alcuni testimoni oculari affermano che l'Iris stava scendendo con volo regolare sulla superficie del mare quando si vide apparire una imbarcazione. Il pilota, per evitare un urto, manovrò bruscamente e l'idrovolante si inclinò e urtò con l'ala inferiore il velo dell'acqua capovolgendosi immediatamente. Pochi secondi dopo l'apparecchio era sconquassato da una tremenda esplosione. Ma altri testimoni sostengono che l'Iris aveva assunto una inclinazione anormale mentre si trovava ancora a quota molto alta e vari spettatori ebbero la angosciosa sensazione che il pilota stesse facendo sforzi disperati per raddrizzare il biplano e posarsi il più presto possibile sull'acqua.

Quest'ultima sembra essere l'opinione del Ministro dell'Aria, poichè in un comunicato ufficiale egli dichiara che «un idrovolante militare del tipo Iris e appartenente alla 200.a squadriglia di Plymouth, è precipitato in mare mentre stava compiendo manovre aeree. La catastrofe si è prodotta alle 11.45 e vi hanno perso la vita un ufficiale e sette soldati, tre ufficiali e un soldato sono stati salvati, due ufficiali versano in condizioni gravissime». Il comunicato era stato diramato prima che fosse giunta a Londra la notizia ufficiale della morte di uno degli ufficiali aviatori salvati, il tenente Wood.

Nel pomeriggio sono stati inviati sul posto alcuni palombari i quali hanno potuto rintracciare il velivolo e verso l'imbrunire le catene agganciate alla carlinga trovano alla superficie l'Iris che ora riposa, metà sommerso, al largo di Plymouth sostenuto dalle boe e guardato da soldati del corpo di aviazione.

Domattina all'alba l'idrovolante sarà rimorchiato nell'interno dell'aeroporto.

R. P.

Tre morti e due moribondi

per uno scoppio di dinamite

Nuova York, 4 notte.

Ad un passaggio a livello presso Salt Lake City è avvenuto uno scontro fra un treno viaggiatori e un autocarro carico di 300 kg. di dinamite per disgaggio. Ne è seguita una tremenda esplosione che ha fatto uscire il treno dalle rotaie e ha rotto i vetri di tutti gli edifizi circostanti, alcuni dei quali sono rimasti danneggiati come per una scossa di terremoto. Si deplorano tre morti e alcuni feriti fra cui due sono moribondi.

(United Press).

Il decreto sulle Corporazioni

firmato dal Capo del Governo

Roma, 4 notte.

In seguito a deliberazione del Consiglio Corporativo Centrale, il Capo del Governo ha firmato un decreto con cui vengono conferite le attribuzioni e i poteri propri delle Corporazioni alle Sezioni e Sottosezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il decreto che è in corso di pubblicazione consta di un unico articolo del seguente tenore:

«Le attribuzioni e i poteri propri delle Corporazioni contemplati dall'articolo 3 della Legge 3 aprile 1926, numero 563, sono e sono dell'articolo 13 della legge 20 marzo 1930, numero 206, conferiti alle Sezioni e Sottosezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni in conformità dei corrispondenti rami di produzione o di categoria di imprese che vi appartengono. Le funzioni di conciliazione delle controversie sindacali di cui all'articolo 10 della legge 20 marzo 1930, numero 206, continuano ad essere esercitate direttamente dal Ministero delle Corporazioni per mezzo del Segretariato generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni».

La sistemazione delle Confederazioni

Per quanto riguarda la riunione dei presidenti e degli amministratori delle Confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, che avrà luogo presso il Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza del Ministro Bottai, si apprende che questa adunanza è stata indetta per l'esame di alcune questioni di carattere amministrativo interessanti le Confederazioni e per assicurare l'esatta osservanza di alcune disposizioni che il Ministero delle Corporazioni ha recentemente impartito. Secondo quel decreto che ha la data del 30 gennaio una maggiore importanza vengono ad assumere la Confederazione dell'Industria e quella dei Sindacati industriali, i quali ultimi acquistano 18 categorie tra cui quella numerosissima dei portieri, quella dei dipendenti degli esercenti spettacoli sportivi, di imprese appaltatrici delle ferrovie, delle manutenzione dei porti, dei bagni e stabilimenti balneari. Alla Confederazione dell'Industria è stata assegnata la categoria degli esercenti degli alberghi che sono accessori di stabilimenti idroclimatici. La Confederazione del commercio acquista 22 categorie, tra cui notevole quella degli agenti di Borsa e quella dei rappresentanti di commercio che non sono più considerati prestatori d'opera, gli esercenti le aziende di turistiche e di viaggi, le imprese di vagoni-letto e i proprietari di copisterie e delle aziende di distribuzione dei giornali. Anche la Confederazione dei sindacati di Commercio acquista 23 nuove categorie di addetti, fra cui notevole per numero i dipendenti da agenzie commerciali. La Confederazione dell'Agricoltura acquista 12 categorie, fra cui i coltivatori di fiori, gli esercenti di caseifici e i produttori di latte. La Confederazione dei Sindacati agricoli ne acquista 11, la Confederazione dei trasporti 8, tra cui importante quella dei concessionari telefonici, e per eguale numero ne acquista la Confederazione dei sindacati dei trasporti. Speciale rilievo acquista nella Confederazione bancaria l'entrata delle Casse comunali di credito agrario, degli esattori e dei ricevitori delle imposte e degli istituti di assicurazione. Di conseguenza numerosissime e importanti categorie rientrano nella Confederazione dei Sindacati bancari. Così pure nella Confederazione dei Sindacati degli artisti e professionisti vengono inseriti i tecnici agricoli, i farmacisti e gli infermieri.

La R. M. e i salari

In merito alla deliberazione del Comitato corporativo centrale secondo la quale l'imposta di ricchezza mobile non si estende ai salari operai, il Commissario della Confederazione dei Sindacati industriali, gr. uff. Klinger ha avvertito gli uffici competenti essere indiscutibile «che i salari non possano essere sottoposti a imposizioni quando i prestatori d'opera manuale non siano pure a mansioni per le quali sia richiesta una specializzazione e comportino una comunità reale di lavoro o rivestano carattere di fiducia». Non debbono essere altresì sottoposti a imposizione neppure quei salari dei prestatori d'opera che pure essendo addetti a mansioni che rivestono carattere di specializzazione e di fiducia non hanno garanzie di continuità di lavoro. E ciò perchè in questo caso viene a mancare il prestatore d'opera un reddito certo e sicuro.

Intanto oggi, convocati dal Ministro delle Corporazioni, sotto la presidenza di un delegato corporativo si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori e della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'Agricoltura, assistiti dai rappresentanti delle competenti associazioni professionali della provincia di Vicenza, per fissare le nuove tariffe salariali per il bracciantato agricolo della provincia di Vicenza. Dopo ampia discussione, si è raggiunto l'accordo con piena soddisfazione delle parti.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli

Un'interessante indagine è stata compiuta dal Ministero delle Corporazioni sui libretti di lavoro rilasciati nel 1929 in esecuzione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. L'indagine da modo di conoscere l'importante fenomeno dell'ammissione dei fanciulli e delle donne minorenni negli stabilimenti industriali mettendone in luce i vari aspetti ed in particolare quello dell'età di ammissione ed il controllo sanitario prima della loro assunzione nelle fabbriche. Risulta dai dati raccolti che il numero complessivo dei libretti di lavoro rilasciati nel 1929 ascende a 177.772, non discostandosi di molto dalla media del triennio precedente e che nel 1929 è stato quasi raggiunto il pareggiamento per l'occupazione dei fanciulli e quella delle fanciulle, mentre per gli anni scorsi il numero dei libretti di lavoro rilasciato a queste ultime superava di gran lunga quello dei libretti concessi ai primi. Circa l'età di ammissione al lavoro si è rilevato anche per il 1929 un ulteriore e più vasto sviluppo del fenomeno.

Il tragico rogo di Napier

Numerosi feriti bruciati vivi - Tutta la regione sconvolta dal cataclisma - La terra orrendamente squarciata - Colonne di fumo, getti di acqua bollente e fiumi di lava - L'opera di salvataggio

Londra, 4 notte.

La città di Napier, sconquassata dal terremoto e lottante in preda alle fiamme, sarà abbandonata del tutto fra due giorni. Le autorità militari e sanitarie della Nuova Zelanda hanno, infatti, oggi radiotelegrafato ai comandanti dei due incrociatori inviati al soccorso, di accelerare lo sgombro totale della popolazione, in modo che al più tardi entro due giorni la città possa essere rasa al suolo dalla dinamite.

La distruzione di ciò che il terremoto e l'incendio hanno risparmiato sarà compiuta mediante cariche di dinamite e bombe che sulla disgraziata città saranno fatte cadere dall'alto dagli aeroplani che attendono l'annuncio della completa evacuazione per spiccare il volo e iniziare la demolizione di quella che fino a ieri l'altro era una delle più ridenti cittadine della Nuova Zelanda e uno dei più ricercati centri di riposo e di divertimento per la popolazione dell'isola.

La terra trema

A 70 miglia da Napier borbotta, tuona ed erutta densi nuvoli di fumo il vulcano Ruapehu, a qualche centinaio di metri dal cratere dell'altro immenso vulcano, il Ngauruoe, sgorgano fiumi di lava, e colonne giganteschè di fumo giallastro si innalzano nel cielo. Tutta la regione ribolle. La superficie della terra si agita, si gonfia e emana soffi di vapore solforoso o getti di acqua bollente. E' una contrada di una tragica grandiosità, ove sembra si siano dato convegno le misteriose forze sotterranee. Non vi è un albero, non un filo d'erba, non un essere vivente. L'immenso panorama di rocce e di abeti è coloato da larghe crepe, nel fondo delle quali la melma pulsa di continuo, e dai crateri a fior di terra sprigionanti vapori di zolfo. Qua e là dense nuvole di vapori indicano le immense colonne di acqua bollente.

Napier tuttavia sembrava ancora essere fuori della regione pericolosa, e negli ultimi anni i tecnici si erano a tal punto persuasi della solidità del sottosuolo della città, che autorizzarono la costruzione di edifici in pietra e più piani e di grandi alberghi, scuole e ospedali, finora avevano ragione di pensare che Napier fosse al sicuro, poichè finora essa era stata risparmiata dagli effetti della costante agitazione sotterranea che tormenta da secoli innumerevoli tutta la zona a nord dell'isola.

Secondo gli ultimi telegrammi da Wellington, la tremenda distruzione di Napier non sarebbe stata causata da un movimento della terra, ma da un colossale sollevamento del fondo marino nella baia di Hauke, che Napier dominava col suo porto e con l'incanto delle sue colline e dei suoi giardini. Il letto del mare all'interno della baia è radicalmente trasformato.

Gli incrociatori di soccorso arrivati stamane di fronte alla città hanno dovuto percorrere le ultime miglia a velocità ridottissima, avanzando nella baia lungo una traettoria stimata sicura in base all'esito dei sondaggi.

Scenari vivi

I marinai subito sbarcati hanno demolito con la dinamite mura pericolanti, riuscendo ad aprirsi un varco con la speranza di potere recare soccorso ai feriti che devono trovarsi tra le macerie, ma dopo molte ore di sforzo supremo, sono stati obbligati a ritirarsi sopraffatti dall'intenso calore dei bracieri immensi e dal fumo soffocante, che da esso si sprigiona. D'altronde i soccorsi erano del tutto inutili. L'incendio aveva posto termine alla lunga agonia dei feriti e degli imprigionati fra le rovine.

Il comandante di un incrociatore che alla testa di un gruppo di ufficiali e di marinai ha tentato una seconda volta di penetrare nella città, ha radiotelegrafato a Wellington chiedendo l'invio immediato di torpediniere o di bombe. Nulla può essere più salvato. Fra giorni della cittadina incantevole non rimarrà altro che un immenso campo di rovine, che la calce ricoprirà per sempre.

Gli scampati alla catastrofe fanno narrazioni terrificanti delle scene avvenute al momento della prima scossa. Il Politecnico della città, una dei mastodontici edifici costruiti su vasta scala, perchè si pensava che dovesse diventare col tempo il principale istituto per la preparazione degli ingegneri navali, è stato uno dei primi a crollare, seppellendo studenti e professori. Pochissimi sono riusciti a salvarsi. E' pure crollata la cattedrale, ove erano accorsi ai primi boati sotterranei donne e bambini, con la speranza di sfuggire alla morte sotto la protezione delle potenti e tozze muraglie del tempio.

Non è ancora possibile determinare il numero delle vittime. Soltanto oggi si è potuto terminare lo sgombro dei feriti che nelle prime ore dopo il terremoto erano stati trasportati allo stadio della città o al campo di corse.

Si ritiene tuttavia che i morti debbano ammontare a un migliaio. E' stata una fortuna nella orrenda sciagura che la scossa si sia prodotta verso le 11 del mattino, poichè a quanto affermano molti fra gli scampati, nessuno sarebbe uscito vivo se il terremoto si fosse prodotto durante la notte.

Il silenzio dei paesi dell'interno

Ad Hastings la situazione non sembra essere meno tragica di quella di Napier. Anche colà le fiamme incominciano a dilagare e non possono essere spente perchè non una sola conduttura d'acqua è rimasta intatta. Si ritiene che i morti in questa città ammontino a un centinaio.

Non si ha per ora modo di prestare soccorso agli scampati perchè la strada che unisce Hastings a Napier è trasformata in una paurosa trincea sconvolta come se avesse subito un formidabile bombardamento. In alcuni tratti della strada il terreno si è sprofondato e si teme che fra non molto queste cadute crollino trasformate in laghi. Le acque dei fiumi bloccate da ultimi di terra invaderanno tutte le zone di terreno coperte fino a pochi giorni fa da una intensa vegetazione tropicale e da ricche colture di cereali. Oggi gli alberi sono divelti, il terreno è sconvolto e al posto dei campi arati e verdeggianti si aprono profondi baratri.

Si riferisce che tutta la regione di Mohaka sembra sconvolta da un bombardamento che l'ha resa completamente irriconoscibile e si direbbe che la terra sia stata sottoposta a una colossale pressione che l'abbia sollevata gonfiata e schiantata. Per colmo di sventura, il suolo ha continuato oggi a tremare quasi senza interruzione e si teme che altri danni siano stati recati in altri porti dell'isola che continuano, come ieri, a rimanere tragicamente silenziosi agli appelli rivolti per mezzo della radio.

Da Auckland si telegrafava stamane che occorreranno molti giorni ancora prima che si possa farsi una idea alquanto esatta dell'estensione del disastro. Per il momento si sono avuti i contatti soltanto con la costa. L'interno rimane avvolto nel mistero. Per penetrarvi sono state organizzate oggi molte squadre di volontari che si spera potere avviare entro domani all'interno dell'isola. Ne fanno parte finanche dei prigionieri salvatisi dal crollo del carcere di Napier, i quali hanno dato in questi giorni numerose prove di straordinario coraggio.

Non si può ancora sapere se fra i morti si trovino degli europei. Risulta soltanto che a Napier è rimasto ucciso il belga padre Gondranger, della chiesa cattolica. Una statistica sicuramente completa potrà essere compilata non appena si sarà terminata l'evacuazione degli abitanti di Napier.

Oggi la città di Palmerston è stata avvertita che entro i prossimi giorni arriveranno colà cinquanta persone, molte delle quali gravemente ferite. Le autorità stanno accelerando il trasporto dei feriti perchè non si escluda affatto la possibilità di nuove e più forti scosse sismiche che potrebbero avere effetti ancora più disastrosi. Per la maggior parte i feriti di Napier sono curati per ora all'aperto, lungo la spiaggia, in ospedali improvvisati, ove i medici e i chirurghi lavorano il giorno alla luce del sole e alla notte a lume di candele o di fari di automobili.

R. P.

La zona punteggiata è quella devastata dal terremoto.

I luoghi della catastrofe

Le notizie del terrificante fenomeno tellurico che ha sconvolto l'isola del Nord dell'Arcipelago della Nuova Zelanda, distruggendo le città di Napier sulla Hawke Bay e di Hasting, un poco più al suo entro terra, e portando la desolazione in tutto il territorio fra il lago Taupo e la costa orientale, ci riconducono il pensiero alla corsa che effettuai in cotesto singolarissimo paese qualche anno fa e precisamente fra il Taupo e Napier.

Il lago Taupo è al centro geometrico dell'isola del Nord ed è grande un palo di volte il Garda. Forma il particolare fisico più insigne della regione lasciata in proprietà ai maori, gli abitanti della Nuova Zelanda, l'unico popolo polinesiano che non sia diminuito dal tempi della conquista europea e che abbia raggiunto in mezzo secolo lo sviluppo del nostro individuamento.

La strada che da Rotorua faltra località interna al nord del Taupo dove si manifestano i fenomeni termici più impressionanti della Nuova Zelanda) va a Napier, lasciando il lago si percorre in auto. Essa è pittoresco sommaria e a fondo naturale ed infonde ampiamente il senso del deserto neozelandese, vogliamo dire delle immense distese disabitate che l'isola contiene. Dovunque la terra fuma, dappertutto corrono torrenti bollenti ai occhieggiano laghetti circonfusi di vapori poichè l'acqua ha la temperatura di 60-70 gradi. Ogni tanto, una fattoria circondata da un po' di terre guadagnate all'agricoltura. Le fattorie annunziano la loro esistenza con la cassetta per la posta collocata lungo il «truck», la strada. Appena l'auto che porta lettere e giornali per i solitari delle fattorie è in vista, una ragazza maora infrena un cavallo e galoppa a raccogliere quello che il «corriere» ha lasciato.

Vedo sui pali indicatori delle miglia avvisi che mettono in guardia i viaggiatori contro le piante della bruchiera avvelenate per provocarne la morte e guadagnare spazio per la pastorizia e osservo il dolore del meccanico perchè una mandria di cavalli spaventati dalla macchina si è incamalata nel «track» e ci precede da mezz'ora a gran carriera. Ci fermiamo per fare tornare indietro i cavalli e l'arresto mi permette di cogliere nell'azzurro altamarino della giornata purissima, il senso ineffabile di queste isole australi, le quali non provano affatto le comuni credenze che la terra fu creata per albergarvi gli animali prima e poi l'uomo; che i fiori hanno i colori per attirare gli insetti suggestori di polele ecc. ecc. L'uomo nella Nuova Zelanda ha fatto la sua comparsa in un'epoca recentissima, cinque secoli soltanto prima, della venuta dei bianchi (i maori provengono dalle isole Samoa ed approdarono nella «Lunga Nuvola Bianca» com'essi chiamano la Nuova Zelanda in mille, distribuiti su cinque grandi canoe appaiate e dalle vele di stuoia: l'odissea di quelle primitive imbarcazioni che in un'epoca vicina alla scoperta dell'America per parte degli europei, attraversarono uno spazio d'Oceano Pacifico pari a metà dell'Atlantico è commossa da tutti i neo-zelandesi moderni che ripetono sulle loro navi i nomi delle cinque canoe originarie) e il paese non ha che pochissimi insetti sprovvisti per giunta di all, mentre possiede una folla di fiori indigeni. Persino le mosche e le zanzare sono state importate dalle navi. la campagna neo-zelandese ignora la lucciola ed il canto dei grilli, gli stagni non sanno che cosa sia il gracidar delle rane... Il paese insomma vi par sedicente per sè solo, per il piacere di esserlo.

Bisogna aggiungere che la Nuova Zelanda sino alla venuta degli europei (1841) non conosceva oltre i maori che due specie di mammiferi, un topo ed un pipistrello. Essa poi non ha mai saputo che cosa fossero una bestia feroce o un serpente. Lo stesso «moa» gigantesco, scomparso da due secoli e che in posto assunse il compiere di presentare sotto l'aspetto di un essere pericoloso (non si trattava in ultima analisi che di un enorme struzzo) e per affrontare il quale ci voleva un certo coraggio, era un innocuo bestione che l'ambiente ultrapacifico delle isole aveva trasformato in una figurazione della creatura divenuta imbelle per mancanza assoluta di elementi battaglieri o semplicemente pericolosi che valessero a conservargli l'istinto della difesa e quindi della ferocia.

Il pensiero di queste stranezze vi turba. La Nuova Zelanda vi appare così tranquilla, benevola, lunale con il suo milione e mezzo di abitanti d'origine inglese che vogliono restare soltanto inglesi e che non incoraggiano che l'emigrazione inglese e con i suoi settantamila indori anglicizzati più dei loro dominatori e viceversa bisogna convenire che sembra il suolo di un altro pianeta.

Specialmente lungo la strada fra il Taupo e Napier. Per convincervene vi fanno fermare a Waitangu, un altro dei cento infermi della vasta regione così ambigua e strana nella sua natura e a Wairakei dove vi sentite in un ambiente di pianeta Venere o Mercurio a causa degli innumerevoli «geisers» intermittenti che scaturiscono dalla terra dal fondo dei fiumi e dei laghi, alti qualcuno sino 300 metri. I «geisers» durano a gettar fuori acqua e vapore ogni cinque, ogni dieci minuti, ogni mezz'ora, poi si spengono per apparire altrove nei punti più inaspettati, lanciando per aria alberi centenari con tutte le radici. L'aria è percorsa da continui boati sotterranei, il suolo trema e scotta, ma gli uccelli cantano a perdifiato mentre da un'apertura qualunque della campagna escono vaporosi getti di solo vapore, con un chiasso di cinquanta locomotive sotto pressione che arrivano assieme le loro valvole di sicurezza.

Da Waikarei a Napier il paesaggio cambia. Pare di percorrere l'Umbria e poi le Marche come dovevano essere prima della comparsa degli italioti 3 mila anni fa. In un tragitto di 200 chilometri, salendo e scendendo per le montagne boscose, sorpassando fiumi biondi come il Tevere o l'Arno, s'incontrano forse dieci casette di legno e tre o quattro villaggi maori. La vera meraviglia è costituita dall'estasiante della strada e dei ponti sia pure sommari, che scavalcano i fiumi. L'avvicinamento con gli aspetti fisici ai climi dell'Appennino Centrale è irresistibile. Quando da una quarantina di chilometri si distingue la linea marina, vale a dire l'Oceano, si pensa che si arriverà a Fano o a Pesaro.

Si arriva invece a Napier, nel Golfo di Hawkes, che prima della distruzione di quella giorno fa era una cittadina graziosissima, una in confronto della quale Fano e Pesaro sono metropoli ciclopiche. Per recarsi pure in legno, come tutte le città neozelandesi, compresa la capitale Wellington, e la più popolosa Auckland, dominata da una collinetta dove dovrebbero sorgere una chiesa e un convento che non ci sono, Napier, stavo lì a guardar l'Oceano che si frange rumorosamente sulla lunghissima spiaggia e ad udire l'inarrestabile rovo.

Se la Nuova Zelanda non avesse restrizioni immigratorie, Napier invece di essere stata il centro di qualche migliaio di «farmers» pecorai e bovari dell'interno e di aver ospitato 25 mila abitanti, sarebbe stata il grande sbocco di un popolo numeroso stabilito nelle valli fra il lago Taupo ed il mare. Ma in questo caso la catastrofe avrebbe mietuto un numero molto maggiore di vittime. E' una considerazione assai logica poichè la Nuova Zelanda riproduce nel Pacifico australe gli stessi caratteri del Giappone, e dato il clima e la fertilità della terra, dovrebbe accogliere una popolazione altrettanto densa di quella che abita le isole del Sol Levante.

Comunque Napier era chiamata la Nizza o la San Remo zelandese, con l'aggiunta dell'oggettivo di «soleggiata», perchè la riva dell'incantevole baia di Hawkes veleno ben raramente il cielo oscurarsi.

Ma il passaggio a Napier come a Gisborne, come ad Hastings, è meravigliose d'aspetti e di colori. La Hawkes Bay è così invitante che anche le balene che vengono dall'Antartico, passan dinanzi alla costa, proprio in questa stagione. Ma non incontrano loro, poichè la generazione del Pirano, famiglia d'origine siciliana, stabilita a Nadier da mezzo secolo, caccia e cattura le mostruose passeggiere attraverso vicende che meriterebbero una diffusa descrizione. Una volta i Pirano erano sì può dire i soli cacciatori di balene della Nuova Zelanda. Stabiliti osservatori sulle colline prospicienti l'oceano, e quando il passaggio dei cetacei si rendeva visibile dei potenti getti d'acqua lanciati in alto dalla respirazione, lo segnalavano al loro autoscafi di 45 miglia all'ora, i quali uscendo dagli stagni interni che formano il porto di Napier, si gettavan all'inseguimento e alla cattura per mezzo degli arpioni.

C. A.

meno dell'elevazione del livello normale di età per l'assunzione nelle fabbriche in tutti i compartimenti, essendosi avuto in ciascuno il massimo dell'occupazione a 14 anni per i fanciulli. Per le fanciulle invece la massima occupazione è risultata tra i 15 ed i 16 anni, mentre dopo tale età il numero delle occupate diminuisce gradatamente.

Circa il controllo sanitario è stato accertato inoltre che sono stati rifiutati 727 libretti per inidoneità fisica e che ben 2647 sono stati rilasciati con esclusione di occupazioni pericolose, insalubri o gravose.

La relazione Fornaciari sul bilancio dell'agricoltura

L'attività dei vari organi del Regime è in questi giorni particolarmente intensa. Oggi si è nuovamente riunita la Commissione Suprema di difesa per continuare i lavori dell'attuale sessione. Venerdì, 6 corrente, al Ministero delle Corporazioni avrà luogo una importante riunione dei Presidenti delle Confederazioni per esaminare questioni di carattere amministrativo. Il giorno 10, infine, si riunirà il Consiglio dei Ministri per una sessione di lavori che si annunzia assai importante, e nello stesso giorno si riunirà anche il Comitato del grano.

Si è poi riunita oggi la Giunta generale del Bilancio, sotto la presidenza dell'onorevole Puppini, e ha esaminato e discusso ampiamente il Bilancio degli Esteri per il quale è stato nominato relatore l'onorevole Polverelli. Ha approvato quindi la relazione Fornaciari per il Bilancio dell'Agricoltura e delle Foreste.

La relazione Fornaciari è una lunga disamina della politica agraria del Regime, delle posizioni attualmente raggiunte, degli obbiettivi fissati e dell'azione ulteriore.

Il relatore si sofferma sui risultati della battaglia del Grano, lumeggiandoli alla luce di copiosi dati statistici quanto abbia giovato allo sviluppo della produzione nel senso voluto dal Fascismo il concorso della scienza e della tecnica agraria.

«Indubbiamente — afferma l'on. Fornaciari — la battaglia del grano deve trovare nell'equa rimunerazione finale lo stimolo per vincere le ultime opposizioni e allargare la base di azione. A tale scopo il comitato del grano vigila attentamente per attenuare le punte di eccessiva flessione dei prezzi nei periodi più critici pei produttori agricoli in armonia con le esigenze della politica economica del Governo. I grani nazionali debbono avere la preferenza da parte dei molini in confronto dei grani esteri per assicurare il graduale consumo».

Il relatore esaminando quindi il problema zootecnico invoca provvedimenti che valgano a regolare e disciplinare e limitare l'importazione degli animali vivi e da carne, in maniera da creare la premessa indispensabile del successo del concorso triennale.

Sulla viticultura il relatore rilevando il persistente squilibrio tra la produzione e il consumo rileva che il Governo, con provvedimenti già attuati e con altri progetti in corso, ha tracciato e sta attuando un vasto programma di difesa e di propulsione il quale dà affidamento completo ai viticultori. Anche per l'olivicoltura l'on. Fornaciari manifesta impressioni ottimistiche, ritenendo vicina la stabilizzazione di prezzi su un livello che contemperi le giuste esigenze del consumatore con quelle del produttore. Per quanto si riferisce alla ortifrutticoltura, dopo avere analizzato le vicende delle esportazioni nell'ultimo ventennio, il relatore loda le nuove discipline imposte dal Governo ai produttori e da questi entusiasticamente accettate per riconquistare la fiducia sui mercati stranieri, dando conto dei risultati già conseguiti e della collaborazione data al rinvigorimento delle correnti esportatrici dall'Istituto nazionale di esportazione e dalla Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori. L'on. Fornaciari fa quindi un'esposizione delle condizioni della bieticultura e della canapicultura e della produzione mondiale della seta e in particolar modo dell'industria italiana. Affermato che la seta italiana è ancora la migliore del mondo, l'on. Fornaciari addita una vasta azione da svolgere per rialzare le sorti della gelsicoltura.

Sulla risicoltura il relatore ha ricordato che nella massa dei cereali italiani il riso rappresenta una produzione che nel 1930, con una superficie di ettari 145.961 ha raggiunto quintali 6.598.240 di risone ed ha messo in rilievo il carattere industriale della produzione risicola legata ai principali elementi dell'economia pubblica, cioè al consumo interno, alla esportazione, all'impiego della mano d'opera e riferì non che in media nella risiera italiana vengono spesi 400 milioni di lire in mercedi agli operai, corrispondenti a 35 milioni di giornate. La cifra è imponente se si pensa che è corrisposta nella sua totalità agli operai avventizi della Valle Padana, mobilitati da risaia a risaia dagli uffici di collocamento. In relazione a queste cifre si può aggiungere che ben 300 industrie vivono in Italia per la trasformazione dei prodotti greggi in commestibili, dando lavoro ad un altro ingente quantitativo di operai. In Italia di riso se ne consuma metà del quantitativo che se ne produce, l'altra metà cerca il proprio sbocco in Europa e in America... in concorrenza con i risi asiatici, spagnuoli, egiziani e anche americani, facendosi largo con la superiorità indiscussa della sua qualità, in mezzo a una produzione che negli ultimi sei anni ha superato gli 838 milioni di quintali. Per poter esportare la nostra risicoltura deve accettare i limiti di mercato che da parecchi mesi oscillano per il risone tipico originario tra le 50 e le 55 lire al quintale. Il prezzo medio del risone sui nostri mercati dal 1909 al 1913 si aggirò sulle 24 lire oro per quintale, che corrisponderebbero a lire 96 al cambio attuale. Va segnalato che la risicoltura italiana reagisce contro la cerchia della concorrenza mondiale migliorando, con l'assistenza della Regia Stazione di risicoltura di Vercelli, le razze di riso esistenti studiandone delle nuove da introdurre utilmente nella coltivazione.

I concorsi dei vini tipici

Roma, 4 notte.

Il regolamento per l'applicazione del decreto legge 11 gennaio 1930 convertito in legge 10 luglio 1930 sulla difesa dei vini tipici che è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio, permetterà di passare presto all'attuazione dei Consorzi di difesa del nome e della origine di parecchi vini celebri italiani, dei quali ora si fa vero scempio sul mercato interno ed estero. La importante questione della delimitazione dei territori di produzione di detti vini portanti nome geografico è rimessa alla decisione del Ministero della Agricoltura di concerto con quello delle Corporazioni: il territorio può essere esteso ai limitrofi che si trovino in condizioni uguali per vitigni, clima, terreno, metodi culturali e sistema di vinificazione. Per costituire un consorzio occorre, come è noto, che almeno 5 produttori di notevole importanza ne facciano domanda. Il marchio consorziale che caratterizza la autenticità del vino, deve essere applicato su bottiglie, fiaschi, damigiane, fusti, in modo che venga poi distrutto o annullato quando il recipiente si apra. Si apprende intanto che sono in preparazione Consorzi nelle provincie di Bolzano, di Verona, di Cuneo e di Toscana. Quanto al marsala, se l'iniziativa non verrà spontaneamente, il Ministero la prenderà d'ufficio.

Le odierne onoranze agli Alpini vittime della valanga

Cinque bare coperte di fiori - Le corone del Re, del Principe, del Duca

Bardonecchia, 4 notte.

Domani a Bardonecchia, non si celebreranno semplicemente i funerali dei cinque le cui salme sono state finora ricuperate, mercè l'opera coraggiosa e infaticata dei commilitoni della 38.a Compagnia e degli sciatori del Battaglione «Susa» al comando del capitano Molinari, e sotto la personale direzione del Comandante stesso del 3.o Alpini, il colonnello Rossi; ma si esalterà e si consacrerà il sacrificio di tutti i venti Caduti, si renderanno gli onori a tutti ventuno. E le cinque bare costituiranno come la rappresentanza di questo plotone di morti, morti nell'adempimento dell'alto dovere militare, morti nei replicati tentativi di salvataggio dei compagni.

Interverranno alla cerimonia S. E. il Ministro della Guerra, generale Gazzera, e S. E. il Sottosegretario alla Guerra, on. Manaresi; quello anche in rappresentanza del Governo e questi anche in rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini, il «10.o Reggimento», di cui egli è comandante. Interverranno pure il Comandante del Corpo d'Armata di Torino, S. E. il generale Mombelli, e il Comandante la 1.a Brigata Alpina, generale Azimari di Bernezzo. Interverranno le rappresentanze di tutti i Corpi alpini della Prima Brigata, le rappresentanze di tutti i Battaglioni del 3.o Alpini, tutte le Sezioni dell'Associazione nazionale alpini della Valle di Susa, e le rappresentanze delle maggiori Sezioni del Piemonte.

E sono convenuti a Bardonecchia parenti delle vittime, e molto stuolo di Alpini in congedo. Questi, inquadrandosi nel corteo, porteranno il tradizionale cappello. Tutte le truppe che parteciperanno ai funerali saranno agli ordini del colonnello Rossi. Il corteo muoverà dalla Caserma Principe di Piemonte, dove stasera, in una improvvisata camera ardente, sono state deposte le cinque bare. Queste saranno portate a spalle da Alpini del «Fenestrelle», il corteo procederà da Borgo Vecchio, fino alla Chiesa parrocchiale. E quà si svolgerà la cerimonia religiosa. Indi, ciascuna bara sarà avviata, in ferrovia o in autocarro, al luogo che la famiglia dell'Estinto avrà indicato per la tumulazione.

Sono già arrivate numerosissime e magnifiche corone, ed altre se ne stanno approntando, qua a Bardonecchia; si notano quelle di S. M. il Re, di S. A. R. il Principe Ereditario, di S. E. il Capo del Governo, di S. E. il Ministro della Guerra, del 3.o Alpini, del Battaglione «Fenestrelle» — questa tutta di garofani rossi, per riferimento alla nappina rossa, controdistintiva nel Battaglione —, quella della 30.a Compagnia di ciascuno dei Reggimenti della 1.a Brigata Alpina, degli Ufficiali del Corpo d'Armata di Torino, della popolazione di Bardonecchia, della Sezione di Modane dell'Associazione Nazionale Alpini, e del Fascio.

Le cinque bare possano stanotte, come accennavo, nella camera ardente, improvvisata nella Caserma Principe di Piemonte. E' la stanza del Corpo di guardia, le cui mura sono state coperte di neri drappi frangiati d'argento. Le cinque bare — che contengono le salme del sergente Azario, dei soldati Alunni, Bosaso, Gerard, Ruffino — scompaiono sotto cumuli di corone di verde, di rami di palma, di corone e di mazzi di fiori. L'aria è impregnata dei floreali odori acuti, di quel caratteristico triste odore dei fiori che si diffonde al chiuso sui feretri. Le fiamme rosse dei ceri si appuntano verso l'alto, immote. Al centro della stanza, fra le bare, uno sgabello, e sopra, un mazzo di rododendri, una tazza d'acqua benedetta, con immerso un ramoscello di mirto: l'aspersorio del rito funebre. Dai lati della porta, due sentinelle. E nella parete di fondo, di sopra alle bare e come levata a difesa su un Altare, grandeggia la Bandiera tricolore d'Italia.

M. B.

Al Comando del Terzo Alpini sono giunti telegrammi di solidarietà e di condoglianza da Enti Centrali e Comandi, Autorità Comunali e Politiche e Fasciste, Reggimenti e Battaglioni di ogni Arma e Corpo e anche delle altre forze armate — M. V. S. N., Marina, Aeronautica, Direzioni Centrali — Sezioni e Gruppi dell'A.N.A., Società di ex-Alpini, Mutilati, Combattenti, Famiglie di Caduti, C. A. I. ed altre Associazioni Alpinistiche, molti ex-Ufficiali e numerosissimi ex-soldati del Reggimento e specie del Battaglione *Fenestrelle*, ed anche di molti altri Battaglioni di altre zone, persone gentili di ogni parte d'Italia.

Il Terzo Alpini a nostro mezzo porge i più vivi ringraziamenti agli Enti e alle personalità sopraindicate.

Alla famiglia Carrera è giunto il seguente telegramma di S. E. il Capo del Governo: «Esprimo il mio vivo cordoglio per la morte del loro congiunto il cui nome si aggiunge all'infinita schiera degli eroici Alpini caduti per la Patria. - *Mussolini*».

Alla famiglia Vigliani è pure pervenuto il seguente telegramma: «Le mie sentite condoglianze per la scomparsa del valoroso ufficiale che adempì fedelmente il suo dovere fino al sacrificio della vita. — Mussolini».

Una funzione di suffragio a Roma

Roma, 4 notte.

Per invito dell'Associazione Nazionale Alpini, giovedì 12, mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, celebrerà nella Chiesa di Santa Caterina, dedicata ai Caduti di guerra, una messa in suffragio dei valorosi Alpini del Battaglione «Fenestrelle» che scomparirono travolti dalle valanghe

---

Il petrolio di Fontevivo

La misteriosa zona dei pozzi

DAL NOSTRO INVIATO

Parma, 4 notte.

A Fontevivo, dopo la provvisoria stappatura della sorgente petrolifera — che nel primo esperimento di estrazione ufficiale di cui abbiamo diffusamente parlato aveva felicemente affermato la presenza del petrolio nel sottosuolo parmense — i lavori tacciono. I motori hanno silenziosamente ricomposte le braccia sotto le loro pesanti tettoie cerate. Le pompe pendono immobili. Si attendono istruzioni per preparare un lavoro più proficuo e continuativo. Ma l'eco della scoperta si è diffusa nelle campagne, nei piccoli centri vicini, è giunto a Parma, dove forma l'argomento dei discorsi quotidiani.

Fontevivo all'o. d. g.

Sopratutto il caratteristico paesaggio petrolifero ha affascinato l'immaginazione dei giovani. Gli alti «derrick» (vale a dire la soprastruttura dei pozzi) di color rosso scuro, a cilve cabilali, che danno alla pianura parmense una fisionomia tanto insolita, sembrano aprire orizzonti nuovi. Probabilmente molta gente non se ne era accorta. Ne sentiva parlare, e non l'aveva mai visti. Oggi invece Fontevivo è meta di escursioni, che il freddo intenso e le comunicazioni certo ancora non facili, non servono a ostacolare. Lo spettacolo c'è un tempo meraviglioso. Non soltanto automobili ed autobus si recano quotidianamente nella zona, ma la piccola tramvia verde che, costeggiando, percorre in quindicina di chilometri che separano Parma da Fontevivo, porta, imbarca e sbarca ogni giorno un pubblico insolito e desideroso — dopo l'esperimento ufficiale d'estrazione compiuto sabato — di vedere gli impianti e la gorgogliare di essenza verdastra che ancora sono intorno alla sonda.

— Forse un giorno questa tramvia — mi dice un giovane entusiasta — sarà tramutata in una linea di cubitali treni-cisterna, e Fontevivo potrà diventare una cittadina, coi suoi binari di raccordamento e i suoi minatori in stivaloni.

Queste immagini lievitano la fantasia dei giovani che tendono a cogliere, di ogni fenomeno utilitario, il lineamento estetico. E' comunque un bene. Questo lavoro dell'immaginazione indica le continue risorse spirituali del popolo italiano, risorse a carattere, direi così, sorgivo; animatrici sempre di grandi imprese e di vasti ideali. Senza dubbio tutto un piano di ricerche e di attività nuove sta per iniziarsi nella zona di Fontevivo. Non appena — come ha detto l'on. Giarratana, presidente dell'A.G.I.P. — un piano più sistematico e coordinato di lavori sarà predisposto, sotto l'egida del Governo, il borgo di Fontevivo udrà ben più spesso sbuffare i motori dei pozzi e l'alacrità delle sonde frugare più attivamente nelle viscere della terra. Si direbbe che vadano già organizzandosi, tutt'intorno ai lavori, quelle pittoresche organizzazioni di carattere sussidiario e alimentario, che la prima folla dei visitatori già impone. Il frugalissimo pasto (vera colazione da trincea) che, a base di pane e di salame, freleramente spruzzato di... essenza, l'on. Giarratana e le autorità consumarono sul luogo lunedì, in attesa della stura della sorgente petrolifera, figurerà forse un giorno — quando funzioneranno bar e buvette — tra i ricordi eroici di questa epoca di ricerche petrolifere. Del resto (passatemi la nota gaia), di forte sapore indigeno, che non stona nella vivacità del quadro) anche le ragazze di Fontevivo, affacciate alle finestre e vigili sulle soglie, sembrano riconoscere che l'odor di petrolio potrebbe diventar per loro il profumo di moda...

Matita rossa

Ma l'eco della scoperta di Fontevivo, dove su altri quattro «derrick» si converge ora l'attenzione e l'attesa dei tecnici e del pubblico, si è diffusa anche in altri paesi e in altre zone del Parmense. Infatti l'opera dell'A.G.I.P., non si limita soltanto a questi pozzi, ma da quattro anni, e precisamente dall'ottobre 1926, esercita le proprie indagini su numerosi altri punti della Provincia, che la matita rossa dei geologi ha segnati come eventuali centri di attività petrolifera. Parecchi borghi e villaggi del Parmense, che vivevano la loro tranquilla esistenza rurale, videro arrivare automobili, autorità e uomini in «golf» e stivaloni, che si accamparono sul posto, richiamando frotte di ragazzi curiosi. In breve si elevarono costruzioni, smelarono macchine e il rumore di queste opere nuove si mescolò al timbro millenario delle campane, suonanti mezzogiorno e avemaria da torri storiche, da chiese d'antichissima gloria. Furono effettuati sondaggi che talvolta hanno oltrepassato la profondità d'un chilometro, come a Montepelato, dove le investigazioni della sonda giunsero a 1216 metri di profondità, provocando esalazioni di gas. Intorno al chilometro furono invece i sondaggi di Miano (m. 945); di Rio Bargello (m. 943); e superarono il mezzo chilometro quelli eseguiti a Val Parola I (m. 699); a Ricchio (m. 686). Le ricerche furono in generale fruttuose: comunque si ebbero quasi sempre fumi di gas; spesso si sentì odore d'olio e se ne trovarono anche le tracce. Prevalse tuttavia in seguito la tesi — propugnata dall'ing. Amoretti, direttore generale delle ricerche — di tentare sondaggi non soltanto nella zona collinosa, ma anche e specialmente nella zone pedemontana, come nel caso di Fontevivo. E non infrequente fu il caso, come a Val Parola II, di trovare a pochissimi metri di profondità (non più di 55) tracce di gas e segni di olio.

Americani, tedeschi, torinesi!...

Ma accanto a queste ricerche dell'Azienda Generale Italiana dei Petroli, sotto l'egida del Governo, vanno doverosamente ricordate anche le iniziative private, naturalmente previe concessione governativa, che nel Parmense non sono mancate. Esse stanno comunque a testimoniare la fede che, nell'opera ordinata dalle veggenze del Duce e intesa a scoprire all'Italia nuove fonti di ricchezza, ripongono, con rischio notevole di capitali, uomini ai quali non sarebbe esagerato dare il nome di pionieri. A queste proposito un giovane della nostra città, appassionatamente dedicatosi al problema, è fiducioso nell'avvenire petrolifero d'Italia — il rag. Piero Piacenta — mi spiega come anche un gruppo torinese figuri tra questi pionieri. Esso ha elevato, nella zona di Montechiarugolo, un altissimo «derrick», con ottimi macchinari e si appresta a condurre a fondo i lavori, in base alle indicazioni che continua emanazioni di gas hanno dato sulle eventualità petrolifere di questa zona.

Anche il fatto che tecnici americani e tedeschi si siano recati sul posto ed abbiano cercato di esercitare la loro attività investigativa, riconoscendo le possibilità petrolifere della regione, sta a provare la importanza e la serietà di questa zona.

Non è la prima volta che figure notamente esotiche compaiono a Parma e a Fontevivo, ed anche l'altro giorno, mentre assistevamo al primo esperimento ufficiale d'estrazione, abbiamo visto un ingegnere americano seguire attentamente le fasi della operazione.

Previsioni

Naturalmente il Governo fascista non soltanto ha vigilato in questi anni, ma vigila costantemente anche oggi per evitare che l'eventuale sfruttamento delle «falde» petrolifere diventi monopolio di gruppi stranieri. Il petrolio sta sempre più diventando un elemento indispensabile nella vita prevalentemente meccanica dei popoli e nei problemi della difesa nazionale. E d'altra parte la durata dei grandi serbatoi terrestri non sembra indefinita, ciò che autorizza il timore d'un «pericolo del petrolio», cioè dell'inaridimento, a più o meno lunga scadenza, delle fonti mondiali più ricche e più copiose. Il parere dei geologi è, in questo senso, controverso: alcuni, estremamente catastrofici, predicono l'esaurimento delle risorse petrolifere mondiali a breve scadenza; altri, secondo la tesi dello scienziato americano Siebtinger, concedono ancora la durata d'un secolo alle risorse mondiali d'essenza. E' ovvio che, in queste condizioni, l'apparire d'una sicura zona petrolifera italiana, non soltanto darebbe all'Italia un posto di prim'ordine nella cosi detta «Carta dei petroli mondiali», ma potenzierebbe anche altamente il futuro del nostro Paese, anche non soltanto dal punto di vista economico.

Le idee illuminano sovente i fatti, ma altrettanto spesso i fatti si riverberano sulle idee. Ora è chiaro che cosa voglia, nel suo vasto e vario programma quel Consiglio delle ricerche ideato dal Duce e presieduto da Guglielmo Marconi: e come esso diventi il più alto organo intellettuale nel divenire del nostro Paese.

Ma quanti riflessi pittoreschi, che policromia di nuovi motivi porta il problema del petrolio anche a Parma! Questa gloriosa città, ammanta di ricordi marmorei, traforata d'archi millenari, e che in certi punti pare quasi sbalzata nei rami cinquecenteschi e nei bronzi del Farnese, non parla oggi che di *derrick*, di pozzi, di sonde. Con la versatilità e la vivacità che è propria dell'anima e dell'intelligenza emiliana, la popolazione si è impadronita dell'argomento, nei ritrovi pubblici come nei mercati, nei salotti come nelle taverne, tra l'aristocrazia come nel popolo. Si discute, si esaminano problemi scientifici e questioni pratiche, storia e tecnica. Questa popolazione tradizionalmente musicale, amante dal bel canto e dalla quale è uscito il genio di Giuseppe Verdi, sa rendere interessante, plastico, suggestivo anche un problema pratico, di praticità in grande stile. Non c'è bisogno di raccogliere dati. Basta ascoltare ed ascoltare.

Si rifà la storia del petrolio nell'Emilia. Si ricordano le amorrognole fiamme, dette «fuochi di Velleja», dal nome dell'antichissima città romana che sorgeva nel Piacentino — quelli che diedero la prima indicazione delle possibilità petrolifere del territorio, già scoperto fin dal 1836 da Scipione Breislak. Ed infatti nel 1890 la miniera di Velleja estraeva in saipos, e dal 1892 ad oggi la produzione del petrolio ha toccato la media di circa 2000 tonnellate all'anno. Così viene ricordata la miniera di Monticchino, pure nel Piacentino, nella vallata del Riglio. Senza dubbio circola nel sottosuolo di questa terra emiliana, ricca di elementi plutonici, di ferro solforeo, di bariteri e di fosforescenze, una ricchezza che ancora non si palesa forse in tutta la sua pienezza. Bisogna cercarla. Forse è la sua ora. Certo come ogni anno ha il suo stile, questo è forse l'anno in cui il petrolio può essere l'argomento di moda. Qualcuno ha creato perfino il motto lapidario: «*Oleum est vita Italiae novae nostrisque*».

Maghi e rabdomanti

In questa città dove, sotto un meraviglioso plenilunio ogni chiesa, ogni torre, ogni piazza, ogni vicolo creano blocchi d'ombra e d'argento, magie ottocentesche, nostalgia d'epoche romantiche, fra questi giardini sui quali piovono, melodiose note di pianoforti staccatesi, come perle, da pagine di Chopin, pulsa anche udire — farmandovi su di un quadrivio — una discussione sulle teorie che fanno originare il petrolio dalla materia organica o dal sasso, dai conglomerati di conchiglie marine o dai misteri cristallini delle «falde» minerali. Ed allora anche questo liquido — dal sentore nero e volgare — diventa un motivo di mistero eterno, appare ai vostri occhi come un elemento di vita nuova.

Ci sono anche, a dir vero, gli aspetti curiosi e quasi comici del problema: — il formarsi già di tutto un pubblico di specialisti da tavolino, di creatori d'imperi liquidi, di maghi e di rabdomanti. Specialmente questi ultimi, pullulano già. Alcuni sono mistificatori pronti a sfruttare gli ingenui che accompagnano sempre, inevitabilmente, le imprese nuove, le grandi imprese. E vi sono già coloro che intravvedono le piccole speculazioni rapaci. Sono gli inevitabili vivandieri di tutti gli eserciti di conquista. E ci sono coloro che sono pronti già a vendere terreni a pesi d'oro, ingannando speculatori un po' primitivi circa le qualità petrolifere di appezzamenti che sono più adatti a produrre pomodori e insalate. Non per nulla il Governo e le autorità vigilano sulle eventuali vendite e controllano le concessioni.

Comunque, quanti elementi nuovi, che vitali rivolgimenti, quanto colore diverso può portare, nel quadro d'una vita provinciale, un problema nuovo! I pensieri seguono, ad ogni modo, un ritmo più ampio; vengono superate le risse e le polemichette locali, si guarda ad orizzonti più ampi, l'anima diventa ala.

— Vede — mi confidava l'altro giorno il Podestà di Fontevivo, tipo di modesto ma convinto pioniere: — circa nove anni or sono, in questo stesso posto, i comunisti volevano instaurare la «repubblica del petrolio», cioè un dominio di violenza con propositi incendiari. E avevano cintato tutt'intorno, di ferro spinato, la zona sulla quale sorgono ora i pozzi...

Dal regno dei petrolieri a quello dei petrolferi. Che differenza di stile!

DARIO MORTARI.

Teatri - Concerti - Radio

AL REGIO

La «Traviata» in spettacolo diurno - La 2.a rappresentazione di «Butterfly»

Anche iersera, per la replica della «Traviata», il Regio era affollato. Il pubblico accolse con nuova prolungata simpatia la signora Mercedes Capsir, che altre volte aveva applaudita come cantante esclusivamente virtuosistica. Come tutti sanno, la parte di Violetta presenta speciali difficoltà, in quanto che richiede nel primo atto agilità vocali, e altrove drammatici canti e accenti molto appassionati, oltre che una scena efficace. La signora Capsir fu festeggiata dal pubblico del teatro anche in questa sua nuova manifestazione, e più volte chiamata alla ribalta insieme con il tenore Borgioli, col baritono Stracciari e col maestro Ghione, direttore d'orchestra.

Per domenica in matinée, alle ore 15, è stabilita una rappresentazione di «Traviata» con Mercedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari, sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Questa replica dell'opera di Verdi è fuori abbonamento e sono perciò disponibili tutti i palchi e le poltrone. La vendita dei posti incomincierà da questa mattina alle ore 10.

Questa sera, alle ore 21, terza rappresentazione di «Madama Butterfly» con Rosetta Pampanini, Piero Pauli e Riccardo Stracciari. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari, sedicesimo della serie.

AL BALBO si susseguono le applaudite rappresentazioni della fortunata stagione lirica. Si è avuta, così, un'altra replica di «Cavalleria Rusticana» e dei «Pagliacci» in cui i principali esecutori, signora Grey-Griffith, Lina Sasso, e i signori Mazzanti, Dutto e Sante Giorgi sono stati assai applauditi dal folto pubblico. Questa sera andrà in scena una popolare opera segnata in cartellone: «Andrea Chénier» di U. Giordano, che avrà per principali interpreti: Jamacie Vettorini, Sante Giorgi, Luisa Machelvani, Maria Tardini, Elvira Bardi. Maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Emilio Balmonte.

AL CARIGNANO la Compagnia della Commedia diretta da Dorio Niccodemi, di cui fanno parte Elsa Merlini, Luigi Cimara, Sergio Tofano, sabato sera rappresenterà per la prima volta in Italia i tre atti carnevalesci di Ghérardo Gherardi con intermezzi musicali di Giuseppe Carlo Fanti, da antichi temi popolari russi: «Ciurlia dagli occhi di fuoco».

ALL'ODEON la Compagnia del teatro comico Torino, diretta da Macario, ha rappresentato ieri sera una novità: «Na partia d' foot-ball» di Franco Zaccheo. Un negoziante è così fanatico del calcio e assiduo frequentatore dei campi di gioco, che, per evitare che dia in escandescenze, viene accompagnato al «matches» della figlia. Per contro la madre ha già adocchiato, come futuro marito, un avvocaturzo spiantato e malandato in salute; ma alle partite di calcio la signorina impara ad apprezzare la vigoria fisica e morale dei giocatori, e si innamora, corrisposta, di uno di essi. Con molta facilità essa convince alla sua causa il padre, ma impresa ben più difficile è quella di convertire la madre, la quale, oltre a non vedere che per gli occhi dell'avvocato, è una dichiarata e irreducibile nemica dello sport. Essa strepita e protesta, e per vincerne la resistenza occorre che il marito e la figlia uniscano le loro forze e la loro astuzia. Ma finalmente essa cede le armi e dà il suo consenso, giacchè si avvede che l'avvocaturzo era mosso dall'ingordigia della dote, mentre il giocatore è animato da pura amore e da disinteresse. E il fidanzamento viene festeggiato con grande letizia, ma uno stinolo sano e giocondo di foot-ballers e di sportivi. Questa vicenda, di pregio dell'attualità, unisce nel suo sviluppo una discreta scioltezza di sceneggiatura a un dialogo. L'autore non ha voluto fare della psicologia su quel singolare campione dell'odierna umanità che è lo «sportivo»: si è accontentato di trattare la sua materia con intendimenti spassosi e con mano caricaturale, presentando, anzichè dei personaggi, delle macchiette. E il più delle volte ha colto nel segno. In una di tali macchiette — quella del negoziante fanatico del gioco del calcio — il Macario ha non poco divertito il pubblico, con la sua comicità non sempre penetrante ed intima, ma tuttavia sempre pronta e delibile, spontanea ed efficace. Lodevoli anche pure degli altri interpreti, fra cui ricordiamo la Mari per la sua recitazione briosa e sincera, e la Felix per la sua vivacità. Il lavoro è stato calorosamente applaudito ad ogni fine d'atto, e questa sera viene ripetuto.

AL GIANDUJA, presente un folto pubblico, si è avuta ieri sera la prima rappresentazione della nuova rivista alla Ta-Pum in quattro atti e oltre venti quadri: «Oggi rispondo io...». Ancora una volta la giocondà maschera piemontese ha saputo acquistarsi la più viva simpatia degli spettatori, creando infinite, originali trovate di una comicità irresistibile. Gianduja, infatti, si è presentato ieri sera in veste di giornalista, non solo, ma accompagna in America un amico che è alla ricerca di una moglie ideale. Italiano, così, in una colorita, vivace e movimentata mostra, i tipi più curiosi e celebri del regno di Hollywood e dei campi sportivi, ognuno dei quali ha un volto inconfondibile. Gianduja è, come sempre, l'applaudito eroe delle varie situazioni e l'epilogo avviene infine nel modo desiderato: la scoperta dell'ideale sognato, seguita da un gran ballabile floreale. Applausi calorosi hanno salutato le quattro parti del lavoro, inserate con grazia ed umorismo, che da questa sera inizia le repliche.

Concerto al Liceo Musicale

L'Unione femminile nazionale e la Scuola serale operaia femminile, nell'intento di procurarsi i mezzi per continuare anche quest'anno la loro opera benefica, avevano organizzato un concerto al Liceo Musicale. Esso si svolse iersera davanti a un attento pubblico, che applaudì la violinista signorina Laura Archera, e il pianista signor Guido Bachi, apprezzandone giustamente i meriti. Il programma comprendeva musiche di Grieg, Bruch, Buethoven, Vivaldi, Achron, Saraste. A ogni parte disco i concertisti furono festeggiati.

Radio-critica

Dell'intero programma di ieri la cosa più interessante è stata la trasmissione da Milano del *Trio in la magg.* di Ildebrando Pizzetti, eseguito dal Trio austriaco formato dalle tre giovani concertiste viennesi, Hedda Ballon (pianoforte), Christa Richter (violino) e Fritzi Linke (violoncello), che già martedì erano state apprezzate nel loro giusto valore al Conservatorio milanese. Fa bene la direzione artistica dell'Eiar ogni volta che ci pone in grado di valutare solisti o complessi strumentali ancora sconosciuti al nostri pubblici; e meglio farebbe — per la buona propaganda musicale — ad addirittura invitasse questi concertisti appositamente per le audizioni alla radio invece di raccogliersi sulla «piazza». Soltanto così questo novissimo eccellente strumento di divulgazione può rendere quei grandi servigi culturali che da esso, insieme col divertimento, ci attendiamo. La interessante pagina pizzettiana era già nota anche ai musicofili torinesi; sì che la curiosità si appuntava più che altro sull'esecuzione. Sicurezza, misura, equilibrio, finezza di interpretazione e intensità espressiva hanno caratterizzato questo esatto, certo, che ha avuto il solo torto di essere offerto in ora (le 17 pomeridiane) non molto opportuna per chi lungo il giorno è trattenuto lontano da casa da impegni di lavoro.

Ma appunto perchè questa volta si trattava di manifestazione puramente artistica, possiamo rilevare l'esattezza delle osservazioni mosse qualche mese fa dal nostro critico Andrea Della Corte alle audizioni musicali radiofoniche, proprio su queste colonne. Egli faceva notare come l'accertamento e la disciplina degli strumenti, dei timbri, delle voci, e in generale dei mezzi più o meno radiogenici, sia questione di importanza capitale per la tecnica e l'avvenire della radio. Ancora una volta, in questo concerto richiedente particolari delicatezze, le simpatie e le antipatie del microfono, per le quali i suoni migliori ma quelli contenuti fra il *do* della terza ottava e il *do* della quarta, al che, ad esempio, le ottave superiori del pianoforte sono poco sensibili, e scarsamente radiogenici risultano gli acuti degli archi; ancora una volta, diciamo, queste simpatie e antipatie sono state avvertite, pur da chi ascoltava avendo a disposizione un ottimo apparecchio. Chiunque avrà potuto verificare come il pianoforte rendesse quel timbro caratteristico di quando si accosta l'orecchio alla cassa armonica, e come spesso il violino potesse scambiarsi con un flauto. Soltanto il suono del violoncello, e non sempre, giungeva a noi puro come in un'audizione diretta.

Di qui l'importanza somma di una ricerca necessaria, da parte dei tecnici radiologi, perchè questo mezzo, universalmente considerato il più efficace di divulgazione artistica e il più ricco d'avvenire, vada correggendo codesti inconvenienti fino a eliminarli del tutto. Errerebbe gravemente chi si preoccupasse più dei programmi che della loro perfetta trasmissione, perchè il divulgare le opere d'arte in modo assolutamente esatto è innanzi tutto dovere di onestà verso gli autori, ed in secondo luogo dovere d'estetica verso le persone cui queste opere si rivolgono. Tanto è universalmente utile la radio che trasmetta musiche degne e in modo squisitamente musicale, tanto è la perversione del gusto artistico e dell'orecchio musicale che producono musiche banali ed emissioni cattive. Questo va detto non per gettare un'ombra sull'entusiasmo dei radioamatori o per far sorgere diffidenze inopportune o favorire scoraggiamenti fuori luogo; ma perchè conviene — quando occorra — che il pubblico sappia fare una specie di «tara» fra ciò che è e ciò che effettivamente dovrebbe essere».

Il resto del programma è stato senza infamia e senza lode. Interessante la conversazione scientifica sull'alimentazione. A proposito: non sarebbe utile, un paio di volte alla settimana, un vero e proprio corso di medicina familiare, ricco di nozioni pratiche speciale per le mamme? Riteniamo che sarebbe gradito; forse più che udir certe vocalizzi, come quelle del concerto di musica da camera di ieri sera.

Un pastore e 47 pecore

schiacciati da una frana

Roma, 4 notte.

Si apprende da Cerreto Laziale che un'enorme frana rocciosa si è staccata stamane dal Monte Venerosso, causando la morte del pastore Frattocchi Antonio e di 47 pecore.

Malmenato in Puglia muore a Milano in conseguenza delle percosse

Milano, 4 notte.

Giorni or sono moriva al nostro ospedale l'operaio Carlo Pizzigoni, di anni 28, Costui, che fino a qualche tempo fa aveva lavorato nelle Puglie ad Anzano, aveva riportato colà alcune ferite, guarite dalle quali si era portato a Milano.

Ora, poichè la sua morte sembrò causata dalle ferite per le quali era stato degente anche ad Anzano, l'autorità giudiziaria aprì una inchiesta. Venne così accertato che il disgraziato, lavorando nelle Puglie da muratore, alla costruzione di case crollate per il terremoto, era venuto un giorno a diverbio con dei compagni che lo avrebbero aggredito poi selvaggiamente nel suo ricovero facendolo bersaglio di un nutrito lancio di pietre e di mattoni. Raccolto dopo qualche tempo da altri compagni di lavoro, il Pizzigoni venne ricoverato all'ospedale di Foggia, ove rimase per circa un mese fra alternative di miglioramenti e improvvisi aggravamenti.

Dimesso non ancora completamente ristabilito, il povero manovale fece ritorno a Milano. Una terribile sassata lo aveva ridotto completamente sordo di un orecchio, mentre dolori lancinanti al capo gli procuravano continue sofferenze. In queste condizioni, dopo essere stato alcuni giorni in famiglia, decise di chiedere ricovero al nostro ospedale, ma qui, malgrado ogni cura, andava sempre più aggravandosi tanto che dopo una straziante agonia doveva soccombere. Oggi fu eseguita l'autopsia del cadavere.

Depreda i pollai del prossimo per imbandire banchetti agli amici

Biella, 4 notte.

Un predatore di pollai si è potuto identificare in una circostanza assai strana. Ai carabinieri di Vallemosso erano stati denunciati numerosi furti di pollame. Il ladro agiva, sempre a colpo sicuro; nè le diligenti indagini compiute, per lungo

La Principessa Clotilde

« Toeletta mattutina: dalle sei alle sette » diceva l'orario, piuttosto rigido, delle occupazioni giornaliere della principessina. A quell'ora, d'inverno, anche a Palazzo Reale era ancora buio e la cameriera accendeva le candele davanti allo specchio. Clotilde stava con la testa reclinata per farsi pettinare e intanto leggeva il libro del Padre Croiset. Lo specchio, al riflesso delle fiamme fiammelle diritte, rifletteva i bei capelli castano chiari, abbondanti, lisci, con la divisa nel mezzo, la gran fronte convessa, le palpebre chine sugli occhi d'un azzurro pallidissimo, la bocca severa, dal labbro inferiore grosso e sporgente. La principessina, assorta nella lettura, alzava di capo soltanto a pettinatura finita e allora ringraziava, accennando a un sorriso. Ma la cameriera non era contenta. Perchè la principessina non si guardava mai nello specchio?... Eppure, certe sere di carnevale, quando i giovinetti regali andavano al ballo, Clotilde era bella, in uno di quei vestiti empi e vaporosi della moda del tempo, allora che la crinolina e le gonne a veli innumerevoli cominciavano a far furore. Ella ne conveniva, nel suo diario: « Maria e io avevamo dei bellissimi vestiti di tarlatana rosa, e intorno al collo dei piccoli fisciù estremamente leggeri. Mi piaceva molto la nostra toilette. Io avevo delle piccole rose sulla testa, due bei braccialetti e una piccola collana ». Ma il suo accento di soddisfazione è un altro, quando scrive: « Dopo la lezione di danza, siamo stati tutti insieme ad adorare il SS. Sacramento. Quale fortuna di poterci riunire qualche volta in questa tribuna, dove siamo state tante volte con la Mamma diletta!... ». La Mamma diletta era morta qualche anno prima, quando Clotilde era appena undicenne, in una sera di gennaio del 1855. Il giorno avanti il re Vittorio aveva preso per mano la sua primogenita. « Vieni a vedere la mamma ». Il buon re era pallido e turbato, con gli occhi ancora rossi per le lacrime versate alla morte di sua madre, la regina Maria Teresa, avvenuta pochi giorni prima, e Clotilde, dopo averle guardato in viso, non aveva osato chiedergli nulla. La camera della mamma era immersa nell'ombra, non v'erano che due lumi su di un tavolino accanto al letto e davanti a un'immagine della Vergine. Sul letto Maria Adelaide giaceva pallida come se non avesse più una goccia di sangue nelle vene, il suo viso, tra i capelli sciolti e sparsi sui guanciali, appariva mutato, con i dolci occhi azzurri diventati oscuri e le labbra disseccate dalla febbre. « Sei tu, Kekina!... ». Così ella chiamava la piccola Clotilde. « Studi sempre, Kekina!... ». La bimba rispose di sì e che in quei giorni era stata molto interrogata. La povera regina chiese da bere, sorbì un sorso d'acqua e disse in piemontese che era caldo. La cameriera corse a prendere dell'acqua più fredda e re Vittorio appoggiò una mano sulla spalla della bimba. « Va, Kekina, adesso va ». Egli rimase accanto al letto e tra le sue teneva le mani gelide della malata. La principessina fu accompagnata fuori e tutta tremante pensava e non osava chiederlo a nessuno: « Ma la mamma non andrà mica via come ha fatto la nonna!... ». La mamma andò via come la nonna. Fu l'indomani. Dal campanile di San Giovanni scendevano i rintocchi dell'agonia, la gente angosciata si fermava nella piazza... Poi le due finestre della camera di Maria Adelaide si aprirono e due ceri furono posti sul davanzale. La bellissima e pia regina con manto d'ermellino e corona di gemme, esposta sui cuscini di velluto, era candida come una magnolia e un sorriso giovanile e dolce socchiudeva ancora le sue labbra; i suoi sudditi devoti s'inginocchiavano e piangevano... Eppure ciò non placava ancora il destino: anche il piccolo Vittorio, che ella aveva dato alla luce da poco, morì, e fu quasi subito seguito dal principe Ferdinando, fratello del re. In men di quaranta giorni, quattro bare uscirono da Palazzo Reale. Kekina ora vestiva di nero, con collettino bianco. Faceva da mammina alla sorella Maria Pia e ai fratelli Umberto, Amedeo e Oddone, il piccolo Dodo, il prediletto, perchè malaticcio e sofferente, appariva ai ricevimenti ufficiali, temeva con dignità il suo posto di principessa regnante. Era bello fare gli onori di Corte a tredici anni, con una veste bianca guarnita d'una ghirlanda verde e oro, ai principi stranieri, aprire le danze col Granduca Costantino, ballare la seconda contraddanza col principe de La Tour d'Auvergne, ma quanto meglio per lei, quanto più dolce al suo cuore e al suo spirito andare a visitare capitoli di vecchi infermi o collegi di bimbi poveri, intrattenersi con le buone suore, amarle nei loro uffici di pietà e aiutarle!... Clotilde era nata per pregare lunghe ore ginocchioni sulla nuda terra, per curvarsi al capezzale dei malati poveri, per chinarsi verso la miseria dei bimbi diseredati... Aveva 15 anni, il suo volto serio riflettava la calma dolcezza delle anime forti che hanno veduto la morte, che hanno capito la miseria del mondo e che si sono già imposto una regola inflessibile: « Amare Iddio, amare il prossimo, morire a sè stessi in una vita semplice e ordinaria ». Un giorno, nel suo gabinetto da lavoro, entrò il conte di Cavour, il potente ministro... Clotilde gli fece una riverenza e a occhi bassi stette a sentirlo: si trattava di matrimonio, un matrimonio che avrebbe grandemente servito la causa dell'Italia e della Casa di Savoia. Ragion di Stato!.. Clotilde già sapeva che cosa questo volesse dire. S'inchinò; il re Vittorio che angosciato entrava solo in quel momento, le gettò un'occhiata ansiosa, ella si rivolse a lui: « Quest'unione non può essere che conveniente per me se è Lei, Papà, a propormela. Io mi sottometto ciecamente alla sua volontà... ». Fu il 30 gennaio del 1859 che Clotilde sposò il principe Gerolamo Napoleone, cugino dell'Imperatore di Francia. « Adieu Turin e adieu frères... » come diceva la malinconica vecchia canzone piemontese che accompagnava le nozze della principessa di Savoia, che andavano in terra lontana. Addio patria, addio famiglia amata!... Ella era più bianca dei suoi veli, prostrata nella preghiera; lui, il principe sposo, stava in piedi, con le mani dietro la schiena, alla napoleonica, e si guardava attorno, con aria distratta e spiacente. Così ella se ne andò, col suo viso serio e i suoi pallidissimi occhi, a quindici anni, sposa di un uomo d'ingegno e d'ambizione, ma libertino, collerico, violento e settario, di cui tutti gli istinti la rivoltavano e al quale ella aveva giurato, in piena coscienza, amore, devozione e fedeltà...

La bellissima cugina Eugenia, l'Imperatrice di Francia, le sorrideva ora con degnazione, nel bel mezzo delle feste date a Parigi, nelle Tuileries sfolgoranti di luci, in onore degli sposi. Eugenia, alta e bionda nella sua ondeggiante crinolina cerulea, con le meravigliose spalle dalla linea cadente e il suo viso di cammeo, meraviglioso di finezza e di distinzione, guardava dall'alto la giovinetta sposa, così silenziosa e composta e diversa da tutti. Scambiando quella suprema riservatezza, quell'enorme forza morale, quella capacità di solitudine e di rinuncia, per timidezza, quasi per sgomento, cercava d'incoraggiare la cugina a svelarsi, con tanta incomprensione e insistenza, che Clotilde sentì nelle sue vene ribellarsi il più antico sangue d'Europa, il sangue dei Savoia. « Ma Madama, ella disse guardando gravemente la vezzosa cugina, voi dimenticate che io sono nata a Corte ». Dura lezione, che Eugenia non doveva dimenticare più e che doveva renderla ostile per sempre alla moglie di Gerolamo. Del resto ella non poteva capire Clotilde; Eugenia era devota e la sua condotta illibata, ma il fondo della sua natura, secco, arido, i suoi entusiasmi cerebrali, la sua devozione tradizionale, di donna politicante. Il suo volto era di una bellezza eterea, ideale, ma dentro Eugenia era una donna dura, più che forte. Clotilde non sorrideva mai, ma nell'anima era tutta tenera pietà e divino amore. Le dame del Secondo Impero non la capivano. Quando le chiedevano un'udienza e la vedevano in fondo alla sala, in piedi, con gli occhi bassi e le mani conserte al petto, attendere in silenzio, inclinando il capo ad ognuna delle tre riverenze di rito, si sentivano a disagio. Come era seria, contegnosa, grave e mal vestita!... Perchè non s'occupava della moda?... La sua stessa cognata Matilde, l'amica dei filosofi, degli scrittori, che poneva a spregiudicata ad artista e non s'occupava di vestiti, lei stessa diceva: « Come diamine si vestirà quella buona Clotilde quando andrà in Paradiso dove perfino gli angeli in certe occasioni si fanno più belli?... ». Quella rinuncia completa nessuno la capiva. Era giovane, principessa della più elegante Corte d'Europa, nel periodo più brillante del Secondo Impero, perchè viveva come una Carmelitana? Ella s'alzava alle sei, andava alla messa, e quando si era occupata dei suoi bimbi come la più tenera delle madri, faceva ai suoi prediletti malati di un ospedale vicino la sua visita quotidiana, portava luce e felicità a quei vecchi, a quei bimbi, stava più volentieri con loro che con le dame eleganti, li amava. E la sera, per obbedienza al marito, quand'egli voleva, andava con lui a teatro, al ballo... La Sand la vide con occhio d'artista e di donna e ne scrisse al principe Gerolamo: « Io amo la Principessa... La sua semplicità di modi, le sue attrattive della sua persona mi hanno conquistata. E' la immagine del candore e in preghiere è bellissima, ha la purezza e la severità di linee di un Holbein... ». Splendori del Secondo Impero, crinoline ondeggianti « inghirlandate di Worth, musiche di Offenbach, luccichii delle uniformi militari, spritosaggini della principessa di Metternich, tutto passò e fu travolto; venne il '70. Re Vittorio scriveva alla figliuola che subito lasciasse la Francia ed ella rispondeva: « Non ho la menoma paura, non capisco nemmeno ch'io possa aver paura. Di che?... E perchè?... Il mio dovere è di rimanere qui tanto che io potrò, dovessi restarci e morirci; non si può fuggire davanti al pericolo. Il bene di mio marito, dei miei ragazzi, del mio paese è che io rimanga qui. L'onore del nome, l'onor suo, caro Papà, l'onore della mia patria nativa. Non sono una Principessa di Casa Savoia per niente!... Quando mai potrò più far diverse partirò, non farò imprudenze, stia tranquillo, sarebbe una sciocchezza da parte mia, lo capisco. I miei bambini non salvi, questo mi basta!». E mentre Eugenia fuggiva, in preda ad un folle terrore, Clotilde partì il giorno dopo, non senza aver ascoltato la messa e salutato i suoi poveri e i suoi malati, andò alla stazione nella sua vettura, coi cristalli abbassati e le sue livree, senza ostentazione, ma con la calma eroica delle anime grandi e tutti la salutavano rispettosamente e la guardia nazionale le presentò le armi.

Dopo, fino al 1878, visse ritirata in Svizzera, nel castello di Prangins. Anni dolorosi, anni di prova durissima! Il marito non si curava più di lei, i figli maschi erano lontani, in collegio, la principessina Letizia aveva pochi anni e non poteva ancora farle compagnia. Era sola, in piena campagna, per andare a sentir messa doveva fare quasi un viaggio. Una dama che la vedeva in chiesa ebbe di lei: « Si sarebbe scambiata con una giovane suora associata dal suo monastero: tutta in nero, senza seguire alcuna moda, vesti senza guarnizioni, un piccolo soprabito assortito *en velours*, un cappello che non cambiava mai di forma. Per cinque inverni di seguito io la vidi sempre indossare la domenica la stessa veste di *satin* piegettato e *velours*, quasi prestigio di passati splendori. Aveva trentadue anni! Ma la dolcezza, la calma, la serenità che la illuminavano come un raggio di luce, erano tali che vedendola nessuno avrebbe osato dire che era un'infelice, chè dirlo, sarebbe parso una profanazione ». Infatti Clotilde non fu mai infelice. Quando quel soggiorno finì ed ogni legame col mondo fu spezzato, ella si ritirò definitivamente nel castello di Moncalieri, e là compì meravigliosamente la sua missione e la sua vita, meritando che il popolo la chiamasse la Santa, senza mai smentire la sua regola prima: « Amare Iddio, amare il prossimo, morire a me stessa in una vita semplice e ordinaria ».

Il padre domenicano Lodovico Fanfani ha pubblicato in nuova edizione un libro sulla vita di questa grande cristiana, additata di recente dal Papa Pio XI all'ammirazione e alla venerazione delle donne italiane.

CAROLA PROSPERI.

La stazione radio del Vaticano
in comunicazione con tutto il mondo

Città del Vaticano, 4 notte.

(*C. C.*) La stazione radio della Città del Vaticano, iniziando i suoi esperimenti di comunicazioni radiofoniche della più vasta portata, oltre ai messaggi lanciati liberamente in modo che da tutti potessero essere raccolti, si è messa in comunicazione speciale con le stazioni di Buenos Aires, Bombay, Capetown, Sidney e Montreal, che erano state telegraficamente avvertite di attendere i messaggi e di informare poi la stazione trasmittente circa le condizioni nelle quali essi erano stati ricevuti. Sino a venerdì gli esperimenti saranno ripetuti, prendendo come punto di riferimento le stazioni più lontane ed importanti. Probabilmente nelle comunicazioni di questa sera è compresa anche Pechino, in tal modo le esperienze saranno fatte su scala più larga e in tutti i sensi, in modo da raccogliere i dati sulla trasmissione attraverso una rete che abbraccia tutti i continenti.

La trasmissione dei messaggi è stata curata personalmente dal sen. Marconi e dal padre Gianfranceschi. Questi ha parlato in italiano ed ha dato lettura di alcune comunicazioni scientifiche della pontificia accademia di scienze, concludendo alla fine la lettura con il saluto cristiano: « Sia lodato Gesù Cristo ». Il senatore Marconi ha parlato in inglese, informando le stazioni destinatarie dei dati tecnici della trasmissione che veniva dalla stazione radio della Città del Vaticano, della sigla con la quale questa è distinta, pregandole di informare circa l'esito della trasmissione.

Oltre a queste comunicazioni verbali verranno trasmessi anche brani di musica vocale e strumentale eseguiti su dischi di grammofono e questo al solo scopo di accertare le condizioni di funzionalità della stazione, anche per le armonie.

In tal modo la stazione radio della Città del Vaticano si presenta già perfetta e la più potente in Europa per la trasmissione, tanto radiotelegrafica che radiotelefonica. E' anche imminente l'adozione del sistema duplex per il quale sarà possibile, con lo stesso apparecchio, di trasmettere e ricevere messaggi telefonici da tutto il mondo, come con qualsiasi apparecchio telefonico. Non è impossibile che questi apparecchi, che rappresentano uno dei prodotti più mirabili del genio di Marconi, siano in grado di funzionare prima del prossimo 12 febbraio, data inaugurale della stazione vaticana. Questi apparecchi sono stati ordinati dal Papa in buon numero, innanzi tutto per il suo stesso tavolo da lavoro e per fornirne anche la Nunziature, che in tal modo potranno avere contatti anche verbali col Vaticano.

L'impiccagione di un assassino

Macabro colloquio
fra il boia e la vittima

Budapest, 4 notte.

Alle 7 di stamane, nel cortile della prigione militare di Fünfkirchen, è stato impiccato il caporale dei gendarmi Stefano Ambrus, assassino di due impiegati di un ufficio postale, da lui svaligiato. Nel pomeriggio di ieri l'Ambrus si mantenne abbastanza tranquillo. Accompagnato nella cella dei condannati a morte lesse la Bibbia, assistito al cappellano militare; appariva rassegnato, ma di tanto in tanto scoppiava a piangere. Più tardi riceveva la visita della fidanzata e della madre, e fu una straziante scena. Infine Ambrus espresse il desiderio di vedere il boia Kozarek per chiedergli quanto tempo avrebbe potuto durare la esecuzione.

Kozarek sul principio si schermì, dicendo che non voleva amareggiare le ultime ore del condannato, ma poi si recò nella cella a calmare il gendarme, il quale voleva pure sapere se avrebbe sofferto molto. Il boia gli spiegò che avendo grande pratica lo avrebbe mandato all'altro mondo in modo non doremo piacevole ma tollerabilissimo.

Lo strano macabro colloquio fra carnefice e vittima, svoltosi in tono quasi amichevole, si protrasse per una buona mezz'ora. Infine a mezzanotte Kozarek lasciò solo il condannato a pregare.

All'impiccagione stamane hanno voluto assistere assieme a pochi giornalisti la madre e il fratello del condannato.

Non appena il giudice ha detto che la domanda di grazia era stata respinta, la campana della chiesa della prigione ha cominciato a suonare a morto e il boia si è accinto a fare il suo dovere. Ambrus si è diretto verso la forca a passo militare, e mentre il carnefice gli passava la corda al collo ha gridato ai gendarmi disposti in quadrato attorno a lui: « Iddio vi protegga ».

Kozarek ha mantenuto la promessa fatta a Ambrus, giacchè la esecuzione è durata un minuto appena.

Il volto dell'impiccato non ha mostrato sofferenza; il cuore però ha continuato a battere dopo la morte per 3 minuti. Il cadavere è stato consegnato all'istituto anatomico. L'impiccagione odierna è la quarta eseguita in Ungheria nel corso di tre mesi.

I salami di carne d'asino
e la ira di un pastore evangelico

Berlino, 4 notte.

Un processo curioso si è iniziato al Tribunale di Demmin nel Mecklemburgo. Il processo è stato intentato dal pastore del luogo contro venti contadini di Sassonia che in un primo tempo si rifiutarono di fornire alla chiesa 75 chili di salsicce e successivamente fornirono il quantitativo richiesto, badando però di sostituire alla carne suina un'esagerata contropartita di carne d'asino.

La varietà è di origine quasi storica. Secondo un'antica legge provinciale, alcune famiglie di Demmin dovrebbero dare ogni anno al rappresentante della Chiesa evangelica 75 Kg. di salsicce. Verso il 1800 capitò nella cittadina un curatore d'anime cui, evidentemente, la carne di maiale non piaceva. Fatto sta che da quel giorno in poi la fornitura cessò e solamente nel 1923 un pastore, appassionato di studi storici, riuscì a pescare nell'archivio della canonica il testo originale della « grida » e, forte del documento, impose immediatamente alle famiglie in quello elencate il pagamento delle saporite decime. Gli interessati appesero un nesto rifiuto, ma il pastore non volle darsi vinto. Infatti si rivolse al Tribunale che gli diede ragione. Le famiglie si accinsero a fornire i 75 Kg. di salsicce e quantitativamente come qualitativamente il prete non trovò nulla a ridire. Quest'anno, però, il diavolo ci mise la coda e, desiderando rendere meno dura la pressione ecclesiastica, sostituendo, come si è detto, la carne suina con quella di asino. Il pastore assaggiò i salamini e li respinse, denunciando i malcapitati di tentata truffa. Costoro credettero di intimorire la parte avversaria, minacciando di voler uscire dalla Chiesa evangelica. Ma il rappresentante di questa, punto preoccupato, rispose che si accomodassero pure, ma tenessero presente il pericolo del... bolscevismo.

« La Chiesa evangelica è minata dal pericolo rosso, quindi deve essere efficacemente appoggiata... ».

« Certo, però non coi salamini! », replicano i fornitori.

Ora il Tribunale non deve naturalmente pronunziarsi su questa questione politico-religiosa. Esso si limiterà a stabilire se nella « grida » settecentesca si parla esplicitamente di carne suina oppure di salsicce in genere, nel qual caso la Chiesa di Demmin sarebbe aiutata con salamini d'asino.

COME OCCUPAMMO CUFRA
La marcia nel deserto
(Dal nostro inviato)

BIR ZIGHEN, gennaio.

Poco dopo il mezzogiorno del 12 gennaio, storditi per la violenza del vento e disorientati dalla corsa turbinosa e burrascosa per le vie del cielo sopra il deserto in rivolta — le cui peripezie i nostri lettori già conoscono — siamo giunti a Bir Zighen.

A Bir Zighen è stata impiantata la base logistica: deposito delle macchine, officina dell'autoparco, stazione radio, campo di aviazione, deposito di bombe e di munizioni per gli apparecchi, deposito di benzina per gli automezzi, forno, tenda-infermeria e Quartier Generale.

Di lati del campo, opportunamente distanziate l'una dall'altra, le autoblinde delle squadriglie vigilano insonni con le canne delle mitragliatrici puntate verso il deserto e pronte a volteggiare pallottole su pallottole.

Notte nel deserto

Il raggruppamento sahariano che doveva marciare su Cufra e la carovana dei cammelli che è destinata a sostenerlo, coi viveri di riserva, le taniche metalliche dell'acqua e le munizioni supplementari, erano accampati a Bir Bu Ella, a qualche chilometro di qui.

E' ormai scesa la sera sulla piatta uniformità del deserto e si vedono brillare alcuni lumi che filtrano dalle tende: bisogna che mi affretti a raggiungere la mensa che serve una sola serie, alle 18 precise.

Alle 19,30 usciamo all'aperto ad osservare il cielo. E' sereno e straccarico di stelle, ma il freddo si fa sentire ed occorre premunirsi per la notte che si annuncia rigida. S. A. R. il Duca delle Puglie ha fatto accendere un fuoco davanti alla sua tenda e c'invita cortesemente a beneficiare del caldo. Facciamo circolo, seduti su barracani stesi a terra, e riprendiamo le conversazioni, mentre un sahariano statuario, silenzioso e atletico, continua a gettare sulle fiamme ramaglie e sterpi raccolti nei dintorni.

Alle 20,30 ci ritiriamo, ed anche il Principe va a riposare; si alza ogni giorno all'alba ed è esempio costante e prezioso di attività infaticabile.

Durante la marcia da Gialo a qui, durata dieci giorni, Egli ha spesso inciatato l'automobile che lo ospitava col generale Ronchetti, ed ha percorso lunghi tratti coi sahariani, a piedi ed a mehara, interessandosi della loro organizzazione ed impartendo utili suggerimenti dettati alla pratica di parecchi anni ed all'esperienza acquisita nel suo ufficio di ispettore dei reparti sahariani della Tripolitania.

13 Gennaio. — Ci svegliamo all'alba il vento violento che solleva i lembi delle tende e passa fischiando fra i cammelli, penetrando da ogni fessura e facendovi penetrare la sua compagna inseparabile: la sabbia.

Si mangia rapidamente e poi via verso gli accampamenti, in automobile, attraverso la piana deserta semicinta di cocuzzoli alti tre o quattro metri. Notiamo che ogni cocuzzolo è coronato di romaglia secca, specie di radici schiettrite dal tempo e di rami semi-fossilizzati.

Evidentemente a Bir Zighen doveva esistere nel passato un'oasi, inabissata gradatamente dal vento del deserto che ha soffocato ogni vegetazione entro le spire calde della sua alleata.

Sono ospite sulla macchina del generale Ronchetti e partiamo per primi. Ci segue S. E. Graziani che è accompagnato dall'avvocato militare e dal capitano Marchiafava, e dietro a loro, in una terza macchina, vengono il capitano Menzio ed il capitano Iannotta.

I sahariani

Siamo in breve alla storica palma di Brezzi: mozzicone decrepito sul quale è stata gettata, chi sa quando e chi sa da chi, una rete per il carico dei cammelli. All'intorno è accampata la carovana coi carichi allineati e pronti ad essere fissati sui basti.

Alcuni eritrei — della centuria di scorta — stanno allargando i pozzi per far fluire l'acqua in ampie vasche scavate nella sabbia: si avvicina l'ora dell'abbeverata ed ogni cammello ingurgiterà una cinquantina di litri di liquido. Scena famosa, direbbe Jack London, ma bisogna notare che questi quadrupedi non potranno più ripetersi prima di Cufra che raggiungeranno in sei o forse fra otto giorni.

Il maggiore Rolle, piemontese ed alpino di razza, già comandante una banda irregolare in Somalia con S. E. De Vecchi, è stato posto a capo della carovana — preziosa riserva di ogni vita di Dio fra tante desolazione — e viene a riferire al gen. Graziani i dati delle forze dipendenti.

Lo salutiamo e riprendiamo la carovana fra alcuni gruppi di dune, sorte quasi all'improvviso dinanzi e noi, in mezzo alle quali è l'accampamento dei sahariani.

Il ten. colonnello Maletti, comandante la 1ª colonna d'operazione, viene ad incontrare il gen. Graziani ed il gen. Ronchetti assieme al maggiore Busetti, organizzatore e comandante dei raggruppamento sahariano, giovane di anni, ma vecchio di esperienza desertica da lui fatta in Tripolitania e nel Fezzan.

Un trombettiere nero, altissimo, suona l'attenti ed è veramente solenne questo irrigidirsi di uomini vestiti di bianco, nella solitudine sconfinata del deserto, davanti al tricolore che si stende al vento, sull'alto dell'antenna della radio.

Una rapida visita all'attendamento dei sahariani, ognuno dei quali gelosamente guarda la roccia (bella per mehara) che dovrà infarcare per l'avanzata, la gibba gonfia d'acqua che dovranno accompagnarlo nella marcia ed il fucile, ora fasciato per evitare le smerigliature della sabbia, ma pronto a scattare piombo sulle mehalle dei ribelli.

Sono dei giovani questi sahariani: arabi di Tripolitania, neri d'Abissinia, d'Eritrea e di Somalia, circassi dei Gebel, jemeniti, indigeni delle colonie inglesi e francesi che hanno preferito arruolarsi sotto le bandiere italiane.

Un'altra volta l'attendi, gli « in bocca al lupo » di rito, e poi si ritorna. Coll'abbassarsi del sole la temperatura si raffredda rapidamente e rientriamo a Bir Zighen semi-assiderati.

La marcia della colonna

14 gennaio. — La colonna è partita alle 6,15 in perfetto ordine. Vado a visitare l'officina dell'autoparco ed ammiro questi soldatini nostri che lavorano ai torni ed alle rettifiche, impiantate in un baller d'occhio, come se fossero fra le mura di un moderno opificio. Mirabile facoltà d'adattamento. Ritornando verso la mensa m'imbatto in un gruppo di militi della Squadriglia che stanno giocando con un piccolo meharì. E' nato in marcia e non conta che pochi giorni, ma ha le gambe già molto lunghe e promette di crescere bene. Se pure potrà crescere, chè qui il latte in scatola deve servire agli uomini e non agli animali e la madre è partita con la colonna, rimasta completamente dall'indisposizione, e cammina verso il sud.

15. gennaio. — Il cielo all'alba è limpidissimo e spira vento di sud-est: ghibli. Nella notte — lo apprendiamo dal gen. Ronchetti — la temperatura è scesa a due gradi. Due libellule s'inseguono davanti alla mia tenda. E' il primo segno di vita animale che posso notare; con gli uomini il deserto è violato anche dagli animali più fragili. Alle 10,30 ritornano i due apparecchi ch'erano partiti all'alba in esplorazione.

Il gen. Graziani fa osservare che la colonna procede troppo celermente e va staccando gradatamente il gruppo della Tripolitania che da Tazerbo converge su Cufra. Dovrà sostare un giorno allo scopo di permettere alla colonna Campini di avanzare sulla sua direttrice di marcia.

Il gen. Graziani dispone per l'immediata partenza sulle tracce del raggruppamento di una carovana con 20.000 litri d'acqua per costituire una riserva sicura nel caso che il tempo prevalentizio debba prolungarsi. La grossa carovana delle vettovaglie dovrà invece fermarsi per qualche giorno per togliere ogni preoccupazione al raggruppamento che deve disporre di tutte le sue forze per fronteggiare l'eventuale attacco nemico.

Nel pomeriggio rientra al campo il ten. Drago che ha lanciato un messaggio sulla colonna.

Mentre sto per ritirarmi discerno nell'oscurità — che, grazie alla luminosità del cielo, non è mai fitta come in Europa — due soldati intenti a svellere l'antenna della radio. Che cosa succede? Mi avvicino ed apprendo che stanno spostando la radio essendo divenuta difficile la ricezione diretta dalla radio da campo della colonna. Questa riesce invece a collegarsi benissimo con la radio Torelli di Bengasi, la quale poi è costretta a ritrasmettere alla nostra. Dopo vari tentativi si riallaccia e le tasse giungono della radio torna a punteggiare il silenzio della notte.

Freddo, caldo, vento

16. gennaio. — Sveglia anticipata stamane. Due cani si sono azzuffati ferocemente e latrati e guaiti hanno messo il campo a rumore. Anche S. E. Graziani, che aveva lavorato sotto la tenda fino a notte inoltrata, è stato svegliato ed ha dovuto alzarsi.

Oggi la nostra colonna sosta tutta la giornata.

Il ghibli infuria; mentre stanotte si è scesi allo zero, oggi alle 12, sotto la tenda, la temperatura raggiunge i 49°. Siamo boccheggianti e usciamo un po' di sollievo fuori, sotto il sole, dove per la mano c'è il refrigerio del vento. Alle 14 muta direzione; anzichè da sud-est ora spira da ovest-sud-ovest e fa un po' meno caldo. Partono due apparecchi in ricognizione: uno della Tripolitania ed uno della Cirenaica. Quest'ultimo è pilotato da S. A. R. il Duca delle Puglie che è veramente un superbo pilota.

La colonna Campini — che da due giorni non comunicava con noi che per il tramite di Tazerbo — è finalmente attaccata alla nostra radio. Si vede che è uscita da una zona di silenzio. Riceve ordine di regolare la sua marcia su quella della colonna Maletti, più pesante.

E' partita la carovana con le riserve idriche, al comando del tenente D'Inzeo. Ci stiamo dedolcizzando e la tenda, attrezzata fatta del freddo notturno, riesce abbastanza comoda.

Gli apparecchi rientrati al campo ci danno notizia di parecchi ordini di dune orientati da sud-est a nord-ovest a distanti qualche chilometro l'uno dall'altro. La colonna dovrà procedere a zig-zag per riuscire a superarli.

Col mutare della direzione del vento il cielo, fin'ora terso e limpido, si copre come per incanto di cirri biancastri che si faranno sempre più grigi e minacciosi e veleggiano del tutto il sole verso il tramonto.

Saluto di una rondine

Alle 15, mentre ero uscito ad assicurare la tenda che il vento di ponente faceva piegare e gemere come una persona in pena, il generale Ronchetti mi ha fatto osservare un piccolo punto mobile ed un'ottantina di metri da noi, in vicinanza degli aeroplani ancorati al terreno. « Una rondine! » — mi dice con evidente soddisfazione. — Una rondine? In pieno deserto? Sola e sperduta? Mi avvicino cautamente all'inatteso ospite. E' un piviere, portato qui molto probabilmente dai ghibli di stamane che l'ha consegnato in qualche turbine di sabbia strappandolo dall'ovile di Cufra. E' il primo saluto che ci giunge dalla città santa ed un sentimentale potrebbe vedere in lui la colombo messaggera di pace. Del canto mio, ci credo poco agli auspici e non ho mai compreso il simbolismo.

L'uccello becca tranquillamente le briciole e si aggira con una certa fierezza, non priva di eleganza, fra i suoi colleghi d'acciaio e d'alluminio. Si sente in famiglia, evidentemente.

Alle 17 un breve, ma violento scroscio d'acqua ci costringe a ritirarci. Pioggia? Siamo proprio marabutti, altro! Ah Agedabia, dove piove di rado, pensammo in pioggia, a Gialo, dove le precipitazioni si fanno desiderare e paventare al tempo stesso per la fragilità delle case per nani ed anni, pioggia e bufera. A Zighen, dove dicono non pioveva da quarant'anni, altra pioggia. Che cosa porteremo a Cufra?

17 Gennaio. — Non c'è stato freddo stanotte e stamane il cielo è limpido. Il vento ha cambiato nuovamente direzione e spira ora da nord-ovest. Decisamente vuol fare il giro del quadrante. Così soltanto si spiega la natura ghibllica di gran parte del deserto.

Oggi nuova tappa. Siamo invitati a pranzo per stasera dalla squadriglia delle autoblinde, che è qui al comando del maggiore Lorenzini, il leone del deserto. Che lo sia è provato, oltre che dalla barba folta e dall'aspetto fiero, dal fatto ch'egli per primo arrivò a Bir Zighen, quattro mesi fa, portando una squadriglia di militi, alla bussola, per 400 chilometri di deserto.

Aeroplani presi a fucilate

18 Gennaio. — La direzione del vento è invariata. Partono presto i due apparecchi da ricognizione e ritornano alle 12,30, con tre forate nella fusoliera. Un gruppo d'una trentina di ribelli, poco a nord dell'oasi di El-Giof, ha accolto gli aeroplani a fucilate e una pallottola ha scheggiato tra tubo e tubo, rasentando quello in cui passano le corde del timone di direzione.

E' il preludio della resistenza, o lo sfogo isolato d'un gruppo di predoni?

Il pomeriggio passa senza novità, ma tutti hanno la sensazione dell'imminenza dell'urto.

Sappiamo che la colonna Maletti ha messo il campo per la notte alla base di un mamelone, certamente più piccolo di quanto dicono le carte della regione, chiamato Gara-el-Hammaria. La colonna Campini sta rapidamente avvicinandosi con direttrice di marcia e sud-est. La radio stasera funziona con febbrile attività. Si prevede per domani lo scontro coi ribelli, che non avranno avuto sentore della marcia della nostra colonna, e opporranno resistenza, se non altro per proteggere la partenza delle donne e del bestiame.

19 gennaio. — Poco dopo le 7 sono partiti i apparecchi da ricognizione, uno dei quali pilotato dal Duca delle Puglie. Ritornano verso le 11, segnalandoci che grosse mehalle ribelli, sbucate dalle oasi di el-Hauuari e di el-Haueuiri, hanno attaccato la colonna Maletti. S. A. R. aveva già avvertito il colonnello Maletti del movimento dei nemici, ed è rimasto a volare sul campo di battaglia, unitamente al colonnello Lordi, fino a che il colonnello Maletti non ha chiesto di bombardare l'oasi di el-Giof e le case di el-Tag. Due apparecchi sono rimasti in osservazione sulla zona: il Duca delle Puglie e il colonnello Lordi sono rientrati per spedire gli apparecchi da bombardamento.

Il combattimento

Partono subito otto aeroplani con 208 bombe da due chilogrammi ed una cinquantina da 12 chilogrammi. Il colonnello Lordi riparte come osservatore, lasciando il suo posto di pilota al tenente Tondi. Alle una e trenta abbiamo le prime notizie dello scontro. Ritornano colpiti tutti e due, ed uno al motore, con perforazione d'un cilindro, i due apparecchi rimasti in stazione c'informano dei particolari dell'azione.

Alle 13 rientrano gli aeroplani reduci dal bombardamento, ed il colonnello Lordi — che ha atterrato sul campo di battaglia — riporta il tenente Pipitone, ferito all'addome, ed un ascaro, pure colpito al basso ventre.

Dopo una breve agonia il tenente Pipitone si è spento serenamente, poco dopo che noi tutti l'avevamo visitato; non si faceva illusioni e si rammaricava soltanto di non aver potuto sparare coi suoi pezzi perchè colpito all'inizio del combattimento.

Per tutta la serata giungono rapporti sul combattimento; sappiamo che le nostre truppe sostano per la notte a sei chilometri oltre l'oasi di el-Heueuiri e che domattina occuperanno Cufra.

20 Gennaio. — Ed ieri sera si alternano militi e soldati in servizio d'onore dinanzi alla tenda per il materiale della radio, trasformata in camera ardente. Alle 9,10 è stata occupata el-Giof, e subito dopo el-Tag. Il Duce delle Puglie, recatosi in volo nell'oasi misteriosa, ha atterrato fra le truppe e ritornerà questa sera.

Domani sarà qui recata in volo la salma del tenente Ritzel, caduto alla testa dei suoi sahariani; di qui proseguirà per Bengasi, in apparecchio, con quella del tenente Pipitone. I nostri aviatori, audaci e instancabili, inseguono, bombardano e mitragliano i ribelli fuggiaschi sulle carovaniere del sud.

E' tornato il Duce delle Puglie e mi ha invitato per domattina sul suo apparecchio. Raggiungeremo Cufra ed io fungerò da osservatore. Sono lieto ed orgoglioso.

21 Gennaio. — S. A. R. è già in tenuta di volo e prova i comandi. Lo raggiunga subito. E così — a tutto volare — per la città santa dei Senussi, che raggiungeremo fra breve.

Il mistero di Cufra sta per svelarsi ai nostri occhi curiosi.

D. M. TURINETTI.

Il Duca delle Puglie
accolto entusiasticamente a Bengasi

Bengasi, 4 notte.

(T.) E' giunto domenica, a Bengasi, in visita ufficiale S. A. R. il Duca delle Puglie, reduce dalla vittoriosa occupazione di Cufra. Sbarcato dal caccia-torpediniere Orsini il Duca venne salutato alla banchina dal vice-governatore generale Graziani, dal segretario generale gr. uff. Moretti, dal commissario straordinario del Partito comm. Tuninetti, dal podestà gr. uff. Sanna e da altre autorità.

Dopo aver percorso le vie principali fra gli applausi e le ovazioni della folla, il Duca delle Puglie si recò alla Palazzina del Governatore e la duchessa affacciatasi rispettivamente al balcone invocata a gran voce dai fascisti e dalla popolazione, fra cui si notavano ingenti rappresentanze indigene.

Nel pomeriggio il Duca delle Puglie visitò la città accompagnato dal Podestà. In serata partecipò al pranzo offerto dal Governatore e da Donna Ines Graziani. Lunedì il Duca si recò nella mattinata a visitare gli accampamenti sottomessi e i soliti perfettamente ordinati e modernamente attrezzati. Nel pomeriggio S. A. R. visitò il Palazzo Littorio, la sede del Dalilia e lo Stadio dove erano riunite le organizzazioni giovanili che passò in rivista accompagnato

IL DELITTO DELLA «STRADA DEI MORTI»

Rivelazioni e accuse contro i due imputati

nelle deposizioni dei testi

Contrasti, rivelazioni, sfoghi vari, accuse hanno reso movimentata anche la lunga e laboriosa udienza di ieri. Se molta luce non si è fatta intorno al delitto, è venuto per contro pienamente in risalto il triste mondo nel quale il delitto è stato compiuto. Triste e fosco mondo! Particolari ignorati sinora ha rivelato, continuando la sua deposizione, il maresciallo Guido Curzi, che così animosamente sondò il tristissimo ambiente durante le indagini per il delitto della «Rinin». Il Curzi, sofferman dosi ad illustrare gli atteggiamenti avuti dal Cattaneo durante il corso di quelle indagini, racconta che l'uxoricida volle accompagnare alcuni sia il tratteva di interrogare le selvagge compagne della «Rinin». Da queste il Cattaneo cercava invano di far confessare che egli era attaccato ed affezionato alla consorte.

La deposizione del cav. Bertolotti

Ed è interrogato il cav. Giuseppe Bertolotti, comandante, sino ad un anno e mezzo fa, della squadra investigativa dei carabinieri. Il valoroso maresciallo, che ha lasciato il servizio per limiti di età, ebbe gran parte nelle indagini che portarono alla scoperta degli autori del delitto della «Rinin». Egli riferisce ora queste indagini, notando che l'uccisione della «Rinin», è in stretta connessione con l'uccisione del Fleischmann. E nesce emerge da molteplici elementi. Accennando alle ultime indagini per il delitto Fleischmann, il cav. Bertolotti esprime l'opinione che il Bassino (uno degli accusatori di Cattaneo e Caracci, come si sa) sia veritiero. Il Bassino non fu mai largo di confidenze colla polizia. Il teste, per avere da lui qualche ragguaglio, dovette usare, talora, non poche pressioni. Il cav. Bertolotti è invitato a rimanere nell'aula per essere interrogato ulteriormente, quando saranno i testi, e viene intrattenuto Candido Peiroli, lo chauffeur che portò il Fleischmann ed il suo compagno da Porta Nuova al Ponte Isabella. Racconta di non avere potuto scorgere in viso il compagno del Fleischmann, poichè lo sconosciuto, che era più snello e più basso dell'altro, si nascondeva dietro di questi. Conseguentemente il Peiroli non è in grado di dire se l'accompagnatore del Fleischmann fosse uno degli attuali imputati.

Ed ecco presentarsi Giuseppe Arrobbio, un giovane energico ed intelligente, il quale trovandosi la sera del 3 gennaio [illegible] in attesa della propria fidanzata abitante alla Villa De Fernex, sulla strada di S. Vito, scorse il Fleischmann quando, disceso dal taxi, si avviava con il compagno verso la «strada dei morti».

Teste: — Attendevo la mia fidanzata...

Pres. (paternamente): — Ed è ancora fidanzata?

— Sì.

Avv. La Perna: — Complimenti. La sua costanza merita lode.

Il teste, dopo queste variazioni, prosegue raccontando che il compagno del Fleischmann era di statura più bassa ed aveva un caratteristico modo di camminare: procedeva quasi saltellando.

Avv. De Marchi (P. C.): — Quando in Questura le fu presentato il Cattaneo che presentava appunto quell'andatura, che impressione provò?

— Rimasi sorpreso.

Avv. Oberti: — Ad ogni modo il teste esclude che il compagno del Fleischmann potesse essere il Cattaneo.

— Lo escludo. Colui che accompagnava il Fleischmann era più basso di questi. Il Cattaneo invece è più alto.

Il rantolo della morte

All'Arrobbio segue la sua fidanzata, Maria Begliatti, incontratasi con questi, ella entrò quasi immediatamente nel giardino della villa De Fernex, percorrendo un viale che fiancheggia la strada, contemporaneamente percorsa dal Fleischmann e dallo sconosciuto. Non udì tuttavia alcun grido, nè alcun rumore sospetto.

Avv. Dagasso: — Se dalla strada fosse stato emesso qualche grido avrebbe sentito?

— Sì, perchè il viale da noi percorso corre proprio parallelo alla «strada dei morti».

Luigi Bosgna transitò per la «strada dei morti» poco dopo le 21. Scorse, al margine della strada, una macchia nera. Si avvicinò e constatò che si trattava di un uomo coricato supino. Ma poichè l'individuo russava...

Pres.: — Era il rantolo della morte.

Teste: — Non era morto ancora. Ad ogni modo pensai che si trattasse di un ubriaco e non mi trattenni.

Depone ora il conte Alfredo Salino, che fece alla mattina del 4 gennaio la scoperta del cadavere.

Pres.: — Lei possiede una villa a cui si accede dalla strada ove venne uccise il Fleischmann?

Teste (con nostalgia): — La possedevo. — Quindi racconta: — La mattina del 4 gennaio 1925, poco dopo le 7, uscii di casa per avviarmi in città. Avevo con me un piccolo cane, il quale ad un tratto si pose ad abbaiare correndo poi verso una massa oscura che si trovava su un lato della strada. Accorsi anch'io e vidi un individuo steso a terra. «Guardi che fa freddo», esclamai avvicinandomi allo sconosciuto. Non ebbi risposta. Credendo fosse addormentato cercai di svegliarlo e di rialzarlo. E in quell'attimo feci la terribile scoperta. L'individuo presentava tre ferite al capo ed al collo. La testa era quasi spiccata dal busto e ricadde allorchè io cercai di rialzare il cadavere. Il sopraddetto del disgraziato era sbottonato e dalle tasche vennero fuori un passaporto ed una scatola di sigarette. Attorno al cadavere si trovavano alcuni mozziconi di sigarette, di quelle stesse che il Fleischmann aveva con sè e della stagnola con cui si avvolgono i cioccolatini.

Caracci (sottovoce): — Un'altra novità.

Uno che ha paura dei morti

Il teste prosegue raccontando di avere invitato un ciclista che saliva lungo la strada di recarsi a chiamare i carabinieri. «Qui c'è un cadavere ed occorre avvertire l'autorità», disse al ciclista. «Come, lei ha trovato un morto? I morti mi fanno paura», rispose il ciclista. E tornò indietro precipitosamente. I carabinieri vennero poi avvertiti da un altro passante. Insieme ad essi, il teste percorse tutta la strada per scoprire le eventuali tracce lasciate dagli assassini. Ma ben pochi rilievi vennero fatti. Il teste ricordò tuttavia che la sera precedente, verso le 21, i suoi cani avevano manifestata una certa irrequietezza e dal parco si erano dati a correre verso il bosco che confina appunto con la «strada dei morti». Probabilmente avevano inteso qualcuno fuggire.

Pres.: — Suo figlio, rincasando in quella sera, non le disse di avere notato qualcosa di sospetto?

— Mio figlio rincasò verso il tocco e mi disse di avere scorto per istrada una macchia scura. Ma non si era trattenuto e non vi aveva fatto caso.

Pres.: — Lei non ha accennato prima d'ora ai mozziconi di sigarette che si trovavano attorno al cadavere. Perchè?

— Non avrò dato importanza a questo particolare.

Pres.: — Eppure è un particolare di grande importanza. Alla vittima non vennero rubati i danari. Gli assassini invece gli avrebbero tolte le sigarette e non le sarebbero fumate beatamente mentre il disgraziato spirava.

Avv. La Perna: — Ma un particolare anche più importante è questo. Il passaporto del Fleischmann venne trovato a terra. Evidentemente chi aveva commesso il delitto aveva interesse di constatare l'identità della vittima. Altrimenti non si spiega perchè il passaporto gli sia stato tolto di tasca.

Avv. Quattrocolo (P. C.): — Durante le prime indagini si disse che al delitto presenziava una donna. Vogliamo sentire dal cav. Bertolotti quanto è risultato in proposito?

Cav. Bertolotti: — Secondo le confidenze fatte dal Neirotti all'Ambrosio, la «Rinin» si sarebbe trovata sulla «strada dei morti» a far da palo mentre il marito compiva il delitto.

Per far luce su questo particolare è richiamato il teste Arrobbio.

Pres.: — Lei ha visto una donna dirigersi verso la «strada dei morti» in quella sera?

Teste: — No, d'altra parte se per la strada fosse salito qualcuno, avrei per lo meno inteso i suoi passi. Invece non ho inteso alcun rumore.

Biglietti di Banca bruciati

Il commissario di P. S. cav. Cesare Rossi fu tra i primi ad accorrere sul luogo dopo la macabra scoperta. Non noto che presso il cadavere si trovassero dei mozziconi di sigarette, che in tal caso il avrebbe fatti repertare. Ma il conte Salino conferma che i mozziconi erano vari. Del resto questa non fu la sola sorprendente constatazione fatta dal conte Salino. Una quindicina di giorni dopo il delitto, egli rinvenne nel punto in cui la strada si biforca dei biglietti di banca austriaci da 500 e 100 corone bruciacchiati. Egli li raccolse e li consegnò poi al giudice istruttore.

Maria Rivoira, commessa presso una torrefazione di caffè in via Nizza 13, conobbe Fleischmann perchè frequentava tale esercizio. La sera del 3 gennaio, [illegible] dal lavoro, ella si incontrò con lui in corso Vittorio Emanuele, quasi all'angolo di via Sacchi. Il Fleischmann la fermò, invitandola in un bar, ma ella declinò l'invito, dovendo recarsi a casa. Avvicinandosi a lei, l'austriaco si era staccato da un giovanotto che l'accompagnava ed i cui connotati ella non è in grado ora di indicare.

Pres.: — Il Fleischmann recava qualcosa con sè?

— Aveva un pacco.

Avv. Quattrocolo: — Il pacco non è più stato trovato.

Avv. Oberti: — Ma si sa che conteneva i campioni di vermouth affidati al Fleischmann dalla ditta Bianchi di Bra.

Pres.: — Oh, conteneva probabilmente della cocaina. Ed è per questo che il pacco nè la borsa non sono più stati trovati.

Siliano ora gli addetti alla ditta Bianchi di Bra, presso la quale il Fleischmann si era recato prima del suo arrivo a Torino. Il sig. Ugo Racca, direttore tecnico della ditta, racconta che il Fleischmann si trattenne tutto il pomeriggio negli uffici della ditta. Riportì dicendo che aveva un appuntamento a Torino per le ore 9 di quella stessa sera.

Pres.: — Disse di che appuntamento si trattava? Parla che il Fleischmann fosse un donnaiuolo.

— Non disse nulla. D'altra parte la condotta che egli teneva a Bra non era tale da determinare questa opinione.

Il teste aveva notato la borsa di cuoio che il Fleischmann recava con sè e durante le recenti indagini egli fu interrogato in proposito. Al maresciallo Curzi che gli rammostrò la borsa sequestrata al Cattaneo, il teste dichiarò che tale borsa corrisponde per tutte le sue caratteristiche, e cioè per la grandezza, colore della pelle, conformazione, ecc., a quella che il Fleischmann portava con sè. Nella successiva deposizione resa al giudice istruttore dichiarò soltanto che la borsa in sequestro è somigliantissima a quella del Fleischmann.

«Benemerito della giustizia»

Su questa apparente discordanza si accende un vivace dibattito. La difesa sostiene che il riconoscimento è incerto. Al teste è rammostrata ancora la borsa ed egli dichiara: «Si capisce, non posso mica affermare che sia quella del Fleischmann; dico soltanto che le assomiglia». Conformemente a sugli stessi particolari depongono la signora Rita Artaud, già cassiera presso la ditta Bianchi, ed il rag. Aurelio Misio, direttore dello stabilimento.

E' la volta ora di un teste le cui dichiarazioni assumono il più singolare rilievo nel processo di tre anni or sono e che è un teste capitale per l'accusa anche nel processo odierno: Ludovico Ambrosio di S. Giorgio, un giovane di [illegible] anni appartenente ad una famiglia patrizia e retrocesso poi, attraverso disavventure e deviazioni, nel mondo in cui si agitavano i personaggi di questa vicenda.

Avv. Peddigue: — Questo è un teste benemerito della giustizia.

Pres.: — Almeno per il delitto della «Rinin» lo è stato. Speriamo lo sia anche per questo.

Avv. La Perna: — Non capita due volte di essere benemerito.

Pres. al teste: — Lei è stato interrogato sui fatti che han dato luogo al processo.

— Sei anni or sono.

Pres.: — Ricorda quello che ha dichiarato?

— In piccola parte.

Pres.: — Vediamo allora di farle ricordare ogni cosa. Lei ha frequentato l'ambiente della malavita.

— Per pura sventura mi sono trovato in questo ambiente. Frequentando la trattoria del Bersagliere, in via Palazzo di Città, conobbi certo Neirotti il quale mi fece poi delle confidenze.

E il teste, con voce ferma e pacata, rievoca la sua drammatica avventura. Quando accadde il delitto della «Rinin», il Neirotti gli raccontò, prendendo lo spunto dalle discussioni che si svolgevano nell'osteria intorno al delitto, che era stato lui ed il Cattaneo a compiere il misfatto. Il Neirotti, qualche giorno dopo, aggiunse ancora che, sempre col Cattaneo, aveva ucciso anche l'austriaco Fleischmann per depredarlo della cocaina che recava con sè. La merce trafugata alla vittima aveva un valore di 30 mila lire.

Pres.: — Lei dice che i due delitti erano in relazione?

— Da quello che ho potuto capire io, si trattava di un delitto unico: l'uno era stato la conseguenza dell'altro.

Come queste rivelazioni fatte dal Neirotti all'Ambrosio siano poi giunte all'autorità è noto. Il maresciallo Curzi, frequentando gli ambienti della malavita per indagare intorno all'uccisione della «Rinin» si incontrò coll'Ambrosio e ne ebbe le confidenze. Ora il teste rievoca questo episodio.

— Il Curzi mi si presentò come studente. Seppe ispirarmi fiducia ed io rivelai il segreto che mi era stato confidato. Quando l'ebbe appreso, il Curzi si rivelò e mi trasse in arresto. Passai alcuni giorni in carcere.

La origini di una protesa riabilitazione

Il Presidente dà lettura del testo delle dichiarazioni fatte dall'Ambrosio in istruttoria. Sono dichiarazioni molto precise e circostanziate. Neirotti e Cattaneo acquistavano la cocaina dal Fleischmann e poichè non potevano avere da costui la droga a credito ideavano di rapinarlo del prezioso alcaloide. L'austriaco fu tratto in inganno e portato su per la «strada dei morti», la «Rinin» faceva da palo. All'ultimo, per il timore che il Fleischmann potesse denunciarli, i due aggressori decisero di sopprimerlo. Il Neirotti raccontò poi che l'uccisione della «Rinin» avvenne per il timore che questa «facesse la spia» per il delitto precedente.

Pres. al teste: — Lei ha subito dei confronti con il Neirotti?

— Il giorno dopo il mio arresto, Neirotti negò di avermi fatto delle rivelazioni e smentì di conoscere il Cattaneo. Io confermai quanto avevo dichiarato.

Curzi: — Devo dire che le indagini stabilirono che il Cattaneo ed il Neirotti si conoscevano.

— Io non ho mai conosciuto il Neirotti — scatta Cattaneo — nè ho frequentato la cantina del Bersagliere.

Avv. Peddigue: — Il teste ha scritto una lettera al Procuratore Generale per ritrattare le dichiarazioni fatte al giudice istruttore. Vuole spiegarcene le ragioni?

— Un giorno incontrai in Tribunale la madre del Neirotti che m'invitò a pranzo in casa sua. Dopo avermi fatto buon colpo mangiare, ella mi fece scrivere una lettera che il giorno dopo portò alla Procura Generale. Per le condizioni in cui mi trovavo, io non ero in grado quella sera di rialzare e di redigere. Ma il giorno dopo mi ricredetti di quello che mi aveva fatto fare e corsi alla Procura Generale per smentire in pieno quanto avevo scritto nella lettera.

La lettera scritta dall'Ambrosio sotto i fumi del vino e su indicazioni della madre del Neirotti è allegata agli atti; reca la data 15 febbraio 1927 ed è una ritrattazione delle rivelazioni fatte ai carabinieri. Mai resa s, è visto, era frutto di un artificio ed il teste l'ha ritrattata subito. L'Ambrosio, dopo avere asgiunto di avere visto la «Rinin» un paio di volte, molto tempo prima del delitto, e dopo avere dichiarato che non è conoscinone Cattaneo insorge e dichiara che si propone di dimostrare il contrario) è congedato, mentre dal cav. Bertolotti, richiamato alla pedana, si apprende che il Neirotti, denunciato all'autorità giudiziaria in seguito alle rivelazioni dell'Ambrosio, venne prosciolto per essere stato provato l'alibi da lui avanzato.

Gli succede Ferdinando Gianotti, proprietario della Trattoria del Bersagliere. Conobbe Neirotti ed Ambrosio ma non ebbe alcuna [illegible] delle rivelazioni fatte dal primo all'altro. Egli è interrogato specificatamente su un episodio. L'Ambrosio si era allontanato dalla sua osteria lasciando un debito di 32 lire. In unione al Neirotti, egli andò una sera alla ricerca del debitore per costringerlo a soddisfare il debito.

— E' stata una magra esitorsione quella che avete compiuto — commenta il Presidente.

«Io ho ucciso il tedesco»

Ed ecco venire alla pedana uno dei maggiori testi d'accusa: Giuseppe Bassino, colui al quale il Caracci avrebbe fatto le note dichiarazioni circa la sua partecipazione al delitto Fleischmann. Il teste è assai loquace e piglia le cose da lontano, abbandonandosi a digressioni interminabili. Fu nel settembre 1928 che il Caracci gli propose l'acquisto di una certa quantità di cocaina, operazione che egli non si decise a compiere memore di una truffa che aveva subito poco tempo prima. Accennando nel Caracci a questa disavventura che gli era costata 32.500 lire, il Caracci esclamò: «Li conosci coloro che ti hanno truffato? Vuoi che il vendichi? Io ti sbarazzo di tutti se mi dai 30 mila lire». E dopo queste espressioni soggiunse: «Io sono quello che ha ucciso il tedesco».

— Bugiardo, calunniatore! — insorge dalla gabbia il Caracci.

Ma il Bassino tien testa vigorosamente, e prosegue accennando ad altri episodi in seguito ai quali intuì che il Caracci aveva voluto alludere con le sue oscure espressioni di allora all'uccisione del Fleischmann. Per ragioni che trovano la loro spiegazione nei rapporti intercorsi tra lui ed il Caracci, il teste si decise infine a rivelare l'episodio all'autorità.

Avv. La Perna: — Com'è che avrebbe preso sul serio le parole del Caracci?

Teste: — Si potrebbe anche ammettere che il Caracci con quello parole avesse voluto fare una vanteria. Ma il fatto che ora la sua deposizione [illegible] conferma che le sue parole rispecchiavano la verità.

Caracci: — Ho negato perchè non gli ho mai detto nulla di simile.

Implacabile, inesorabile, il teste insiste nell'accusa, mentre i difensori lo bersagliano di contestazioni. Ma il Bassino sostiene la battaglia. Alle 19 l'udienza è tolta e rinviata a stamane.

F. A.

L'assassinio del gesuita
Un'altra versione del delitto

Roma, 4 notte.

Stamane alle Corte d'Assise, si prosegue contro l'uccisore di Padre Geny è continuata la lettura degli atti processuali.

Una lettera diretta da Bartolino Marchi al prof. Bartolani, direttore del Manicomio di Reggio Emilia, è lunga ed importante. In essa il Marchi nega di avere ucciso per passione politica o per odio verso i preti, ma afferma che, essendo stato punito, secondo lui ingiustamente, da un sergente ed essendo uscito dalla caserma senza permesso, per evitare di scontare la punizione andava fra sè immaginando di fare un duello rusticano con il sottufficiale. Ad un tratto, immerso in questo pensiero, vibrò un colpo con la baionetta e allora soltanto si accorse di aver ferito qualcuno, che poi gli disse essere un prete. Dice nella lettera che finse di dimenticare la dove ricordava e che perciò non può essere definito «un essere epilettico-psichico, ma deve essere messo a lavorare con i tranquilli».

— Questo è lo scopo della lettera, spiega il Marchi che segue attentamente dalla gabbia la lettura.

Il fallimento dell'Odeon di Milano
provocato da una richiesta di indennizzo

Milano, 4 notte.

Una viva impressione, in città, ha prodotto la notizia del dissesto della Società Anonima «Odeon», con sede in via Ugo Foscolo 1, dichiarato con sentenza in data di ieri, dal nostro Tribunale. La società «Odeon» era sorta circa due anni fa, per l'esercizio di un cinematografo, di un teatro di varietà e di un grande ristorante di tipo americano, nell'apposito grandioso palazzo di corso Vittorio Emanuele. I progetti della società non ebbero buon fine; cosicchè, attualmente il cinematografo e il teatro sono esercitati da altre società.

L'istanza di fallimento costituisce l'epilogo di una lunga controversia sorta fra la società «Odeon» e il sig. Vida, il quale era stato chiamato appositamente a Milano, a dirigere il ristorante. Ma, giunto nella nostra città, la società gli aveva comunicato di non aver più necessità dei suoi servizi. Il Vida, allora, si rivolgeva alla magistratura del lavoro, la quale accoglieva pienamente la richiesta di indennizzo avanzata da lui. Rimanendo la società inadempiente, il creditore ha ora chiesto, e ottenuto, la dichiarazione di fallimento.

Cellula comunista di Trieste
dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 4 notte.

Dodici comunisti triestini, tali Enrico Malalato, Matteo Stanizza, Nicola Chimiaso, Pietro Cerne, Alberto Daniell, Renato Davi, Arturo Jacus, Giuseppe Macori, Carlo Sanich, Martino Tenze, Vilhalm Rodolfo e Floriano Antoni sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale che era presieduto dal generale Saporiti, per rispondere di avere nelle provincie di Trieste, Pola e Gorizia nell'agosto 1930 e precedentemente, fatto parte del partito comunista e svolto propaganda sovversiva. Un tredicesimo imputato, tale Vincenzo Peravec, è latitante e nei suoi confronti si ordina lo stralcio del processo. Sostiene l'accusa il Pubblico Ministero cav. uff. Fallace e difendono gli imputati gli avvocati De Sanctis-Mangelli, De Vincenti, Zanardelli e Luciano.

Vi informiamo già dei fatti che hanno dato luogo al presente processo. La Questura di Trieste aveva, nel giugno, nel luglio e nell'agosto '27, proceduto al sequestro di manifestini sovversivi stampati alla macchia e di qualche bandierina rossa. Gli agenti investigativi di Pubblica Sicurezza che da tempo svolgevano pedinamenti e vigilanza per raccogliere elementi necessari a procedere al fermo di taluni sospetti, furono facilitati nel difficile loro compito dall'arresto del Davi, eseguito da una pattuglia di Carabinieri. Egli fu trovato in possesso di una bandierina rossa identica a quelle che erano state precedentemente sequestrate. Sottoposto ad abile, paziente interrogatorio, dopo continue contraddizioni e reticenza finì per confessare ogni cosa consentendo così di identificare e trarre in arresto gli altri componenti della sua cellula costituitasi tra il personale della ferrovia Opcina-Trieste.

Dopo la lettura degli atti viene dato inizio agli interrogatori. Davi e Jacus si mantengono negativi dichiarandosi innocenti. Il Davi, secondo la Pubblica sicurezza è stato riscontrato la chiave di volta della situazione. Segue un confronto importante tra i due imputati. Il Davi sostiene di essere stato cercato da un certo «Aristide» e ammette anche di aver consegnato dei pacchi di manifestini al Jacus e non un solo foglio come questi insiste ad affermare. Pietro Cerne, secondo il rapporto, è uno dei capi gruppo e tra i principali organizzatori, ma persiste a negare dicendosi anche egli vittima di Aristide. Il Vilhelm ammette in parte le accuse. Egli appartiene al Soccorso rosso come anche vi appartenne il Malalato che una volta ricevette lire 2000, ma non distribuì i manifestini che gli erano stati affidati. Ugualmente negano di avere commesso atti di propaganda Sanich, Tenze, il Daniell — recidivo specifico in furti —, Macori e Antoni il quale ultimo nega anche di avere mai lavorato al Cantiere San Marco.

Nel pomeriggio, dopo la escussione di due testimoni, il Pubblico Ministero Fallace pronuncia la sua requisitoria, dimostrata la responsabilità dei singoli imputati, egli chiede che il Tribunale condanni Malalato, Cerne e Vilhelm a 8 anni di reclusione, essendo essi responsabili anche di ricostituzione del partito comunista; Chimiaso, Daniell, Davi, Jacus a 5 anni; Tenze a 4 anni, Stanizza, Sanich e Antoni a 3 anni e Macori a 2 anni. Parlano quindi i vari difensori, dopo di che il Tribunale pronunzia la sentenza che assolve Antoni per insufficienza di prove e condanna Malalato, Cerne e Vilhelm a 8 anni di reclusione, Chimiaso, Daniell, Davi, Jacus e Tenze a 5 anni, Stanizza, Sanich a 3 anni e Macori a 2 anni con le consuete pene accessorie di legge per ciascuno.

La causa per la tournée americana del "Torino"

Che cosa dice il gen. Ferrari - Sfilata di testimoni

Roma, 4 notte.

La ripresa della causa di diffamazione intentata dall'avv. Pietro Crostarosa contro il comm. Renato Sacerdoti, commissario straordinario dell'A. S. Roma, ha richiamato stamane nell'aula della I.a sezione penale il consueto pubblico di sportivi e di curiosi.

Si continua nell'escussione dei testimoni, già iniziata nell'udienza precedente.

La «tournée» in America

Primo a deporre è il generale Giacomo Ferrari, vice-presidente del *Torino F. C.*

— Nel febbraio 1930 — egli dice — fui chiamato dal comm. Marone, presidente del *Torino*, e mi disse che egli, d'accordo col comm. Sacerdoti, per la Società *Roma*, stava gettando le basi per una grande *tournée* che le squadre delle due Società dovevano compiere nell'America del Sud. Egli mi pregava di accompagnare le squadre stesse. Risposi che, pur essendo in amplissimo di *sport*, non potevo accettare l'incarico, essendo le mie condizioni economiche modeste e tali che non mi avrebbero consentito di affrontare le spese inerenti a un simile viaggio. Non ho vergogna di dire che dopo cinquant'anni di servizio, con le mie campagne di guerra, io devo vivere del mio lavoro. Ai miei figli lascio la mia medaglia d'argento, la mia promozione per merito di guerra per aver condotto la brigata all'assalto, la mia croce della Legion d'Onore. E' questo il mio unico patrimonio, di cui sono ben onorato.

«Dovendo, dunque, abbandonare per tre mesi la mia occupazione, io avrei dovuto necessariamente farmi sostituire nel mio impiego. Il comm. Marone, che teneva molto alla mia collaborazione, si rese ben conto di ciò e mi rispose che le due Società avrebbero trovato modo di compensare i miei legittimi interessi. Vi furono delle riunioni a Torino e in una di queste l'avv. Crostarosa intavolò la discussione circa gli accompagnatori. Io non intervenni. Si stabilì che agli accompagnatori sarebbe stata corrisposta la somma di lire 30 mila e al sottoaccompagnatori la somma di lire 10 mila; devo ritenere che il Crostarosa abbia riferito al suo presidente quanto si convenne in quella seduta.

«In data 26 giugno 1929, il *Torino* mi indirizzò una lettera con la quale, premessi i ringraziamenti per la mia accettazione, mi si comunicava che il *Torino* e la *Roma*, rendendosi conto dei miei sacrifici sia materiali che finanziari, a titolo di semplice indennizzo delle maggiori spese che avrei dovuto sopportare vivendo all'estero per qualche tempo e per i mancati proventi della mia professione, avevano di comune accordo stabilito di porre a carico del bilancio della *tournée* la somma di lire 20 mila, somma che veniva fin da quel momento messa a mia disposizione».

— A lei risulta che identica lettera sia stata scritta all'avv. Crostarosa? — chiede il Presidente.

— Non mi risulta — risponde il teste — nemmeno una lettera analoga fu inviata ai suoi accompagnatori del *Torino*, che erano due procuratori di Banca. Io, naturalmente, mi feci sostituire nel mio impiego che intendo decisamente, provvedendo a mie spese a farvi ritorno circa un mese prima che io mi allontanassi da Torino altra persona che io pagai del mio anche per un mese dopo il mio ritorno. Le squadre partirono l'11 luglio. Siamo tornati in Italia il 27 settembre 1929.

— La 20 mila lire le ha poi quando le ha prelevate?

— Incominciai ad usufruire di tale somma anche prima della partenza. Il saldo mi venne dato dal rag. Scalaretti, che teneva l'amministrazione della *tournée* al ritorno a Genova.

— Fu lei che al ritorno dalla *tournée* disse al Crostarosa di farsi dare anche lui le 20 mila lire convenute?

— Il Crostarosa durante la *tournée* mi sibilò a dire più volte che aveva incontrato delle spese personali, onde io, sempre riportandomi agli accordi convenuti a Torino nel viaggio di ritorno gli dissi che si facesse dare anche lui le sue ventimila lire da chi teneva l'amministrazione.

— Risulta a lei che il Crostarosa, tornato a Roma dopo gli accordi di Torino abbia partecipato ad un consiglio della *Roma* nel quale si stabilì che le 20 mila lire, pur figurando come dovute all'accompagnatore, dovessero viceversa essere riversate a favore della *Roma*?

— Non mi risulta questo, altrimenti non avrei detto all'avv. Crostarosa di farsi dare anch'egli le 20 mila lire che io ritenevo gli spettassero. Per due anni — aggiunge il teste — ho accompagnato le squadre del *Torino* a Barcellona e altrove e mai mi è passato per la mente di farmi corrispondere un compenso qualsiasi. Ma allora si trattava di brevi *tournées* che duravano al massimo otto o dieci giorni.

Rispondendo ad altra domanda il generale Ferrari dice:

— Il Crostarosa a Torino non disse che non avrebbe accettato di accompagnare la *Roma*, ma soltanto che non sapeva se l'accompagnatore sarebbe stato lui o un altro.

Una dichiarazione del comm. Sacerdoti

A questo punto il comm. Sacerdoti fa inserire a verbale, a mezzo del suo difensore avv. D'Angelantonio, una sua dichiarazione che dice:

«Sento il dovere, per senso di lealtà e di verità, di chiarire il mio pensiero in ordine alle dichiarazioni da me fatte nella prima udienza e per due ordini di motivi: la prima luogo perchè, caso per mia colpa, il verbale di udienza non rispecchia esattamente l'intimo del mio pensiero, e ciò malgrado io rettifica da me immediatamente fatta. In secondo luogo perchè attraverso qualche resoconto giudiziario il mio pensiero è stato ancor più gravemente deformato. Tengo, dunque, a precisare che non ho mai pensato che fosse comunque censurabile in speciale condizione fatta al generale Ferrari, date le sue personali e singolarissime condizioni, note ai dirigenti non solo, ma da loro preventivamente riconosciute in quanto alle ragioni di riserbo cui si accenna nel mio interrogatorio, ricordando un colloquio col comm. Marone, tengo a dichiarare che esse si ispiravano al solo desiderio di non rendere comunque noto che S. E. il generale Ferrari, generale di Corpo d'Armata, fosse nella, sia pure superba ed onorevole situazione di non potersi consentire spese eccezionali in rapporto al suo bilancio e alle sue particolari condizioni di vita. E questo per evitare in ambienti sportivi interpretazioni fatalmente erronee e non corrispondenti alla particolare e specialissima situazione personale del generale Ferrari, persona di cui è ben noto l'alto senso sportivo».

— Ringrazio — risponde il generale Ferrari — il comm. Sacerdoti di questa dichiarazione che mi risparmia di chiedere fuori dell'aula altre spiegazioni alle quali io ritenevo di avere pienamente diritto.

Viene quindi sentito il rag. Mario Mengarelli. Egli dice di essere stato incaricato dal Sacerdoti di rivedere i conti della *tournée* inviati dal *Torino* e fece la relazione al presidente della *Roma* e che il comm. Sacerdoti non fece nè allora nè poi alcuna osservazione.

Deposa un calciatore

Viene sentito quindi Arturo Chini, che prese parte alla *tournée* americana e che, a domanda del presidente, dice di essere stato interamente soddisfatto del suo avere insieme con gli altri giocatori della *Roma*.

— Veramente — egli soggiunge — avevo un debito verso la Società, che me lo ha trattenuto quindi su quello che lo dovevo avere per la *tournée*.

Avv. Crostarosa: — Ma la paga e la diaria le ha sempre avute il teste?

— Sì, i premi, invece, sapevo che dovevano essere liquidati in Italia.

Avv. D'Angelantonio: — E come può dire questo il teste?

— L'ho saputo nel viaggio di ritorno.

— Cioè quando non c'erano più i quattrini — osserva l'avv. D'Angelantonio.

Il teste precisa che prima di partire seppe le condizioni stabilite nel contratto, ma non ricorda quanto era convenuto circa il pagamento dei premi. Ricorda invece che nel viaggio di ritorno dall'America fu comunicata ai giocatori la somma spettante a ciascuno a titolo di premio.

L'udienza è mezzogiorno viene tolta e rinviata al pomeriggio.

Le sfilata dei testi continua nella seduta pomeridiana. Il teste Tofani dichiara:

— Tutte le volte che sono andato fuori di sede con la squadra insieme all'avvocato Crostarosa, la parte amministrativa era sempre tenuta da me. Di ritorno a Roma, poi, faceva il resoconto al Crostarosa.

Avv. D'Angelantonio: — Il teste ha mai anticipato del denaro al Crostarosa per le spese?

— Non ho mai fatto ciò.

La denuncia alla Federazione

Viene quindi sentito il maestro Giuseppe Zanetti, segretario della Federazione di Calcio.

— La *Roma* — egli dice — denunciò alla Federazione che il Crostarosa non rendeva conto della *tournée* non aveva versato lire ventimila che aveva trattenute a titolo di compenso quale accompagnatore della squadra in America.

Pres.: — Lei sa se questo compenso era stato convenuto?

Interrogai il Crostarosa, il quale mi confermò che effettivamente aveva trattenute le lire ventimila che si era stabilito di assegnare all'accompagnatore, e per dimostrare il suo assunto mi pregò di chiedere alla *Roma* i documenti relativi. Li chiesi alla *Roma* che li fornì dopo qualche giorno. Ma il Crostarosa disse che ne mancavano ancora altri. Allora mi rivolsi nuovamente alla *Roma* e chiesi tutti i documenti relativi alla *tournée*. Questi nuovi documenti mi pervennero solo alla vigilia della riunione del direttorio federale. Il Crostarosa, essendo imminente la riunione del direttorio, mi pregò di rinviare l'esame ad altra riunione.

Pres.: — E la federazione non prese poi alcuna decisione.

— Il Crostarosa mi indicò delle persone da interrogare e che io sentii. Mi chiese di fargli leggere le deposizioni, ma mi rifiutai non avendone ricevuta l'autorizzazione di S. E. Arpinati; in seguito il Crostarosa ritirò querela e quindi la Federazione ha creduto cessato il suo compito.

A domanda dell'avv. Ferrara il teste aggiunge: «In un lunedì, non ricordo la data, il Crostarosa per telefono parlandomi della querela da lui data mi disse che desiderava conoscere il pensiero di S. E. Arpinati. Io martedì con il Sottosegretario di Stato il mercoledì successivo, quando già i giornali avevano dato notizia della querela, S. E. Arpinati mi rispose che nulla poteva dire, dal momento che il Crostarosa aveva creduto di regolarsi in quel modo.

Avv. D'Angelantonio: — E' esatto che al Crostarosa fu dalla Federazione lasciato tutto il tempo necessario per esaminare i documenti invitandolo anche a presentare una relazione?

— Quando il Crostarosa volle esaminare la documentazione della *Roma*, io lo consigliai di esibire i documenti, se ne aveva, e quanto altro avesse a sua giustificazione. Egli disse che lo avrebbe fatto, però non presentò nulla. Io lo sollecitai di nuovo e mi disse che preferiva svolgere verbalmente le sue ragioni; al momento in cui intentava querela, la pratica era, a mio parere, matura per la relazione al Direttorio; naturalmente quest'ultimo avrebbe dovuto sentire le parti.

Avv. D'Angelantonio: — E' mai avvenuto che i dirigenti di associazioni sportive abbiano percepito compensi speciali per accompagnare le squadre?

— Prima di questo fatto ciò non era mai avvenuto — risponde il teste — qualunque fossero stati il viaggio e la permanenza fuori sede.

L'avv. Crostarosa chiede se non sia vero che anche il teste ebbe a dirgli che, quando viaggia per la Federazione, oltre al rimborso delle spese di viaggio, di vitto e alloggio, percepisce anche una diaria giornaliera di 50 lire.

Il teste Zanetti risponde che difatti ciò avviene per i soli viaggi all'estero e a titolo di rimborso delle piccole spese, che una volta venivano rimborsate a parte ed ora si sono convenute in *forfait*.

Viene sentito il teste Renato Turchi, il quale dice che il Crostarosa è un fanatico dello sport, che ha dato sempre la sua attività senza il minimo interesse personale.

L'avv. Vittorio Scialoja ebbe dal Sacerdoti incarico di esaminare la vertenza esistente tra lui ed il Crostarosa, ma quest'ultimo disse che preferiva adire la Federazione. A domanda, il teste, che è consigliere della *Roma*, aggiunge di avere partecipato a varie adunanze in cui si parlò della *tournée* americana, ma non ricorda che mai si sia parlato della questione del compenso agli accompagnatori. La stessa dichiarazione egli fece al maestro Zanetti.

Il rag. Giovanni Bevesi, contabile della *Roma*, riferisce che in una riunione avvenuta tra lui ed il Sacerdoti fu esaminata la voce «*tournée* americana». A questo punto il Sacerdoti gli ordinò di portare a debito del Crostarosa e a credito della *Roma* la somma di lire 20 mila che il *Torino* aveva versato e che il Crostarosa si era indebitamente trattenuta.

A domanda della Parte Civile il teste aggiunge che tutti i giocatori tornarono soddisfatti dalle loro paghe e diarie, tranne il Barzan. I premi, invece, dovevano essere corrisposti in Italia, a norma del contratto col *Torino*, come infatti avvenne.

E con quest'ultimo teste la laboriosa udienza è tolta ed il seguito rinviato a sabato prossimo.

Le complicate conseguenze
di una

Tutti gli sport in tutto il mondo

La propaganda dello sci

La sagra di Limone

In fondo ad un aprico bacino di pratorie che si slende vasto nell'anfiteatro formante la testata della valle Vermenagna, sul confluente dei due rivi principali che originano il torrente che da nome alla valle, ad ostro di Cuneo e quasi ad equidistanza tra la Besimauda ed il Colle di Tenda, siede Limone, la stazione invernale che in pochi anni, grazie alla sua felice ubicazione, alle comodità di accesso, alla prerogativa di aver sempre ed in anticipo su altra località la primizia della neve, all'ampio sfogo dei suo lnciino, e grazie anche all'attività del suo fiorente Sci Club, è assurta all'altezza delle sue più famose e celebrate concorrenti non solo del Piemonte ma di tutta Italia.

Limone Piemonte. Fiero come i suoi abitanti; tenace e solido come i suoi frassini che nel 1885, iniziati su vasta scala dai francesi, servirono alla costruzione del porto di Tolone; ridente come la sua esposizione a mezzodì; puro come l'*Alba grande* (Vermenagna) che d'inverno riveste di federe nivee i macigni del suo letto, ha sempre avuto un'esistenza movimentata e travagliosa. Anticamente compreso nella contea Brediolense (Distretto di Mondovì) con essa fu donato dall'Imperatore Ludovico con diploma del 901 al vescovo Ecfilulfo d'Asti, la cui diocesi si estendeva sino ai colli di Tenda e di Finestra. Poco di poi il dominio di questo contado passò al comune di Asti. Nel 906 i Saraceni, valicato il colle di Tenda, invasero il territorio limonese, i cui abitanti, mossi a centralier loro il passo, furono distatti ed ebbero appena il tempo di salvare i beni e le famiglie ricoverandosi nella stretta parte di territorio, di là dal fiume, su cui sorge Limonetto e [illegible] rimasero per ben trent'anni, costruendo la faccia al nemico, che s'era installato sul lato orientale della valle ove sorge il capoluogo, un castello detto *Castrum Constantinum*. I barbari invasori rimasero sulle loro posizioni sino a quando, avendo i principi cristiani intrapreso la crociata per liberare le regioni italiche dalla cannaglia piratesca e temendo di vedersi ingiustamente in ritirata, scomparvero prudentemente senza colpo ferire.

I limonesi hanno fama di robustezza e di tenacia, e questa fama, ne oggidì ha una riprova nel forte nucleo di sciatori locali che assommano vittorie su vittorie, non fu scroccata nemmeno nel passato: nel marzo del 1707 un montanaro di Limone trasportava sulle spalle a Limonetto il Duca Vittorio Amedeo II, minacciato nella vita da una [illegible] che l'aveva colto sul Colle di Tenda, e nel 1794 l'insigne botanico Giovanni Viale, alla testa dei suoi compassani organizzati in bande armate, opponeva la più ferrea resistenze alle truppe francesi che per il Colle di Tenda tentavano d'invadere il Piemonte.

Quando lontani, nella nebbia dei ricordi, i tempi in cui d'inverno un «impresario» prendeva dal Comune l'appalto di tenere sgombra la strada che per il Monte Cornio (Colle di Tenda) metteva in Francia, assumendosi l'onere di percorrerla in salita e ripercorrerla in discesa, permanentemente, con uno spartineve per trainare il quale gli si faceva obbligo di mantenere diciotto muli onde averli sottomano, per il cambio, ad ogni evenienza! Allora, squagliatasi la neve, di primavera e di state passavan le pesanti lettighe portate da due muli e dagli sportelli si affacciavano dame e cavalieri imparrucchi e scrutare andare il gioco delle nuvole.

Allora d'inverno i viandanti occasionali si tappavano in casa, presso i camini ornati di ceppi e vividi di brace e non s'avventuravano fuori se non per stretta necessità, [illegible] gli alberghi e le case private sono spesso insufficienti a contenere la pletora di sciatori che salgono a Limone per irradiarsi sulle sue ampie distese nevose a ritemprarvi l'anima e il corpo disturbati dalle imposizioni della vita cittadina. E d'estate lungo il bel stradale, che a comodi tornanti morde la montagna e vince la salita, baluginano vicende di automobili e di motociclette. Limone e la sua valle, che offre inesauribilmente le sue pure bellezze di luce e di divine armonie, [illegible] agli sciatori ogni soddisfazione e gioia che dalla montagna invernale si possa desiderare. Possiedono facili campi per i principianti e sciorinano agli iniziati ottime escursioni e salite sciistiche su per le pendici di Monte Vecchio, per i grandi di Limonetto, per il valloncino di Armellino verso la Cola Piana ove ci si sente splendidamente isolati.

8 Febbraio. — Una data che dovrà far storia; la virtù d'un nome che di questi giorni corre sulla bocca di tutti gli sciatori e impone l'attrattiva affascinante di una località desiderata e l'obbligo di una chiamata a cui nessun buon sportivo deve mancare. L'8 febbraio deve far epoca nella storia dello sciismo italiano. La Federazione Italiana dell'Escursionismo chiama a raccolta gli sciatori della Liguria, della Lombardia, del Piemonte per offrire lo spettacolo della loro imponente numerica e della loro fierezza giovanile alla Coppa Augusta che [illegible] sci nazionale è simpatico vessillifero e geloso orgoglio.

La F.I.E. ha eccitato una emulazione straordinaria tra le società ad essa affiliate per conseguire il primato di partecipazione all'imminente convegno, e l'emulazione virtuosa e la lotta nobile giovano sempre agli animi generosi dei giovani e dei popoli energici: ognuna agguzza i suoi ferri per la [illegible]. Il convegno sarà una gara elevata e bella di forza e di baldanza; una sagra di giovinezza gaia e fiorente di vigore; la consacrazione di una energia ben spesa e feconda di ottimi risultati fisiologici ed etici. L'adunata di Limone che potrà definirsi come le *grandi manovre* degli sciatori della Liguria, della Lombardia e del Piemonte — tacita revisione di riserve e di rincalzi pronti e preparati alla dura vita dell'alpe invernale — sarà l'indice di potenza e di serietà d'una razza sana e salda che ha sempre saputo imporsi al mondo.

Le centurie di sciatori che l'8 febbraio prossimo stipereranno i campi di Limone con il loro polleremo e allegro brulichio saranno una eloquente rassegna che dimostrerà evidentemente che la odierna gioventù italica preferisce la dura lotta sportiva all'infrollimento delle ozianzie cittadine. E quel che è più, daranno alla Patria una sicurezza magnifica di affidamento e di serietà. Così gli affiliati alla Federazione Italiana dell'Escursionismo, chiamati al gran raduno sciatorio, esprimeranno una certezza particolarmente cara all'animo dei proposti all'utilissimo Ente e che servirà a coronare degnamente i loro intendimenti: la certezza che l'Escursionismo delle tre regioni può sempre avere in pronto una riserva di ex-allievi di libera ginnica ed è nel contempo una attiva fucina preparatoria di novelli alpinisti che domani, già iniziati alla lotta con la montagna non saranno che a perfezionarsi per dare all'Italia i suoi migliori soldati.

ATTILIO VIRIGLIO.

La gita sociale del M. C. Torino a Limone

L'iniziativa del M. C. di dare per mèta della propria Gita Sociale invernale di domenica prossima, la magnifica conca di Limone in occasione del Convegno Escursionistico Invernale ha incontrato il pieno favore. Ci viene assicurato che la disputa dei brevetti di sciatore, nonchè le gare libere e le esibizioni varie potranno aver luogo anche se non cadesse altra neve poichè quella esistente è sufficiente, data la favorevolissima posizione della pista; inoltre che la strada è ottima fino a Limone e che eventualmente sarebbe tenuta sgombra da apposite squadre sciatate ed infine che oltre il distintivo ricordo individuale non è escluso vengo stabilito anche un premio speciale per il M. C. quale distinzione alla nota simpatica cameratismo che gli sportivi porteranno fra la massa del Dopolavoristi. Le adesioni al M. C. continuano intanto ad affluire e diamo qui sotto l'elenco che domenica mattina riconfermerà come i rigori di questo scorcio d'inverno non siano poi così gravi come la maggioranza ritiene e come in ogni caso sia agevole l'affrontarli approfittando dell'eccezionale tempo favorevole.

Le prove per i brevetti avranno inizio alle ore 8,30 e proseguiranno fino alle 11 seguito dalla graniforma sfilata; per concludere ad ogni modo la comodità di tutti, il M. C. ha stabilito di effettuare una partenza ufficiale in comitiva (Lingotto ex-dazio alle ore 6,30 precise) lasciando però libertà ad ognuno di partire da Torino all'ora preferita pur di raggiungere Cuneo in tempo per l'adunata al Caffè Centrale (a sinistra della via principale) alle ore 9 precise per procedere alla distribuzione del contrassegno di partecipante e proseguire in gruppo per Limone (Km. 27 da Cuneo).

Per esigenze di organizzazione le iscrizioni si riterranno virtualmente chiuse questa sera presso la Sede del M. C., ma eccezionalmente potranno essere ancora accettate dall'Ispettore del M. C. d'Italia per il Piemonte, rag. Bocca, presso il recapito via S. Anselmo, 11, fino alle ore 10, di domani, venerdì, [illegible] dalla tassa di Lire 1, come partecipante e di Lire 3 se aspirante al brevetto di sciatore, nonchè dall'indicazione se il pasto sarà consumato all'albergo (prezzo fisso Lire 8, vino compreso) o al fallo al sacco.

Ecco il primo elenco degli iscritti: 1 Bocca e signora (B.M.W.); 2. Monlotto e signora (id.); 3. Beck e Monlotto G. (id.); 4. Perino e signora (id.); 5. Piovano (id.); 6. Fornara (Griffi); 7. Olivero e fratello (T.W.N.); 8. Treves (Bianchi); 9. Pesse (Marchiesa); 10. Blumental e signora (P.M.); 11. Bosco e signora (Cotton); 12. Petrinetto (F.N.); 13. Trinchero (id.); 14. Zuccheti (id.); 15. Campiglia (id.); 16. Ajassa (Ariel); 17. Golzio (id.); 18. Vigna (id.); 19. Serra (Gilera); 20. Melli (Guzzi); 21. Novarese (Raleigh); 22. Mazza (M.D.); 23. Bairo (id.); 24. Farinelli (N.S.V.).

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 4, notte.

Premio Argegno (lire 3000, m. 2000): 1. Gianni G. (Ilani), 2. Cannone, 3. Lilli Alcibe. Tempo 2'9/10. Tot.: L. 8, 23, 5, 9,50.

Premio Quinto (lire 5000, m. 2000): 1. Germana Jockey (Diefenbarbee), 2. Zoe, 3. Ida Nuti. Tempo 2'10 2/10. Tot.: L. 21,50, 6,50, 7,50.

Premio Athos (lire 5000, m. 2500): 1. Ninetabello (Barbetta), 2. Fioravanti, 3. Zita Zomreel. Tempo 3'10 1/10. Tot.: L. 22,50, 10, 6,50, 10.

Premio Melgara (lire 5000, metri 1000): 1. Gloster Ward (Mondelli), 2. Tuarez, 3. Dora. Tempo 1'19. Tot.: L. 40, 60, 7,50, 11, 6,50.

Premio Grigne (lire 10.000, m. 3000): 1. Hermanno (Branchini), 2. Dux, 3. Gianni Selle. Tempo 5'16 4/10. Tot.: L. 14,50, 70, 7,50, 11.

Premio Bettola (lire 5000, m. 2100): 1. Baron Garner (Pieropan), 2. Paquita, 3. Lido Garner. Tempo 3'12. Tot.: L. 12,50, 70, 7, 9,50, 10.

Premio Admetto (lire 6000, m. 2100): 1. Baruffa (Diefenbacher), 2. Rosella, 3. Bela. Tempo 1'36. Tot.: L. 17,50, 60, 8, 15, 9.

Il concorso ippico internazionale di Berlino

La sferiana contro gli italiani

Berlino, 4 notte.

Anche la notte scorsa i cavalieri italiani che partecipano al concorso ippico internazionale al Kaiserdamm sono stati perseguitati dalla *guigna*. La corsa con ostacoli per la conquista del premio Grotrjan Steinweg, è stata vinta dal tenente Hasse su Wotan. Il capitano Oliveri su Val Forisien si è classificato quinto.

Che la fortuna abbia notevolissima parte in simile manifestazioni lo dimostra la vittoria dell'olandese Pretzen, cui fu assegnato il Gran premio della Repubblica. Ieri e oggi egli ha dimostrato di essere inferiore a molti di quelli che lo seguono in classifica per cui la sua affermazione di domenica deve attribuirsi precipuamente a una eccezionale fortuna.

Ecco le classifiche degli italiani nelle singole prove del premio Grotrjan Steinweg: Prima prova: 1. capitano Lequio su Ardrait con 8 penalità in 62 secondi - Seconda prova: 3. maggiore Formenti su Montebello con 4 penalità in 64" - Terza prova: 3.o capitano Lequio su Norgil con 8 penalità in 69" - Quarta prova: 2.o maggiore Bettoni su Aladino con 4 penalità in 65"; 3.o capitano Lombardo su Bacci con 4 penalità - Quinta prova: 1.o capitano Oliveri su Val Forisien con nessuna penalità in 63"; 4.o capitano Lombardi su Scintilla con 4 penalità in 66 secondi.

Il R. Ambasciatore d'Italia ha offerto oggi un pranzo in onore del gruppo di ufficiali italiani partecipanti al concorso ippico internazionale.

Vi hanno preso parte il Segretario di Stato al Ministero della Agricoltura prussiano Heukamp, il Comandante in capo dell'Esercito generale Hammerstein, il Capo di Gabinetto del Ministro della Reichswehr gen. Schleicher, l'ispettore di Cavalleria generale Hirschberg, il Capo dell'Ufficio Politico generale Adam, il ten. colonnello Fischer, capo dell'Ufficio statistico; il Ministro Plenipotenziario Freytag, capo dell'Ufficio culturale del Ministero degli Esteri, il tenente colonnello Hindenburg, figlio del Presidente del Reich, inoltre il presidente della società d'allevamento ippico, organizzatrice del torneo, Weedern e il generale Blitzing Berstedt, capo della giuria. Il gruppo degli ufficiali italiani al completo e cioè il ten. colonnello Tappi, il ten. colonnello Borsarello, il maggiore Bettoni, il maggiore Formigli, i capitani Lequio, Oliveri, Filipponi, Lombardi e Pinna, il ten. col. Galdotti e il ten. col. Mancinelli, addetto militare, oltre a numerose personalità dell'alta società berlinese e il personale dell'Ambasciata.

Il sorteggio per la Coppa Davis

L'Italia giocherà contro l'Ungheria

Parigi, 4 notte.

Oggi al Palazzo dell'Eliseo il Presidente della Repubblica ha proceduto all'estrazione a sorte per fissare l'ordine delle partite da disputarsi quest'anno in vista della Coppa Davis. Il Sottosegretario di Stato all'Educazione fisica, signor Morinaud, ha ringraziato innanzi tutto il Capo dello Stato a nome degli sportivi francesi per avere voluto accordare la sua presidenza a questa formalità. Il signor Doumergue ha risposto felicitandosi di presiedere per la quarta volta l'estrazione a sorte delle prove e subito dopo è cominciata l'estrazione. Le squadre impegnate nella zona America Nord usciranno nell'ordine seguente:

La partita: Stati Uniti contro Messico e il vincitore contro il Canadà. Zona America Sud: Paraguay contro Argentina, il vincitore contro l'Uruguay e il vincitore ultimo contro il vincente del Cile-Brasile.

Per la zona europea: La parte: Gran Bretagna contro Monaco. Germania contro Sud Africa, Svizzera contro Irlanda, Grecia contro Austria, Cecoslovacchia contro Spagna Ungheria contro Italia. Esenti dal primo giro alto del quadro: Giappone-Jugoslavia, Egitto-Filippine, Bolivia contro X. Esenti dal primo giro basso del quadro: Olanda contro X, Danimarca contro Romania, Norvegia contro Polonia. La nazione vittoriosa nella competizione interzona sarà misurerà poi con la squadra di Francia, detentrice della Coppa.

Altri due calciatori argentini in viaggio per Genova

Genova, 4, notte.

Giunge notizia da Buenos Aires che si sono imbarcati colà questa mattina i giocatori Alessandro Gigli e Rodolfo Orlandini, i quali sono stati ingaggiati per venire in Italia a giuocare per conto del Genova. Il Gigli era il centro sostegno della squadra del River Plata, mentre l'Orlandini occupava il posto di sostegno sinistro nella squadra del Circolo Sportivo di Buenos Aires. Entrambi sono ottimi elementi; l'Orlandini si dice che sia superiore al Gigli. Infatti l'Orlandini ha già vinto parecchie partite sotto i colori della squadra nazionale argentina. Il loro arrivo a Genova è previsto per il 15 febbraio.

Tiro a volo

Vittoria inglese nel C. P. Marchais

Montecarlo, 4 notte.

Allo «stand» del tiro a volo di Montecarlo si è svolto quest'oggi il Gran Premio Marchais, dotato di 25.000 franchi e una medaglia d'oro. Questo premio ha riunito 90 partecipanti internazionali e ha dato luogo alla seguente classifica: 1. Renford (inglese), 20 piccioni uccisi su 20; 2. Doncetts (francese), 19 su 20; 3. Giuseppe Buttafava, di Milano, con 18 piccioni su 20.

Le «poules» finali sono state vinte dal dott. Pietro Mascrini di Livorno e da Buttafava di Milano.

Rugby

Fiat - Andrea Doria

Domenica 8 corrente, avrà luogo sul Campo Fiat di corso Stupinigi, l'incontro amichevole di ritorno fra le squadre del Fiat di Torino e Andrea Doria di Genova.

L'incontro di andata che, come è noto, si è svolto a Genova il 25 gennaio u. s., pur avendo dato un punteggio a netto vantaggio della squadra torinese ha sempre presentato una certa incertezza nella lotta risolvendosi con una buona superiorità dei Doriani alla fine quando hanno segnato un «essai» col loro capitano Balbetto. La squadra genovese che allora era priva di alcuni suoi migliori elementi, si presenterà completa nei ranghi e la sua prova di rivincita è vivamente attesa.

Corso dimostrativo degli esercizi per il Concorso Internaz. di Venezia

Si rende noto a tutte le Società ginnastiche del Piemonte, a tutti gli Enti che possono partecipare alle gare del Concorso Internazionale di Venezia (maggio p. v.) che domenica 8 corr., alle ore 14,30, nella Palestra della Soc. Ginnastica, via Magenta 11, sarà tenuto il corso dimostrativo degli esercizi stabiliti sia per le squadre maschili e femminili, che per le gare individuali.

Si prega vivamente non voler mancare essendo questo l'unico corso che si terrà per tale Concorso.

Nedo Nadi trionfa nettamente dell'ungherese Piller

Il campione europeo di sciabola battuto dal campione del mondo per 16 stoccate a 12

Notevoli successi di Marzi su Glykais, di Pignotti su Ducret e di Guaragna su Casmir - Due sole vittorie straniere contro sei trionfi italiani - Il brillante assalto accademico Turati-Bertinetti

Milano, 4 notte.

La sala del Lirico presentava questa sera quello che si dice un magnifico colpo d'occhio: gremita in ogni ordine di posti da un pubblico vario ed elegantissimo nelle poltrone e nei palchi, popolare nelle gallerie, il che sta a dimostrare come la scherma, quando offra incontri veramente interessanti, che appassionano per il loro carattere di internazionalità — ieri sera si era l'atteso confronto tra Italia ed Ungheresi alla sciabola — sa richiamare la folla delle grandi occasioni. L'entusiasmo col quale saranno salutate le vittorie italiane ha premiato i nostri tiratori, che si erano accinti a un compito tutt'altro che facile.

L'impresa di Nadi

Il nostro grande campione Nedo Nadi, non l'accettare l'incontro alla sciabola con l'ungherese Piller, campione di Europa dei dilettanti, dimostrava luminosamente come gli schermitori italiani non si accontentino di dimostrare la loro superiorità sulle posizioni conquistate, ma si gettino arditamente nella lotta in cerca di nuovi confronti nelle armi a loro non eccessivamente famigliari.

Nadi è il grande campione alle tre armi, ma per giungere a piegare l'ungherese, specialista esclusivamente di sciabola, dovette assoggettarsi a un duro allenamento, che solo un giovane in cerca di conquiste e di gloria so sopportare. Nadi ha voluto dire agli amici ungheresi, dimostrandolo praticamente, come la loro vantata superiorità alla sciabola non poteva essere sopportata dagli schermitori italiani, che dopo le Olimpiadi di Amsterdam, attraverso a cento battaglie, si erano affermati i migliori tiratori del mondo nel fioretto e nella spada. Nadi, il «vecchio» Nadi — ci si consenta la parola — ha efficacia con l'entusiasmo e la passione di un principiante, il grande astro sorgente, l'ungherese Piller; e Marzi, il giovane Marzi, ha piegato nettamente con foga e autorità una dei migliori esponenti ungheresi della sciabola: Glykais.

Ma oltre queste due, un'altra vittoria italiana alla sciabola era chiamato ad applaudire il numeroso pubblico del Lirico ancora contro un ungherese. Rastelli campione del mondo goliardico di fioretto, piegava infatti Hehs, campione mondiale di sciabola tra gli studenti.

Nadi aveva seguito seduto in una poltrona l'incontro dei suoi due compagni, li aveva seguiti con amore, con apprensione gioendo e soffrendo a ogni stoccata, mormorando consigli infondendo la sua volontà con lo sguardo fisso sulla pedana, quello sguardo buono e dolce che diventa freddo e tremendo come la sua lama, quando si trova davanti all'avversario. I rappresentanti della decantata sciabola ungherese, che ad Amsterdam avevano conquistato il titolo olimpionico, erano così completamente debellati e vinti dalla volontà ferrea di un grande maestro e dall'entusiasmo di due giovani.

La vittoria italiana sul fioretto

Ma non solo nella sciabola la scherma italiana doveva ieri sera conoscere il successo; tre altre vittorie essa otteneva al fioretto. Pignotti piegava dopo un incontro bellissimo l'anziano, ma pur sempre valido Inviditsco Ducret, che gli opponeva un'ottima difesa, riscuotendo nutriti applausi per il suo comportamento corretto e cavalleresco. Il focoso Guaragna batteva dopo un incontro disputatissimo il tedesco Casmir, secondo campione olimpionico, e Ciro Verratti infine imponeva la sua superiorità sul francese Lemoine.

Nella spada invece i colori italiani ieri sera non avevano fortuna. Prima era il belga Debeur che aveva ragione del nostro Cornaggia, che non è apparso certamente all'altezza del compito assuntosi, poi era il francese Bouchard, che piegava egli pure nettamente Riccardi.

Augusto Turati che, come ben disse Nadi, fu guida e sarà sempre esempio per gli schermitori italiani, sostenne un incontro accademico alla sciabola contro l'invidioso Bertinetti, dimostrando come la sua arte, acquistata attraverso venti anni di pedana, sia sempre salda e gagliarda e non conosca tramonti. Augusto Turati ebbe una calorosa e commovente ovazione dal pubblico milanese, che lo applaudì lungamente pieni e dopo l'incontro.

E ora passiamo ad una breve rassegna degli incontri. L'onore della prima armiana tocca a Giorgio Rastelli, salutato alla voce dei compagni del Guf inerdiati, come si conviene a dei bravi studenti, nel loggione. Poichè la manifestazione è soprattutto consacrata alla sciabola, si incomincia con l'incontro di sciabola fra Rastelli e l'ungherese Hehs.

La prima bella è a vantaggio di Rastelli, ma Hehs, con una finta alla maschera e colpo al braccio, pareggia. Attacco su due tempi di Hehs; Rastelli manca il tempo ed è nuovamente toccato. Ma Rastelli si riporta a due pari con una parata di quinta e risposta; Hehs ha per sè la terza stoccata; ma Rastelli pareggia con un bellissimo tempo al braccio e passa in vantaggio con 4 stoccate, con un riuscito attacco alla figura. Rastelli si porta a 5 con quinta e traversone su fleche di Hehs; l'ungherese raccorcia la distanza con un attacco evitando l'arresto di Rastelli, che subito dopo tocca con bella azione alla maschera. Hehs risponde portandosi 5 a 3 e poi pareggia con un tempo al braccio sulla preparazione di Rastelli.

NEDO NADI

L'ungherese passa in vantaggio con battuta e colpo al braccio; ma Rastelli pareggia con parata e risposta al fianco. Sette a sette Rastelli tocca ancora riportandosi in vantaggio ed Hehs risponde con finta alla testa e traversone. L'ungherese riporta la nona stoccata con attacco alla testa, ma Rastelli si riporta alla pari. La lotta decisiva è per Rastelli che vince con un tempo alla mano sulla partenza di Hehs.

Giurati: Presidente Anspach, Liehteneker, Caccia, Glykais, Urbani.

Si passa al fioretto. Sono disposti Verratti e Lemoine. Verratti tocca per primo e poi ancora con arresto su attacco di Lemoine. Finta e cavazione del francese che si porta in vantaggio uno a due.

La terza e la quarta stoccata sono per Verratti. Lemoine rimonta a due con battuta di quarta e botta ritta, ma Verratti si porta a cinque. L'italiano, che sovrachia anche atleticamente l'avversario, è toccato da Lemoine, che si porta 3 a 5. Verratti passa a 6 con un attacco diretto; il francese risponde con un'azione profunda che lo porta a 4. L'italiano passa a 7 quindi arriva a 8. Lemoine tocca con una cavazione al petto e poi ancora con attacco diretto e nuovamente con parata di quarta e risposta. Verratti sfugge al pericolo del pareggio aggiudicandosi la nona stoccata e vince l'incontro con attacco di finta di coupé e botta di perfetta tecnica.

Giurati: Anspach (presidente), Lichteneker, Ducret, Urbani e Spotti.

La prima sconfitta italiana

Salgono alla pedana i due spadisti Debeur e Cornaggia. L'italiana dà la prima stoccata, arrestando al braccio e la seconda con l'attacco al fianco di Debeur che sorprende l'avversario; Debeur tocca alla sua volta d'attacco al petto e pareggia con una bellissima ripresa che precede l'arresto. Cornaggia passa a 3 con un attrito in parata e risposta, un colpo doppio porta gli avversari 4 a 3 in vantaggio di Cornaggia. Debeur pareggia con un bell'attacco di finta e cavazione al petto, e si porta in vantaggio con un altro attacco che sorprende l'italiano. Anche la sesta stoccata è per il belga. Ma poi Cornaggia passa a 5 con arresto sull'attacco avversario, e pareggia 5 a 5. Cornaggia è toccato con un colpo alla gamba del belga che si aggiudica l'ottava stoccata con una magnifica fleche al petto.

Giurati: Aliocchin (presidente), Bastella, Anspach, Buchard, Cuccia.

E' la volta dei fiorettisti Pignotti e Ducret. Tocca per primo Pignotti con un arresto; Ducret pareggia con presa di terza e cavazione. Pignotti va 2 con una quarta e cavazione. Ducret pareggia nuovamente con arresto sull'attacco composto dell'italiano. E' ancora l'italiano che si porta in vantaggio con una parata e risposta, e ancora Ducret pareggia con attacco diretto: 3 a 3.

Pignotti va a 4 con botta dritta. Ducret lo imita con un arresto: 4 a 4. Pignotti chiude la prima parte in vantaggio con una perfetta parata di quarta e risposta, e si porta a 5 a 4, con controparata e risposta velocissima. L'italiano aumenta il suo vantaggio con una finta di coupé e botta, e si porta a 6 con un arresto, in perfetta scelta di tempo. E' la volta di Ducret che tocca, portandosi a 5. Pignotti arriva a 9, con una parata di terza e fila; il francese reagisce e gioca d'attacco, portandosi a 6. Pignotti, fragorosamente applaudito, chiude vittoriosamente con una bellissima pressione di quarta e botta.

Giurati: Anselmi (Presidente), Lemoine, Debeur, Orbani e Cuccia.

Due graditi sorpassi di Marzi

Appaiono ora sulla pedana Marzi e Glykais. L'ungherese tocca con un tempo al braccio? Marzi pareggia con un attacco diretto alla maschera e va a due con la controparata di punta e risposta. Glykais pareggia e poi si porta 3 a 2. Marzi pareggia con un controattacco (3 a 3); l'ungherese si avvantaggia con un attacco diretto alla maschera e Marzi [illegible] e pareggiare con un bellissimo attacco.

Glykais va a cinque, Marzi eiude con una parata di misura l'attacco dell'ungherese e pareggia (5 a 5). Glykais con una rimessa immediata va a 6; ancora Marzi pareggia con tempo al braccio e poi va a 7, con una presa di quarta e fleche alla maschera. Marzi si porta a 8 con una parata di quinta e risposta di traversone e a 9 con un'altra fleche alla maschera. Il ungherese vince con un bellissimo tempo al braccio.

Giurati: Anspach (presidente), Pilier, Lichteneker, Urbani e Peverelli.

Nuovamente due spadisti: Buchard e Riccardi.

Buchard dà la prima stoccata al braccio; la seconda con botta dritta al ginocchio. Riccardi pareggia con una fleche al petto. Il francese passa a 3 e a 4 con una stoccata alla gamba. Nella ripresa Riccardi mette una bellissima stoccata alla mano; Buchard tocca con una parata e ripresta e va a 5 a 3. Colpo doppio: 5 a 5. Riccardi si porta a 5 con una fleche, ma il francese va a 7 con un arresto su una disgraziata uscita dell'italiano, e vince l'incontro con una stoccata quasi uguale.

Giurati: Bastella (presidente), Ducret, Lemaine, Spotti e Peverelli.

Penultimo incontro: Guaragna-Casmir. Gli avversari si studiano lungamente finchè Casmir, con una parata e risposta tocca per primo. Guaragna pareggia con una ripresa d'attacco. Il tedesco torna in vantaggio con un attacco diretto; Guaragna pareggia e passa in testa con due botte dirette. E' la volta del tedesco di pareggiare con finta e coupé al fianco e di riportarsi in vantaggio con una controparata e risposta. Guaragna, pareggia con parata di quarta e risposta al fianco (4 a 4) e si porta a cinque. Il tedesco pareggia ancora con una controparata e risposta e con una bellissima quarta e risposta va a sei. Guaragna a sua volta pareggia con un'uscita in tempo, e con un secondo arresto sull'attacco composto di Casmir va a 7 a 6. Con una parata di mezzo cerchio e risposta Guaragna aumenta il suo vantaggio a due stoccate (8 a 6). Casmir tocca in parata di quarta e risposta: Guaragna arriva a 9 con una cavazione d'attacco e vince il match con una meravigliosa contracavazione.

Giurati: Peverelli (presidente), Anspach, Lichteneker, Cuccia e Bastella.

Il massimo incontro

Ed eccoci finalmente al grande incontro, il più atteso, quello tra Nedo Nadi e Piller. Mezzanotte è già passata, i due contendenti sono sulla pedana. Un lungo applauso li accoglie entrambi. Anspach, presidente di giuria, nella nel silenzio comincia la sola il tradizionale «allez».

Un incrocio di ferri. Piller è toccato, ma passa un attrito di parata e risposta e tocca Nadi. In controtempo di terza e punta Nadi tocca a sua volta, ma Piller risponde, toccando in fleche: 2 a 1. Poi è Piller che tocca ancora di arresto e di punta. L'ungherese si dimostra un avversario formidabile e strutta sopratutto il gioco d'arresto. E' ancora Piller che tocca dopo, di punta, andando a 4, ma Nadi si riprende e prima di attacco di punta e poi di parata e risposta, si porta prima alla pari e poi in vantaggio con una parata di quarta e traversone. Di tempo al braccio però Piller tocca (5 a 5).

E ripete poco dopo la stoccata, andando a 6. Nadi è ancora toccato poco dopo allo stesso modo. Piller si porta a 7 contro 5 di Nadi. Ma il nostro campione, ancora una volta, si riprende a prima toccando al braccio, e poi di parata e risposta, si porta ancora una volta alla pari: 7 a 7. E' al campione italiano che spetta poco dopo di chiudere in vantaggio la prima parte di questo incontro veramente emozionante e che fa stare il pubblico in sospeso.

Ripresa: attacco di fronte di Nadi che si porta a 9 a 7. Ma Piller tocca a sua volta di attacco in fleche: 9 a 8. L'incontro si fa sempre più emozionante ed il pubblico segue attento e con l'animo in sospeso, tra il più assoluto silenzio. Su parata di terza e risposta, Nadi tocca (10 a 8); attacco di punta di Piller che tocca a sua volta. Ancora Nadi tocca di punta e poi di quinta e sesta (12 a 9).

Successivamente i due avversari si tengono una stoccata alternativamente, finchè arrivano a 14 a 11. La vittoria dell'italiano si fa sempre più evidente, e [illegible] inevitabile. Il pubblico attende ansiosamente la fine della drammatica contesa. Piller sembra ormai irrimediabilmente battuto, ma non vuol darsi per vinto. Egli insiste, e con un tempo al braccio si porta alla 15.a sua stoccata.

Ma esso sarà l'ultima per l'ungherese. Infatti Nadi, con un travolgente finale, ottiene altre due stoccate, l'ultima delle quali dà la stura a un applauso insistente e veramente commovente verso il grande schermitore.

Il pubblico cavalleresco ed entusiasta non lesina gli applausi anche al forte ungherese battuto.

Gli applausi dicono a Nedo Nadi come la folla abbia compreso tutta la difficoltà del compito che egli si era assunto. Mi dimenticavo di dire che nella grande serata si è avuta una nota gentile con l'assalto accademico tra Elena Mayer campione del mondo, e Marisa Cerani, la signorina milanese che fu molto applaudita con la sua gentile antagonista, dimostrò di avere assai progredito nella difficile arte del fioretto.

GIUSEPPE TONELLI.

«L'uccello azzurro» rinvia ancora il suo tentativo

Daytona Beach, 4 notte.

E [illegible] dubbio che il capitano Malcolm Campbell possa domani, col suo «Uccello azzurro», tentare la prova definitiva per battere il record mondiale di Seagrave. I meccanici hanno infatti constatato che per eliminare un inconveniente verificatosi ieri — quando prima di raggiungere il miglio misurato l'ingranaggio del motore si distinse — è necessario sostituire una molla con un'altra più forte. All'uopo si stanno facendo ricerche in tutti i negozi automobilistici della città per trovare il pezzo di ricambio adatto. Se ciò sarà possibile, il tentativo sarà rinnovato oggi, altrimenti verrà rimandato fino a quando non sarà stata effettuata la sostituzione della molla.

Tennis

Il torneo di Cannes

Nizza, 4 notte.

Ecco i risultati della terza giornata del Torneo Carlton di Cannes:

Nel singolare uomini Del Bono batte il francese De Poligny per 6-2, 6-2.

Nel singolare signore la polacca signora Korotvickova batte la signorina Riboli per 6-4, 1-6, 6-4.

Le signorine Martin e miss Rosenberg battono la signorina Riboli e miss Balleti per 4-6, 6-2, 7-5.

Nel doppio uomini Del Bono-Ward battono Rondway-Dalton per 6-1, 6-1.

Nel doppio signore le signorine Riboli-Ward battono miss Ashby-Tilton per 6-0, 6-2; le signore Korotvickova-Salm battono la signora Grioni, del Tennis Club di Torino, e Garcia per 6-3, 6-0, 6-3.

Una gita turistica a Limone Piemonte

In occasione del grande Convegno Escursionistico Invernale che si svolgerà il giorno 8 febbraio a Limone Piemonte, il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza una speciale gita turistica in autobus a Limone. La quota è fissata in L. 35 e dà diritto al viaggio iscrizione e distintivo.

La partenza avverrà alle ore 5,30 di domenica 8 e l'arrivo a Torino, per il ritorno, alle ore 21.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Dopolavoro Provinciale a tutto il 5 febbraio.

MANTENETE LISCIA LA PELLE.

Pelle ruvida, punti neri, foruncoli e pustole sono spiacevoli alla vista. Assicuratevi una pelle liscia e sana, usando l'Unguento Foster. Le sue qualità antisettiche e curative sono molto efficaci. L'Unguento Foster guarisce anche emorroidi, eczema, psoriasi e le altre affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7,—. Dep. Gen. C. Giorgio, Milano (127). (57

ALPHA BERTELLI
PREPARATO SCIENTIFICO CHE RACCOGLIE IN DUE ANNI DI ESPERIENZE CLINICHE IL PLAUSO DI BEN 4000 MEDICI CONCORDI NEL RICONOSCERNE LE MIRABILI VIRTÙ CURATIVE CONTRO OGNI DOLORE ANCHE SE DI ORIGINE TRAUMATICA
INNOCUO AL CUORE

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO
MILANO - VIA V. MONTI, 61
CAPITALE INT. VERSATO L. 11.000.000
ANNO FOND. 1899

Marca B.I.F. Brevettata
LATTE MATERNO FRIGORIFERO
LATTE CONCENTRATO PERFEZIONATO
e CONDIMENTO SOVRANO
estratto dalla albumina del latte, esente delle tossine della carne, assimilabilissimo, con tutte le vitamine.
Preparato dalla Chiesa nei giorni di magro

A richiesta spedisconsi pacchi degli altri rinomati prodotti della Ditta: Burro, Panna e Latte Condensato. Marchi: Gianoli Majno e Lattaria Conte Trivulzio. (167

Consiglio Provinciale dell'Economia
TORINO

AVVISO

Il Sig. CASTELLI LUIGI Agente di Cambio volontariamente dimissionario ha domandato la svincolo della rispettiva cauzione.

La eventuali opposizioni debbono essere presentate nei termini di legge a questo Consiglio.

Torino, 3

CRONACA CITTADINA

Gli imponenti funerali del sen. Ferrero di Cambiano

Anche a Torino, i funerali del senatore marchese Cesare Ferrero di Cambiano si sono svolti con grande solennità. Nella stazione, davanti al carro ferroviario che da Roma ha portato a Torino la salma del compianto Ministro di Stato, si erano radunati, ieri mattina, ancor prima delle ore 10, con gli amici, il fratello gen. medico Luigi col figlio capitano di fanteria, le maggiori autorità civili e militari, ed i rappresentanti del mondo finanziario, intellettuale e industriale. Erano presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal capo di gabinetto marchese Di Sunì, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel i vice-Podestà prof. Silvestri e dott. Gianolio, il segretario generale al Municipio comm. avv. Gay, il capo di gabinetto del Podestà comm. Gunico, il capo di gabinetto dei vice-Podestà comm. Piccioni, e il capo ufficio all'istruzione cav. uff. avv. Lupo; il generale Perol, anche in rappresentanza del commissario straordinario alla Federazione Fascista console generale Mastromatei; il gen. Parenzo, il capo di Stato Maggiore col. Caramelli e il sotto-capo di S. M. ten. col. Bonini, in rappresentanza di S. E. Mombelli, il gen. Casavecchia dei Carabinieri il gen. Etna, S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello, i senatori S. E. Petitti di Roreto, gen. Tiscornia, Grosso, il conte Misuri, vice-presidente dell'Ass. Casse di Risparmio di cui il defunto era presidente, accompagnato dal segretario generale dott. Viali, il comm. Giacchino per l'Istituto di Credito Casse di Risparmio, il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo presidente dell'Istituto Opere Pie di S. Paolo e il direttore generale comm. Battaglini, il on. Vianino, Vezzani, Pareto, Di Mirafiori, il gr. uff. prof. Brondia, presidente della Cassa di Risparmio di Torino della Federazione delle Casse di Risparmio del Piemonte col direttore comm. Barbevis e il conte Pronas-Tola, i presidenti e i direttori delle Casse di Risparmio di Vercelli, di Biella, di Cuneo e di Tortona, il Questore commendatore De Roma accompagnato dal capo di Gabinetto cav. uff. dott. Biella, il Procuratore del Re comm. Majolo, per l'Intendenza di Finanza il gr. uff. Calandra, il capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, col capo stazione principale comm. Cenpi, il gr. uff. Scodnik commissario all'Alleanza Cooperativa, la contessa Barattieri di S. Pietro delegata dei Fasci femminili con la medaglia d'oro signora Bergin, ed un gruppo di signore fra le quali la scrittrice Molino, il cav. Amelotti per l'Associazione del Fante, il grande mutilato Natoli con una rappresentanza dei decorati al Valor Civile e la bandiera del «Nastro Tricolore», il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il prof. comm. Vignole Luiati dell'Istituto superiore di Commercio, e il gr. uff. De Paguis, il nonno prof. Gribaudi con un gruppo di rappresentanti di istituti clericali e il conte Cavalieri Di Majo per la Croce Rossa Italiana.

Col senatore Cena, del Comitato piemontese della «Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano», era una larga rappresentanza fra cui il segretario cav. prof. Achille Corbetti, il prof. Colombo, il prof. Collino, il prof. Levi ed un folto gruppo di gentiluomini dell'aristocrazia.

La commovente cerimonia si svolgeva calmamente e nella stazione si veniva componendo il corteo, che poco dopo usciva in via Sacchi e procedeva verso la piazza Carlo Felice. Lungo la strada si assiepava intanto la folla in atteggiamento di commosso raccoglimento. Il corteo era aperto da un picchetto dei corpi armati municipali, seguiti da una rappresentanza del Regio Collegio Carlo Alberto con la bandiera.

Una marcia funebre regolava lo svolgersi del corteo: agli ordini di ufficiali, drappelli di soldati distanziati tra loro, con bandiera e relativa scorta d'onore, precedevano la lunga teoria delle Confraternite, a cui faceva seguito il clero salmodiante. Veniva poi il carro funebre, sulla cui sommità quattro fiamme ondeggiavano al vento.

Reggevano i cordoni: a destra S. E. il Prefetto, S. E. Casoli, il sen. conte Petitti di Roreto, per il Senato, il generale Perol e il prof. comm. Vignale-Luiati; a sinistra il gen. Parenzo, per S. E. il comandante di Corpo d'Armata, il Podestà, l'on. Mirafiori, per la Camera dei deputati, il gr. uff. Broglia e il sen. Cian.

Seguivano il carro i congiunti del compianto senatore, poi un folto gruppo di autorità e personalità, quindi una folla di amici e conoscenti. Il corteo si chiudeva con un drappello di bersaglieri, agli ordini di un ufficiale. Percorsa via Roma, il corteo giungeva in piazza S. Carlo, e il carro funebre, sfilando davanti ai soldati, che presentavano le armi, andava a fermarsi dinanzi alla chiesa di San Carlo.

Hanno qui avuto luogo i discorsi: ha parlato per primo il gr. uff. Broglia, ricordando le benemerenze del compianto senatore marchese Ferrero di Cambiano, che quale presidente ha appartenuto alla famiglia della Cassa di Risparmio di Torino per 47 anni, lasciando orme indelebili della sua grande competenza e della sua mente illuminata. L'oratore ha affermato che non vi è pagina nella storia dell'evoluzione delle Casse di Risparmio in cui dell'illustre estinto non rifulga l'opera sagace e di insigne statista, ed ha pure di lui ricordate le grandi benemerenze nel campo della beneficenza, in quelli della cooperazione e collaborazione fra le classi, esplicando inoltre le sue energie e l'alto suo intelletto negli ardui problemi economici, finanziari e sociali.

Dopo di lui ha commemorato l'illustre scomparso il sen. Miari, il quale ha parlato a nome dell'Associazione Nazionale delle Casse di Risparmio; poi il sen. Cian, che ha ricordato del defunto le sue benemerenze per la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento; quindi il prof. Vignole-Luiati dell'Istituto di Scienze commerciali, e il prof. Arturo Foa, a nome dal Sindacato intellettuali del Piemonte.

Per ultimo ha preso la parola il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il quale ha recato alla salma del senatore marchese Di Cambiano il saluto della città di Torino. Il Podestà, ricordata la forte fibra di questo indefesso lavoratore che nonostante l'infermità si era recato a Roma non volendo mancare di recare il contributo della sua esperienza e intelligenza ai lavori che si stavano svolgendo, ha concluso fascisticamente la breve ma commovente orazione, chiamando a nome l'estinto che ha salutato romanamente.

La cerimonia religiosa si è svolta in forma contemporaneamente semplice e solenne.

Subito dopo la bara veniva nuovamente portata sul carro funebre e il corteo si avviava al cimitero.

Una erogazione della Cassa di Risparmio

La Cassa di Risparmio di Torino, per degnamente ricordare S. E. il marchese Cesare Ferraro di Cambiano, che per quarantasette anni diede la sua fervida attività di intelligenza e di opere quale Consigliere, Vice Presidente e Presidente dell'Istituto, ha erogato la somma di L. 20.000 alla Congregazione di Carità per i poveri di Torino.

Nella Federazione Fascista

Nomine

Il camerata Edoardo Ancona ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Fiduciario del Gruppo Rionale «Dario Pini».

Il camerata comm. avv. Carlo Pavesio, che fu nominato Commissario di tale Gruppo, prenderà oggi la consegna dal Fiduciario cessante.

Per l'Assistenza e Colonie Alpine Marine Fasciste ha nominato quale delegato della Federazione Fascista il camerata comm. avv. Giuseppe Motta.

In seguito alle dimissioni del camerata Tommaso Bergandi da Segretario Politico dei Fasci di Verolengo e Torrazza, l'Ispettore di zona camerata Carlo Thaon di Revel assume temporaneamente la reggenza dei due Fasci.

L'Ispettore del P.N.F.
Commissario Straordinario
Cons. Gen. G. MASTROMATTEI.

Il Commissario Federale a Roma

Ieri sera, alle 20.45, chiamato a Roma da S. E. Giuriati, è partito da Porta Nuova il console generale Mastromattei, Commissario Straordinario alla Federazione Fascista.

Al Rotary

Le macchine, fattore di elevazione civile

Sull'importanza della macchina nell'odierna civiltà, sull'influenza da esse esercitata sul moderno tenore di vita, sulle sue conseguenze economiche, spirituali e morali, ha trattato ieri in una smagliante e persuasiva conversazione il rotariano on. dott. Vittoriano Vezzani, nella consueta riunione settimanale del Rotary Club di Torino.

Per quanto riflette la decadenza intellettuale che il macchinismo genererebbe, l'on. Vezzani ricorda che in America, nel paese cioè nel quale questo macchinismo ha trovato la più ampia applicazione, il livello medio della cultura è assai elevato; quanto poi alla decadenza morale che, secondo i citati autori, sarebbe caratteristica della nostra civiltà meccanica, l'on. Vezzani mostra, con opportune citazioni e raffronti, l'infondatezza di tale affermazione, concludendo che le macchine non sono in antagonismo allo spirito se non quando questo non sa farne uso, e che scopo fondamentale nell'uso delle macchine è la liberazione dalle forme più basse di lavoro e di fatica e l'avviamento ad una più libera manifestazione delle più alte attività dello spirito.

L'interessantissima esposizione dell'on. Vezzani è stata vivamente applaudita.

Un marito che lascia la sua casa per non essere abbandonato dalla moglie

La causa sarebbe un ritratto spezzato?

In un alloggio d'una casa signorile di via Massena, occupata per la maggior parte da famiglie di impiegati, si è svolto l'altra sera un chiassoso incidente, che ha destato l'attenzione di parecchi inquilini, lasciando tra questi un'eco di curiosità.

L'alloggio in questione era stato tempo fa diviso in due parti, separate una dall'altra da una comune porta interna, chiusa da un doppio giro di chiave. La chiave, naturalmente, era stata tolta, in modo da sopprimere qualsiasi comunicazione tra le due parti dell'alloggio. All'esterno esistevano due ingressi diversi, cosicchè è stato possibile al padrone di casa affittare le due metà dell'alloggio a due famiglie diverse. In una di queste sono venuti ad abitare due coniugi con un bambino, persone silenziose e tranquille, che conducevano vita metodica, secondo le abitudini degli impiegati, e non recavano disturbo alcuno al vicinato; la seconda metà dell'alloggio è stata occupata da altri due giovani coniugi, lui meno che trentenne, lei poco più che ventenne, molto giocondi, molto moderni, molto irrequieti. Tra le due famiglie, data la contiguità delle abitazioni, si sono presto stabiliti rapporti di buon vicinato, senza che per questo tali rapporti si inaugurassero in una esagerata intimità.

Rumori sospetti

L'altra sera le due famiglie si erano ritirate per tempo ciascuna nel proprio appartamento. I coniugi del primo alloggio, dopo aver fatto addormentare il loro bambino, stavano per prendere sonno anch'essi, quando all'improvviso, nel silenzio della notte, udivano sordi rumori provenienti dall'appartamento vicino. Erano rumori di mobili smossi, di suppellettili lasciate contro le pareti, di cassetti aperti e chiusi in gran fretta; sembrava che dei ladri fossero entrati in quell'alloggio e lo stessero svaligiando, senza curarsi di destar l'attenzione di tutto il caseggiato. D'altra parte, tutto quel trambusto non era accompagnato da alcun suono di voci umane.

Che cosa era dunque accaduto?

I due coniugi, dopo aver calmato il bimbo, che, svegliatosi di soprassalto, gridava d'aver paura degli spiriti, si rivestivano prontamente per correre in soccorso dei loro vicini, nel dubbio angoscioso che fossero stati assaliti da ladri o da assassini ed uccisi nel proprio letto. Pochi minuti dopo essi, usciti sul pianerottolo, bussavano all'ingresso dell'alloggio vicino. Improvvisamente i rumori cessavano, ed un silenzio di tomba rispondeva ai colpi reiterati. Sempre più impressionati, marito e moglie si sono guardati in viso. La stessa interrogazione muta era sul loro volti: poichè nessuno rispondeva, ciò significava che un dramma, se non addirittura una tragedia, doveva essere successo colà. A un tratto, dinanzi ai due, pallidi per il sonno, per il freddo e per la vivissima preoccupazione, la porta finalmente si spalancò, ed appare la vezzosa vicina con i capelli scarmigliati, il cappellino messo allo schimbescio, gli abiti in disordine ed una valigetta in mano. Essa, vedendo i coinquilini, li accoglie con un mesto sorriso e con queste parole:

— Troppo tardi! La mia felicità è spezzata... Lasciatemi passare, ch'io vada alla stazione...

— Ma a quest'ora non parte nessun treno.

— Non importa: andrò all'aeroporto, partirò in aeroplano, purchè mi allontani di qua.

«L'ho fatto a pezzi»

Un sospetto atroce attraversò la mente della coppia venuta per recar soccorso. Il marito guardava la moglie e i suoi occhi dicevano: «Questa donna ha per lo meno strangolato il suo legittimo consorte». La moglie ha compreso il marito, e le sue pupille hanno risposto: «Costei è colpevole; sarà bene che non la lasciamo fuggire». E la vezzosa signora è stata fermata gentilmente dai vicini, che la consigliavano:

— Attendete un momento, mia cara... Lasciateci vedere che cosa ne avete fatto...

— Ah! — urlava la giovane sposa al colmo dell'eccitazione. — Avete dunque udito tutto? E mi domandate che cosa ne ho fatto? Ebbene, sì: l'ho fatto a pezzi...

Allibiti, i due coniugi hanno sentito le loro ginocchia tremare: ma l'uomo, fattasi forza, ha esclamato:

— Andiamo a vedere.

E penetrava nella stanza attigua, seguito dalle due donne. Colà uno spettacolo straordinario si presentava agli occhi dei nuovi venuti. Seduto sopra una sedia rovesciata, nel centro della camera, trasformata in un campo di battaglia, stava il fortunato marito dell'avvenente sposina, poco vestito, ma ancora vivo.

— Ci siete tutto? Siete tutto intero? — gli domanda il vicino premurosamente.

— Sono vivo, disgraziatamente, e, qual che è peggio, il viva anche lei...

— Ma si può sapere che cosa è successo?

— E' successo che mia moglie mi tradisce con un uomo con la barba: un uomo con la barba, capite, che abusa della moglie d'un rappresentante di lame per rasoi! Ed ha il coraggio di negare, l'infame. Per non distruggere lei, ha distrutto il mobilio di casa...

— Ma allora signora — dice il vicino, rivolgendosi alla giovane sposa — voi non avete fatto a pezzi nessuno...

— Ho fatto a pezzi il ritratto... — risponde quella fremente.

— Che ritratto?

— Il ritratto dell'amante di mio marito...

E così dicendo ella raccoglie dal suolo la metà di un ritratto, dove si vedono quattro gambe vestite, due maschili e due femminili, intente a camminare in riva d'un giardino.

— Queste gambe non mi dicono nulla — continua il vicino investigatore.

— No? E allora guardate l'altra metà del ritratto — grida la signora.

E presenta l'altro pezzo della fotografia, raccattato di sotto ad un tavolo, dove si vede, appoggiato ad una panca del Valentino, il suo sposo, con una fresca signorina in abito da passeggio stretta strettamente al braccio di lui, in un atteggiamento pieno di sottintesi.

L'amante con la barba

A questo punto interviene lo sposo:

— Questa signorina non è la mia amante; è una mia cliente, alla quale io spiegavo l'utilità del miei rasoi, che ella intendeva acquistare per un regalo al suo fidanzato. La fotografia è un'istantanea che avrebbe dovuto servire di *réclame* sulla quarta pagina dei giornali.

— Con questa spiegazione, signora, potreste disfare la valigia e rimanervene in casa, tanto più che alla stazione a quest'ora fa freddo.

— Nossignori: l'oltraggio è troppo grande ed io me ne vado.

— Tutt'altro — scatta all'improvviso il marito. — L'oltraggio sono io, per colpa dell'uomo della barba...

— Non ci son barbe che tengano... Tu hai un'amante ed io me ne vado.

— Silenzio, fatto: l'amante io ho il torto, ed anche barbuto. Buon pro ti faccia! Io sono l'offeso, e chi deve andarsene sono io!

E d'un balzo il marito afferra la valigia che la consorte teneva in mano, s'infila il soprabito, afferra il cappello e s'allontana di corsa con un ghigno satanico, che rimbomba per le scale.

La sposina, alla quale i vicini hanno detto un'infinità di parole consolatrici, assicurandola che «lui» sarebbe ritornato, è rimasta ad lo aspettare. Ma, due giorni e due notti dopo il... dramma, essa aspettava ancora. A questo punto si è decisa a denunciare al locale Commissariato la scomparsa del marito, aggiungendo che sarebbe disposta a dare una mancia competente a chi glie l'avesse trovato.

— Dove debbiamo cercarlo? — ha chiesto il funzionario — tra gli oggetti smarriti?

— No — ha risposto la signora. — Cercatelo... sulle panche del Valentino.

Malato fuggito dal letto cade ed annega nel Po

Un fatto che ha prodotto una profonda impressione, è avvenuto nella località denominata Cascinetti. Un renaiuolo, certo Domenico De Paola fu Francesco, di anni 31, abitante in strada Cascinetti n. 12, da qualche giorno era costretto a letto perchè malato di influenza. L'altro ieri, non si sa per quale motivo, il renaiuolo, febbricitante, approfittando della momentanea assenza dei parenti, si alzava, si vestiva ed usciva di casa senza far più ritorno.

Quando i famigliari constatavano la scomparsa del De Paolo, con l'aiuto di alcune persone, iniziavano le ricerche nella località prossime all'abitazione. Le ricerche continuavano per buona parte della notte, senza alcun risultato. Soltanto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, la sorella del malato rinveniva, sul greto del fiume Po, a circa 500 metri dalla casa abitazione, il corpo esanime del fratello.

Il dottor Vivaldi giungeva poco dopo e, dopo aver visitato la salma del renaiuolo, constatava che la morte, avvenuta da più di 12 ore, era dovuta ad annegamento. Secondo quanto dalle prime indagini esperite dall'autorità è stato possibile stabilire, sembra che il De Paolo, febbricitante, uscito di casa, si sia incamminato lungo la sponda del Po, ma dopo assai a causa delle condizioni in cui si trovava, ad un certo momento abbia urtato in qualche ostacolo, sia rotolato giù per la scarpata e caduto infine in acqua.

Esperite le formalità di legge, l'autorità ha permesso la rimozione della salma, che è stata lasciata a disposizione dei famigliari.

Mascherate e premi per il veglione dei giornalisti

La folla delle candidate alla pittoresca mascherata indetta dal Circolo della Stampa per la fantasmagorica notte del 13 febbraio va diventando così fitta, fra le 18 e le 19,30 di ogni sera, nei locali del nostro Sindacato, che i colleghi della Commissione veglionistica si sono trovati costretti, di fronte a tante e così vezzose aspiranti, ad aumentare il numero dei posti già stabiliti. Per due giorni ancora, adunque, sono aperte le iscrizioni per le belle signorine della città: il che sarebbe come dire «per tutte» poichè come è noto, la ragazze di Torino sono tutte belle.

Abbiamo già parlato delle altre sorprese del fenomenale «jazz» Chiappo, delle trovate sceniche e luminose che si stanno allestendo nel più profondo mistero, del fantastico *Numero Unico* a colori, che balzerà quanto prima dalle officine del cav. Avezzano, del biglietto quasi regalato (costerà soltanto quaranta lire), dei ricchissimi doni tra cui una magnifica cucina Helva 1932 della ditta Rubatto, completa di mobilio ed accessori. Oggi aggiungiamo il seguente elenco di premi, alla cui assegnazione oltre le maschere e le mascherate potranno concorrere *tutti* i possessori del biglietto d'ingresso: Ditta Coniugi Berzia, via Lagrange 29: Cassa con n. 4 bottiglie liquori; Ditta «Delta» di M. A. Gatti, via Stellone 5: Artistico cofano intarsiato con prodotti «Delta»; Ditta Carlo Trivero, via XX Settembre 26: n. 6 bersaglie da teatro

Un impiegato ucciso dal tram in corso Vittorio Emanuele

Una morbosa disgrazia tramviaria avveniva ieri sera, verso le 23, in corso Vittorio Emanuele all'altezza di via Urbano Rattazzi. Un individuo che attraversava in quel punto il corso, era investito da una vettura tramviaria che lo travolgeva, e il povero sventurato spirava quasi subito in seguito alle gravissime lesioni riportate.

La vittima è l'impiegato privato Elia Guido Denti fu Rodolfo, di anni 44, da Cremona, abitante in via Moretta 23. Come sia avvenuta la sciagura non è stato ieri sera stabilito in tutta la esattezza, giacchè le guardie civiche della locale Sezione, che hanno subito intrapresa in proposito un'accurata inchiesta, non hanno potuto rintracciare alcun testimonio oculare. Il doloroso episodio si può tuttavia ricostruire nei suoi termini essenziali.

Il Denti proveniva dal portici di corso Vittorio che terminano all'angolo di via Urbano Rattazzi, e all'altezza di questa strada stava attraversando il corso. Io quel mentre una vettura tramviaria della linea n. 13, proveniente da corso Re Umberto, viaggiava verso il ponte Umberto sul Po, avendo già sorpassato l'angolo di via Nizza. Sembra che il tram non abbia sostato alla fermata posta immediatamente dopo tale angolo di via Nizza con corso Vittorio, e ciò sarebbe stata l'origine prima del tragico episodio. Il Denti, infatti, avrebbe visto avvicinarsi il tram, ma non se ne sarebbe preoccupato pensando che esso si sarebbe fermato e che egli avrebbe quindi potuto oltrepassare tranquillamente il binario. La mancata fermata, invece, avrebbe fatto sì che, quando il poveretto, all'altezza di via Saluzzo, si è trovato sul binario, è stato investito in pieno dal carrozzone, il cui guidatore, evidentemente, non deve aver visto il tempestivo passante.

L'infelice, urtato violentemente, è stato gettato a terra, e il tram lo ha travolto sotto le ruote... Nel momento stesso in cui investiva il poveretto, il conduttore del tram dava mano ai freni, ma non riusciva a fermare che troppo tardi. Dietro la vettura giaceva, in mezzo ai resoli, avvolto e orribilmente straziato, il corpo del misero. Mentre il conduttore, spaventato dalle conseguenze dell'investimento, si allontanava, alcuni passanti accorrevano preso l'infelice, cercando prestargli soccorso. Fra gli altri accorse anche due militi, il brigadiere Giglio della guardie civiche addetto alla stazione Porta Nuova, e altri agenti municipali della 1.a Sezione. A mezzo di automobile il Denti era sollecitamente trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove però spirava appena giunto. I dottori Ingaramo e Rubiano hanno constatato che l'infelice aveva riportato la frattura della volta cranica e lo schiacciamento del torace, con emorragia interna. La salma dopo le pratiche del caso è stata pietosamente deposta nella camera mortuaria dell'ospedale. Sul luttuoso caso l'autorità ha aperto un'inchiesta.

Onorificenze

Motu proprio di S. M. il Re, il Cav. Antonio *Sella*, proprietario del Grand Hôtel du Cap d'Antibes e del Pavillon Eden Roc a Antibes, è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Domatore ferito da un leone durante uno spettacolo

L'emozione del pubblico

In un baraccone di piazza Vittorio Veneto, durante uno spettacolo, il domatore di belve Nino Matragno, di 31 anno, è rimasto ferito da un leone. Ieri poco dopo le ore 16 molto pubblico si affollava nel non spazioso locale, ed assisteva con interesse alle evoluzioni che le belve eseguivano nella gabbia centrale iniziate dallo scudiscio del domatore.

La prima parte dello spettacolo si era svolta senza incidenti. Fra il pubblico che frequenta i serragli non mancano mai quelli che sogliono affermare che le tigri e i leoni, nati e cresciuti in cattività, sono forse meno temibili dei cani e che tutto l'apparato di difesa rappresentato dagli inservienti armati di sbarre di ferro, mentre il domatore si trova fra le belve, è per lo meno esagerato. A loro giudizio, in questi baracconi da fiera, tutto ciò fa parte della messa in scena per dare l'impressione e l'emozione agli spettatori di un pericolo che non esiste.

Se tra il pubblico che ieri sera assisteva alla rappresentazione vi era qualcuno che la pensava a quel modo, ha dovuto per forza mutare parere. Fra i leoni, entrati nella gabbia centrale, ve n'era uno che sembrava si fosse messo di proposito nel non voler eseguire gli esercizi ordinatigli dal domatore. Si trovava probabilmente in uno di quei quarti d'ora nei quali anche una belva sente il bisogno di pace e di tranquillità.

Il re della foresta, forse per atavico orgoglio, non voleva umiliarsi a divertire quella folla di uomini che se avesse avuto a tu per tu, avrebbe visto inorridire di paura. Il fatto si è che egli, a differenza dei suoi compagni di gabbia, non voleva lavorare e alle scudisciate del domatore rispondeva con formidabili ruggiti, scuotendo la folta criniera.

E' noto a chi frequenta i serragli che se una belva trova modo, anche una sola volta, di rifiutarsi a fare un esercizio, ben difficile riesce in seguito al domatore a comandargliene altro. Per questa ragione ieri sera il Matragno trascinando gli altri più docili animali, si accaniva proprio contro il recalcitrante leone. Lo scudiscio sibilava nell'aria e si abbatteva sul fianchi e sul muso della fiera, che, spalancate le fauci, ammoniva a modo suo, con una serie di ruggiti, il domatore che la sua pazienza era stata a dura prova. Per un attimo si era avuta l'impressione che il re degli animali si fosse dichiarato vinto poichè era stato visto indietreggiare strisciando venire a terra con la testa umilmente chinata al suolo, ma ad un tratto la bestia scattava, e con una zampata colpiva la mano che, armata di scudiscio, continuava a picchiare.

Gli artigli della belva penetravano nelle carni del domatore e il sangue sprizzava subito in copia. Nel pubblico intanto l'emozione era vivissima: le grida di «Basta! Basta!», già da qualche tempo risuonavano; qualche bambino strillava; qualche donna si era fatta pallida, mentre altri ragionavano l'uscita.

Gli inservienti, intanto, dimostrando come la loro presenza non fosse solamente di natura coreografica, con le sbarre di ferro stabilivano una barriera fra il leone e il domatore, e questi riusciando riusciva infine ad uscire dalla gabbia.

Poco dopo Nino Matragno, avvolta la rossa zimbello ad alamari dorati, si recava all'ospedale di San Giovanni dove il dottore di guardia lo medicava delle profonde unghiate alla mano destra e lo dichiarava guaribile in 15 giorni.

Malato fuggito dal letto cade ed annega nel Po

Un fatto che ha prodotto una profonda impressione, è avvenuto nella località denominata Cascinetti. Un renaiuolo, certo Domenico De Paola fu Francesco, di anni 31, abitante in strada Cascinetti n. 12, da qualche giorno era costretto a letto perchè malato di influenza. L'altro ieri, non si sa per quale motivo, il renaiuolo, febbricitante, approfittando della momentanea assenza dei parenti, si alzava, si vestiva ed usciva di casa senza far più ritorno.

Quando i famigliari constatavano la scomparsa del De Paolo, con l'aiuto di alcune persone, iniziavano le ricerche nella località prossime all'abitazione. Le ricerche continuavano per buona parte della notte, senza alcun risultato. Soltanto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, la sorella del malato rinveniva, sul greto del fiume Po, a circa 500 metri dalla casa abitazione, il corpo esanime del fratello.

Il dottor Vivaldi giungeva poco dopo e, dopo aver visitato la salma del renaiuolo, constatava che la morte, avvenuta da più di 12 ore, era dovuta ad annegamento. Secondo quanto dalle prime indagini esperite dall'autorità è stato possibile stabilire, sembra che il De Paolo, febbricitante, uscito di casa, si sia incamminato lungo la sponda del Po, ma dopo assai a causa delle condizioni in cui si trovava, ad un certo momento abbia urtato in qualche ostacolo, sia rotolato giù per la scarpata e caduto infine in acqua.

Esperite le formalità di legge, l'autorità ha permesso la rimozione della salma, che è stata lasciata a disposizione dei famigliari.

Escoriazione ad un piede che provoca la morte

Ieri, alle ore 14, è morto all'ospedale Martini, per infezione tetanica, l'agricoltore Costanzo Morando fu Clemente, di anni 46, nato ed abitante a Villardora. Il Morando aveva riportato, qualche giorno fa, una leggera escoriazione alla superficie dorsale dell'alluce del piede destro; escoriazione prodotta da una scarpa stretta. In seguito, essendosi la piccola ferita infiammata, l'agricoltore si era rivolto al dottor Gianni Leonardo, il quale, dopo aver esaminato il piede, lo consigliava a recarsi all'ospedale Martini, dove il dottor Levi, constatando un principio di infezione tetanica, lo faceva ricoverare. Ieri le condizioni dell'agricoltore si sono andate rapidamente aggravando, tanto che, nelle prime ore del pomeriggio, il povero Morando decedeva.

Le gesta truffaldine di due fratelli

Un appuntato della squadra investigativa dei Carabinieri, mentre transitava per via Madama Cristina, in seguito ad individuo i cui connotati corrispondevano a quelli di certo Carlo Maiorco di Vincenzo, di anni 30, colpito da un mandato di cattura spiccato dal Tribunale di Verona, il milite si è avvicinato all'individuo e gli ha chiesto:

— Lei l'onore di parlare al signor Carlo Maiorco?

— Son io in persona, per servirla.

A questo punto l'appuntato si è qualificato, ed il Maiorco, con aria rassegnata, ha abbassato la testa mormorando:

— Questa volta ci sono!

Infatti egli era già riuscito a sfuggire una prima volta alle ricerche degli agenti della squadra investigativa dei carabinieri, quando costoro si erano recati per arrestarlo assieme al fratello Giovanni, in strada di Cavoretto 10, dove abitava. Il Giovanni, colpito dallo stesso mandato di cattura, era caduto nelle mani dei militi e il Carlo era riuscito a darsi alla latitanza.

I due fratelli devono rispondere di falso in cambiali, di truffa e appropriazione indebita in danno di una ditta veronese della quale erano rappresentanti per tutta l'Italia. Nel loro giro di affari, i due rappresentanti avevano escogitato diversi sistemi per sottrarre gli incassi che eseguivano per conto della ditta. Non solo: ma facevano pure figurare ordinazioni di grosse partite di merci da parte di clienti immaginari. Le merce, dalla ditta, veniva regolarmente spedita. I due piazzisti provvedevano a ritirarla e a venderla per proprio conto ad un prezzo assai inferiore del costo e rimettevano alla ditta, a titolo di pagamento, cambiali lo cui firme, naturalmente, erano false.

L'attività dei due fratelli è durata fino al giorno in cui è giunta la scadenza delle prime cambiali. Quando la ditta si è accorta che gli effetti erano falsi, ha sporto regolare denuncia all'autorità contro i due abili viaggiatori. Costoro però, subodorando il pericolo, si allontanavano da Verona e si rifugiavano nella nostra città dove i carabinieri li rintracciavano e li arrestavano, passandoli alle carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Ubbriaco o sonnambulo?

Scambiato per un ladro, bastonato, e denunciato all'autorità giudiziaria

Un curioso caso è avvenuto alcune notti or sono nella abitazione di un possidente di campagna, nei dintorni di Torino, e precisamente presso Cirié. Durante la notte, mentre il padrone di casa coi suoi famigliari dormiva, un rumore insolito si faceva udire presso la porta d'ingresso, rumore che poi si ripeteva in una specie di anticamera, per la quale si accede agli altri ambienti della casa. Svegliato da quel singolare frastuono — ora sembrava che qualcuno cammminasse con grossi scarponi chiodati, ed ora pareva che i mobili fossero spostati con fracasso da qualcuno che si muoveva al buio — il possidente, uomo energico e deciso a difendere ad ogni costo la sua casa e la sua famiglia, si armava di un nodoso bastone, si entrava nell'anticamera ma, non accendere la luce, per meglio sorprendere l'individuo o gli individui che vi si fossero furtivamente introdotti. La sua esplorazione non è stata priva di risultato. Un uomo si avanzava nell'oscurità, procedendo carponi, strisciando lungo una parete e urtando ogni tanto in qualche sedia, che cadeva al suolo con gran fracasso, senza per questo preoccuparsi o impensierire affatto lo sconosciuto nella sua peregrinazione. Il padrone di casa senza avvisarsi subito, si è accorto e ha creduto d'accorgersi che l'altro cercava di accostarsi a una porta comunicante con uno stanzino dov'egli teneva i denari. Convinto allora di aver a che fare con un ladro pratico del luogo, egli balzava furente sullo sconosciuto, di cui scorgeva l'ombra, e gli dava il benvenute con una scarica di legnate. Mentre ciò faceva, egli gridava: «Al ladro!», mentre l'oggetto delle bastonature, rialzatosi barcollando, ripeteva: «Basta, basta! Sono tuo cugino, sono morto dalla stanchezza... Tu ammazzi un uomo morto!». Ma l'altro non si è calmato sino a quando non sono intervenuti famigliari e vicini a salvare il presunto ladro e a porre termine alla disgustosa scenata. All'accendersi delle luci, però, qualcuno riconosceva nell'individuo, che molto robusta tracchia avevano fermato, un cugino del padrone di casa, abitante a pochi passi da lui.

— Sono tuo cugino — ripetava il fermato, balbettando come un ubbriaco — sono tuo cugino Fornelli, non mi riconosci? Ero in preda ai fumi del vino, credevo di entrare in casa mia, e invece sono entrato in casa tua... Mi devi scusare...

— Qui non ci sono cugini — gridava l'altro furibondo. — Qui c'è soltanto un ladro, che denuncierò.

E infatti, mentre alcuni degli astanti trasportavano il supposto ladro all'Ospedale di Ciriè, perchè fosse medicato delle ferite riportate dalle percosse, il cugino sporgeva denuncia alla Autorità giudiziaria.

Nelle indagini successivamente compiute si accodava che tra i due cugini esisteva una vecchia ruggine per motivi, a quanto pare, d'interesse.

Il Fornelli, guarito delle bastonature, la continuato ad affermare ed a giurare che egli, essendo in istato di ubbriachezza, è entrato in quella casa per isbaglio, credendo di entrare nella propria, senza nessuna intenzione di rubare. Poichè tuttavia questo entrare in casa d'altri per semplice effetto di ecciterazione alcoolica è difficilmente giustificabile, qualcuno ha anche avanzato l'ipotesi che possa trattarsi di un caso di sonnambulismo. Infatti, più d'una volta è accaduto che i sonnambuli abbiano atteggiamenti da ubbriachi. Ma succede sovente il caso contrario: che gli ubbriachi abbiano l'aspetto di sonnambuli. Ad ogni modo sulla colpevolezza o meno del Fornelli giudicherà il magistrato.

Stato Civile di Torino

4 febbraio 1931.

NASCITE: 20 Maschi 11, Femmine 9.

MORTI: 46. Perino Pietro fu Antonio, d'anni 39, di Bruzolo, contadino, strada Valletta, 126 — Barbero Andrea fu Vincenzo, id. 46, di Torino, carrettiere, via Nizza, 151 — Amerio Giordana nar. Casa, id. 75, di Trino Vercellese, casalinga, via Baltea, 20 — Bianco Giacomo fu Giacomo, id. 62, di Torino, agiato, via Piazzi, 11 — Fasola Domenica nar. Fasola, id. 61, di Maggiora, agiata, via Giaveno, 24 — Giercelli Celestino fu Giuseppe, id. 38, di Vigliano d'Asti, calderaio, via Don Bosco, 27 — Perin Bert Genoveffa ved. Ferro, id. 75, di Usseglio, casalinga, via Goffredo Mameli, 4 — Genta Ludovica fu Lodovico, id. 61, di Bra, casalinga, via La Tuilla, 20 — Rocchia Luigi Giov. Battista fu Lorenzo, id. 53, di Pesaro, sbassista, via fratelli Calandra, 28 — Balbo Giovanni fu Francesco, id. 85, di Frietto Canavese, commerciante, via Accademia Albertina, 55 — Binello Cristina ved. Tognoli, id. 87, di Canale d'Alba, casalinga, via Vanchiglia, 28 — Bosco Secondo fu Battolomeo, id. 76, di Carmagnola, pens. mucco, civile, via Valperga, 28 — Guido Carlo fu Pietro, id. 72, di Masino Vercellese, pensionato municipale, via Catania, 40 — Pantano Giustina ved. Ambrogio, id. 70, di Torino, pensionata, P. S. Donato...Vittoria Emanuele, 73 — Borla Clotilde ved. Falletto, id. 82, di Brezzano S. Pietro, particip., via Bonelli, 19 — Tartaroli Rosalia nar. Bormida, id. 46, di Casale, casalinga, via Vanchiglia, 22 — Morello Rosina ved. Morello, id. 72, di Casale Monferrato, agiata, via Pontarelli, 21 — Ballesio Giuseppa fu Domenico, id. 36, di Torino, chanista, via Consolata, 5 — Fassino Teresa ved. Borgialli, id. 84, di Cesa, setaiatrice, Piazza Emanuele Filiberto, 1 — Ballesio dott. Enea fu Luigi, id. 36, di Cancordia, dott. in chimica, via Lera, 13 — Tamplia Elilta ved. Burzo, id. 76, di Graglia, casalinga, piazza Montebello, 20 — Aimo Luigi fu Battista, id. 55, di Costigliole d'Asti, ferroviere, via Venaria, 2 — Visentin Maria fu Augusto, id. 56, di Piazzola sul Brenta, impiegata, via Bellardi, 20 — Dangiovanni Pasquale fu Francesco, id. 57, di Volvera, calzolaio, via Martini, 41 — Delpiano Rosina di Filippo, di mesi 2, di Torino, via

ULTIME NOTIZIE

Le barriere doganali francesi

La politica protezionistica francese e le tariffe contro i vini italiani

Parigi, 4 notte.

Gli accenni protezionistici contenuti nella dichiarazione di Laval al**la Camera, vengono interpretati** in taluni ambienti come una ripresa, su basi poco diverse, della politica di inasprimento di tariffe doganali, iniziata e ventilata dai precedenti Ministeri ed in particolare dal Ministro dell'Agricoltura dell'ultimo Gabinetto, Boret. Boret provocò la caduta di Steeg con le leggerezze di dubbio carattere, commesse circa il rialzo del dazio sui grani; ma il provvedimento, in se stesso, pare incontri alla Camera più fautori che non oppositori. La agitazione dei produttori di ogni categoria per ottenere dal Governo una protezione più efficace contro la concorrenza straniera, pare infatti venga guadagnando terreno, nonostante lo scarso entusiasmo con cui i successivi ministri interessati contemplano la necessità di impegnare trattative internazionali per una riforma doganale, che, in sostanza, contrasta in modo abbastanza flagrante con la tesi della collaborazione europea e dell'abbassamento delle barriere, economiche che la Francia pretende difendere a Ginevra.

I produttori di maglierie reclamano un rialzo delle tariffe sulle maglierie di provenienza tedesca, che, a sentir loro, minaccierebbero di uccidere questo ramo dell'industria nazionale. I produttori di vini reclamano, come abbiamo veduto giorni addietro, il rialzo delle tariffe sui vini di provenienza italiana. Quest'ultima questione per la pubblicità che le è stata conferita dalla manifestazione ufficiale organizzata alla vigilia della caduta del Gabinetto Steeg, dall'on. Barth, questore della Camera e personaggio molto influente sulla scena politica francese, dove si è sempre fatto paladino degli interessi del Mezzogiorno, ha fatto addirittura correre la voce che il Governo di Parigi, messo con le spalle al muro, stesse per denunziare l'accordo commerciale concluso con l'Italia il 7 marzo 1928. La notizia avendo, come era facile prevedere, suscitato un certo allarme fra gli esportatori italiani, pare che il Governo francese abbia sentito il bisogno di far sapere che il provvedimento contemplato circa i vini italiani non consisterebbe in una denunzia dell'accordo del 1928, ma semplicemente in un «deconsolidamento» delle tariffe, che tale accordo applica ai nostri vini. A prima occhiata si potrebbe dire che se non è zuppa è pan bagnato. La Francia si difende osservando che il «deconsolidamento» è una misura applicata ad uno o più capitoli isolati di un Trattato, laddove la denunzia colpisce il Trattato nella sua totalità. Ma la distinzione non ha un valore formale più che sostanziale? Se la revoca di una sola tariffa consolidata, cioè considerata come definitiva non costituisce la denunzia di un Trattato di commercio, anche revocate, chiuse l'una dopo l'altra, possono benissimo equivalere in pratica a quella denunzia, pur senza presentarne certi inconvenienti sovrattutto politici. In ogni caso, se le intenzioni attribuite al Governo francese si confermano, come si dice, la morale della favola è che i viticultori, difesi da Barth, hanno avuto causa vinta non solo presso il passato Gabinetto, ma presso quello attuale, e che nuovi, laboriosi negoziati saranno necessari per trovare su quali articoli e in quale misura l'Italia potrebbe ricevere i compensi dovuti.

Con intenzione non so se più satirica che seria, c'è chi sostiene che l'Italia potrebbe accordare alla Francia quanto le viene chiesto per i vini in cambio di un ribasso di tariffa che quest'ultimo Paese sarebbe disposto a concedere sui bottoni e su altri articoli equivalenti. Ci mancano i dati per valutare l'attendibilità di una ipotesi, che presupporrebbe una relativa equivalenza fra la cifra rappresentata dalle importazioni di bottoni italiani in Francia e quella rappresentata dai 26.000 ettolitri di vini italiani importati nei primi otto mesi del 1930.

Ma, limitandoci per ora a considerare il problema nei suoi aspetti più grossolani, stante la difficoltà di accertare con sicurezza quanto vi sia di positivo nei propositi protezionistici del Governo di Parigi, osserveremo, come già facemmo giorni addietro, essere da parte della Francia una politica assai singolare, quella di cercare il rimedio alla sovraproduzione vinicola francese, che rappresenta milioni di ettolitri, col fare ostacolo alla introduzione di poche migliaia di ettolitri di vini di lusso italiani, d'altra parte difficilmente sostituibili. Vuole forse il Governo francese sbloccare la tariffa consolidata concessa all'Italia per avere le mani libere nel rimaneggiamento delle tariffe fatte ai vini spagnuoli, tariffe che, come tutti sanno, hanno determinato per rappresaglia l'arresto quasi totale delle esportazioni di automobili francesi in Spagna? Ma, e la clausola della Nazione più favorita?

Le voci più singolari corrono intorno alla decisione presa da Briand di convocare, per la metà di febbraio, a Parigi, i rappresentanti della Romania, della Jugoslavia, della Bulgaria, dell'Ungheria e della Polonia per la questione degli stocks granari, nonchè il riunire successivamente a questa prima Conferenza gli stessi delegati per lo studio dei provvedimenti da adottare onde assicurare la vendita dei grani dall'Europa centrale anche nell'avvenire. Negli ambienti di Sinistra si mostra che la fretta irresistibile posta da Briand nel precipitare i lavori di tali Commissioni tradisce il suo proposito di tentare il boicottaggio economico della Russia, creando contro questo paese una situazione di diritto e di fatto irrimediabile prima della riunione della Conferenza economica, a cui Mosca è stata invitata, rendendo così l'invito inutile e la sua accettazione improbabile. Sarebbe anche questo, come la politica protezionista inaugurata dal Governo francese, un ben strano sistema di provare al mondo l'equità e lo spirito pacifico della Francia.

O. P.

Vivissima attesa
per il prossimo discorso di Curtius

Berlino, 4 notte.

Anche la seduta odierna del Reichstag è stata di poco rilievo. Si è discussa una mozione comunista con la quale si chiedeva la revoca del decreto presidenziale relativo al riordinamento della Commissione arbitrale per la definizione dei conflitti del lavoro. E' stata pure discussa un'interpellanza social-democratica sull'azione governativa per il ribasso dei salari. Il deputato Limberis, motivando tale interpellanza, ha dichiarato che l'azione governativa non è stata seguita dal ribasso dei prezzi. Il Ministro del Lavoro Stegerwald è intervenuto nella discussione dicendo che in tema di salari e prezzi egli parlerà quando la Camera sarà chiamata ad esaminare il bilancio del suo Dicastero. Frattanto ha assicurato che il Governo, pur avendo incontrato non poche e non lievi difficoltà, non cessa e non cesserà di fare le dovute pressioni onde il sacrificio dei lavoratori venga adeguatamente compensato.

Come s'è detto ieri, Curtius pronuncierà martedì prossimo un importante discorso per il quale vivissima è l'attesa, anche in considerazione di singolari «manovre tattiche» — così le definisce la *Borsen Zeitung* — della capitale di oltre Reno.

Con decreto odierno del presidente di Polizia di Berlino sono state sospese fino al giorno 16 le pubblicazioni del quotidiano nazional-socialista berlinese *Angriff* e precisamente per un articolo eccitante alla lotta di classe. Lo stesso giornale, nell'inscriminato numero odierno, conteneva un violento attacco contro la «politica del sacrificio» del Governo.

Nessuna alleanza militare
fra Austria e Ungheria

Vienna, 4 notte.

A proposito della notizia pubblicata da vari giornali stranieri, secondo cui fra Austria ed Ungheria sarebbe stata conclusa un'alleanza militare, il Governo austriaco dirama stasera un comunicato per dichiarare che accordi del genere non sono mai esistiti. In occasione della visita a Vienna del conte Bethlen — prosegue il comunicato — si è semplicemente sottoscritto il trattato di arbitrato, d'amicizia e compensazione, il quale era stato concretato a Budapest nel luglio del 1930 dal conte Bethlen e dal Cancelliere austriaco del tempo dott. Schober. Tutte le altre ipotesi sono pura fantasia.

L'affare Oustric

Il relatore favorevole al rinvio all'Alta Corte di Giustizia

Parigi, 4 notte.

All'inizio della seduta di stamane la Commissione d'inchiesta per l'affare Oustric ha preso conoscenza della risposta del Ministro degli Esteri relativamente alla domanda di audizione del Guglino. Questa risposta indica che il passo che la Commissione ha chiesto al Ministro degli Esteri di fare presso il Governo italiano è stato effettuato ma che fino a questo momento la risposta italiana non è pervenuta al Quay d'Orsay. Dopo di ciò è stato udito per la terza volta il signor Sarovic. Egli ha fornito spiegazioni complementari sull'incartamento relativo alla sua naturalizzazione; poi ha esposto quali furono le funzioni da lui svolte nella Società Paris-Foncier da lui fondata nel 1923 con l'appoggio di Gualino prima di cessarsi nuovo in rapporto con Oustric. Questa Società, il cui capitale fu portato da due a 35 e infine a 45 milioni, si occupava di affari immobiliari. In seguito all'aumento di capitale le azioni a voto plurimo destinate dal Gualino vennero versate nel portafoglio della società *Helfra* la quale in tal modo era interamente padrona del Paris-Foncier. Il teste ha spiegato allora in quale modo dopo avere per due o tre volte firmato tratte quale amministratore del Paris-Foncier a richiesta della Banca Oustric, rifiutò il 31 ottobre ultimo scorso data la cattiva situazione della Banca di firmare due nuove tratte e diede immediatamente le due dimissioni da amministratore del Paris-Foncier e della Banca Oustric. Il teste in sostituzione però che a quel momento la situazione della Società era eccellente.

Ha poi risposto a varie questioni relative alla vendita dell'Albergo d'Alba della Società del Vicino Oriente e della entrata del signor Di Saint Aulaire quale presidente del Consiglio di amministrazione di Paris-Foncier.

Terminata l'audizione del teste, il signor Luigi Buyat ha fatto l'esposizione del suo progetto di rapporto. Prima di cominciare la lettura il signor Buyat ha fatto osservare che la Commissione di inchiesta, non avendo ancora udito tutti i testi, ulteriori dichiarazioni potrebbero eventualmente indurlo a modificare il suo punto di vista e in particolar modo precisare la qualifica dei fatti rilevati dall'inchiesta. Il signor Buyat si è dapprima consacrato ad esaminare le varie soluzioni che possano essere prese in considerazione: quella del giury d'onore la cui sanzione può essere un voto di biasimo, quella del rinvio all'Alta Corte di giustizia e quella del rinvio davanti alla giurisdizione di diritto comune cioè la Corte d'Assise. Il relatore si è dichiarato favorevole al rinvio davanti all'Alta Corte di Giustizia e si è attardato a spiegarne il meccanismo precisando che è alla Camera sola che spetta di decidere la messa in accusa. Egli ha ricordato che l'Alta Corte poteva estendere la sua giurisdizione ai coautori e ai complici per quanto questi non siano passibili di sanzioni dall'Alta Corte. Il relatore ha illustrato poi le ragioni della sua scelta, determinata sopratutto dalla natura delle infrazioni commesse. Si è poi studiato di giustificare dal punto di vista penale il rinvio davanti all'Alta Corte e di precisare il meccanismo col quale l'Alta Corte può essere informata dalla Commissione d'inchiesta.

Dentato e rinchiuso vivo
in una cassa da morto

Chicago, 4, notte.

Un agente di commercio mutilato, tale George Wilthrod, trentaquattrenne, è rimasto vittima di una malvagia rappresaglia commessa su di lui da sette individui, i quali poscia lo hanno trasportato in un vicino cimitero e lo hanno legato alla croce di un monumento funebre, lasciandovelo per oltre un'ora. Nel frattempo i malfattori sotto i suoi occhi hanno preparato una rozza bara ove hanno quindi deposto e rinchiuso vivo il Wilthrod. Dopo aver gettato la cassa in un fossato vicino, fortunatamente senz'acqua, i rapinatori si sono allontanati. Stamane alcuni contadini transitando vicino al fossato hanno notato la bara e udito che da essa provenivano fiochi lamenti. Dato l'allarme il Wilthrod ha potuto essere salvato. Egli era in preda ad un forte choc nervoso.

Cattiva giornata
per l'alchimista tedesco

Il Procuratore di Stato chiede la condanna a sei anni - Dieci milioni di lire di truffe.

Berlino, 4 notte.

Il processo Taussend è agli sgoccioli. Stamane la sfilata dei testimoni e dei periti è terminata, e ha preso la parola il rappresentante della legge, pronunciando una spietata requisitoria che è durata quasi quattro ore, ed è finita con la richiesta di un verdetto di condanna, di responsabile dei delitti precisati e illustrati nell'atto di accusa, il Taussend, deve avere la pena adeguata e precisamente sei anni di reclusione, rifusione dei danni e sequestro di tutti gli ordigni, come lambicchi, storte, provette, scritti di propaganda. Il Procuratore di Stato ha chiesto anche la condanna dell'avv. Buckeley, notabilità del movimento nazionalista bavarese e intimo di Ludendorf, a mille marchi di multa, non essendo intervenuto in qualità di testimonio al processo. Curioso è il fatto che il Buckeley fu l'unico dei danneggiati che abbe il coraggio di denunciare il Taussend.

La requisitoria è stata veramente inesorabile. Vi è stata fatta la storia di tutte le imprese truffaldine, dalla fondazione della famosa società inaugurata sotto gli auspici del generale Ludendorf, alla costituzione dell'associazione per gli studi chimici, dalla pubblicazione dell'opuscolo «150 esperimenti», alle 150 truffe ai danni degli azionisti e dei soci rispettivamente della società e dell'associazione; dal piano per rivoluzionare la economia mondiale al tentativo di vendere il famoso segreto per la fabbrica dell'oro sintetico a una Potenza straniera. Alcune cifre hanno sottolineato la conclusione: complessivamente le truffe ammontano a due milioni e centomila marchi, pari a circa dieci milioni di lire. Il denaro che il Taussend riuscì a spendere effettivamente per proprio uso e consumo, rappresentano pure una somma cospicua, 685 mila marchi.

Il rappresentante della legge ha tracciato poi un profilo poco lusinghiero dell'imputato. Si tratta, egli ha detto, di un bugiardo della peggiore specie, di un delinquente senza scrupoli, di un imbroglione di alto bordo.

Quanto alle «apparenze scientifiche», ha affermato che proprio esse confermano pienamente la responsabilità. Il Taussend sapeva benissimo della inconsistenza della sua teoria e dei suoi esperimenti. Riusciti, per un complesso di fortuite circostanze, a sorprendere la buona fede di alcune personalità, e se approfittò largamente, sfruttando diecine e diecine di persone. Anzi egli si accanì proprio contro quelle più deboli. La maggiormente danneggiata fu una donna, la signora Meinhold, che ci rimise 200 mila marchi, e della premeditata frode del fu lui fatto è responsabile l'alchimista che con raggiri seppe farsi dare tutti i risparmi, circa 150 mila marchi, in cambio di 150 «buoni di oro».

«Certo — ha detto a un certo punto il rappresentante della legge — è consolante vedere in questi tempi di feroce materialismo, qualche persona provvista di cieca fede; però non è questa un'attenuante per l'imputato: tutto al più la si può considerare tale per certi illustri danneggiati, i quali speriamo non falliranno per finanziare un'impresa per cercare il tesoro dei Nibelungi nelle acque del Reno o per sfruttare a scopo patriottico i capelli d'oro di Loreley».

L'imputato durante l'intera requisitoria è rimasto come istupidito. Un gesto di desolazione lo ha avuto solamente quando all'elenco delle truffe ha fatto seguito la domanda di condanna.

Gli spassi feroci di un Marajàh
e gli inutili piati di una signora

Bombay, 4, notte.

L'Alta Corte di Bombay ha oggi respinto una domanda di indennità di 15 mila sterline che una signora indiana aveva chiesto all'ex-Marajah di Indore. Questa signora ha sostenuto che poco dopo il suo arrivo a Indore nel 1925 essa fu arrestata con la sua giovanissima figlia e rinchiusa durante 11 anni in una fortezza. L'arresto fu ordinato dal Marajah perchè la figlia si era rifiutata di rispondere a certe domande che le erano state rivolte dal monarca, il quale, poco dopo era costretto ad abdicare essendosi trovato coinvolto in uno dei più sensazionali scandali che si ricordino negli ultimi anni in India. Come è noto, il Marajah venne accusato di aver tentato di catturare una bellissima danzatrice di nome Mumtaz e di averne fatto assassinare l'amante.

Il Tribunale ha preso questa straordinaria decisione: il giudice ha dichiarato che siccome lo Stato di Indore possiede diritti sovrani con immunità e privilegi la volontà del Sovrano è la legge del paese, di modo che tutti i suoi atti assumono il carattere di legalità. La domanda è stata così respinta ma alla signora resta aperta la via di intentare un processo dinanzi al Tribunale dello Stato di Indore, ma evidentemente essa sa che non otterrà mai giustizia...

(Daily Telegraph).

La rivolta dei mocciosi

Ragazzino di nove anni che querela una signora che gli ha dato una schiaffo

Vienna, 4 notte.

Al giorno d'oggi i ragazzi non tollerano che i grandi alzino su di loro le mani e applichino loro appellativi poco lusinghieri. Il piccolo Walter R. di 9 anni, che frequenta la terza elementare, ha citato in Tribunale la signora Rosa P. la quale in istrada lo aveva chiamato «moccioso», affibbiandogli poi un manrovescio. La signora si è difesa premettendo che il querelante a scuola ha sempre aggredito suo figlio e ha aggiunto che lo schiaffo non fu così violento. Il querelante ha tuttavia citato come testimone un compagno che ha confermato la sua versione. Motivo per cui l'avvocato dell'energico Walter ha potuto chiedere una esemplare condanna della signora Rosa, sostenendo che anche uno scolaro di 9 anni è una personalità il cui onore è protetto dalla legge. L'avvocato difensore ha invece sostenuto il contrario senza però convincere il Giudice, il quale ha riconosciuto l'accusata pienamente responsabile di offese e l'ha condannata a una multa da otto lire.

Se i ragazzi si danno a sporgere querele per uno scapaccione ricevuto, stiamo freschi!

Un fanciullo ucciso e 5 feriti
per lo scoppio di una granata

Berlino, 4 notte.

Una nuova disgrazia è accaduta stamane a Bergen. Alcuni ragazzi stavano giocando con una granata ritenuta scarica, quando improvvisamente l'ordigno infernale scoppiava uccidendo un fanciullo dodicenne e ferendone altri cinque. Due di questi sono in condizioni disperate.

La diabolica adolescente condannata ad otto anni
La pena di morte a un complice

Berlino, 4 notte.

Questa sera si è avuta la sentenza contro la «diabolica adolescente» Luisa Neumann e i suoi complici Stolpe e Benzinger, che, come è noto, strangolarono a scopo di rapina un vecchio orologiaio, Ida Ulrich. La Corte d'Assise ha accolto pienamente le tesi del procuratore di Stato, ha ammesso cioè la responsabilità degli imputati in base al verdetto, il Presidente ha condannato la quindicenne Neumann a 8 anni e 2 mesi di reclusione; il Benzinger a 6 anni e 3 mesi; lo Stolpe alla pena capitale.

La ragazza ha accolto la sentenza con visibile soddisfazione e Benzinger che si aspettava la pena di morte, è scoppiato in una risata isterica. Stolpe è svenuto.

Nel corso del processo è risultato che l'adolescente, dopo essere stata la amante del vecchio orologiaio ebbe per prima la infernale idea di sopprimerlo per impadronirsi dei suoi soldi. Lo Stolpe immediatamente approvò il piano e riuscì a convincere il suo amico Benzinger a far parte del delitto. «Il delitto fu compiuto, secondo il piano che era stato dettagliatamente studiato — ha dichiarato il rappresentante della legge — con una freddezza spaventosa. Il disgraziato, mentre il Benzinger gli teneva ferme le gambe venne strangolato dallo Stolpe. Ad un certo momento la Neumann, sembrandole che i complici fossero per cedere, prese una scure e urlò: «Se non lo fate, vi ammazzo io!». Compiuto il misfatto i tre delinquenti rimasero tre ore nella stanza dell'orologiaio, e bevvero tranquillamente una bottiglia di vino. Poi, impadronitisi di quanto il disgraziato aveva indosso, 2* marchi e di alcuni orologi, si allontanarono. Il cadavere fu diviso in un bosco, situato alle porte di Berlino».

Italia e Francia
in una lettera di Pétain

Roma, 4 notte.

Subito dopo il discorso pronunziato all'Accademia di Francia dal Maresciallo Pétain, discorso che, come è noto, suonava nella sua vera luce l'apporto recato sul nostro fronte dagli Alleati nel 1917, il Duca di Camastra, che è una delle figure più in vista della colonia italiana a Parigi, scriveva al valoroso Soldato francese per congratularsi con lui di quanto aveva detto a proposito della vittoria italiana. A questa lettera rispondeva il Maresciallo con le seguenti nobili parole:

«Parigi, 27 gennaio 1931. — Signor Duca: la Vostra lettera è venuta ad aggiungere una nota personale, che mi è infinitamente gradita, veneratissimi duca, ai commenti della stampa italiana. Io sono felice che le mie parole siano state intese dall'altra parte delle Alpi come lo desideravo che fossero. La nostre due Nazioni, così vicine l'una all'altra per la razza, il carattere e il culto dell'idealità nazionale, sono fatte per intendersi e comprendersi quando si parli loro il linguaggio della verità. Simili avvenimenti del 1917 la verità doveva essere detta, poichè essa permette di rendere giustizia all'attitudine eroica dell'Esercito italiano, pur confermando la parola del gesto di solidarietà degli Alleati. Possa essa contribuire a stringere nella pace i legami di generosità e di mutua confidenza che hanno fatto la forza della nostra alleanza durante la guerra». Vi prego di presentare i miei omaggi alla Duchessa di Camastra e di credere ai miei sentimenti cordialmente devoti. — *Pétain*».

Contadino aggredito e rapinato
in un'osteria di Savona

Savona, 4 notte.

Stamane il contadino Geronimo Patrone della vicina borgata di Legino, venuto nella nostra città per degli acquisti, veniva avvicinato da un tale che, qualificatosi per suo amico, lo invitava in una osteria. Qui, un terzo individuo attaccava discorso con i due, invitandoli ad una partita a carte. La posta fu subito stabilita in sessanta lire, alla mano mano salirono sino a 1500 lire. I soliti malfattori tentarono di estorcere al Patrone 700 lire, con i soliti raggiri, ma essendosi il contadino rifiutato di sborsare la somma, i due compari gli furono addosso e, spintolo in un angolo dell'osteria, lo depredarono del portafogli contenente un bel gruzzolo. Il contadino, aggredito e rapinato, si recò in Questura a denunziare il fatto.

In seguito a pronte ricerche veniva acciuffato tale Tendini Luigi, di ignoti, di anni 49, da Castellazzo Bormida, indosso al quale veniva sequestrata la somma sottratta al Patrone, mentre l'altro complice, già identificato, si è reso latitante.

Il duplice omicidio di un ferroviere

Siracusa, 4 notte.

Si inizia oggi alle Assise un interessante processo rinviato qui per legittima suspicione. Il protagonista è il ferroviere palermitano Guido Ciasul, imputato di doppio omicidio premeditato consumato nella notte dal 28 al 29 ottobre del 1928 in Palermo.

In quella tragica notte il Ciasul uccise per gelosia a colpi di coltello la moglie ed un quarto d'ora dopo il presunto amante della donna, lo studente in ingegneria Giovanni Ingrao. Il Ciasul fu arrestato nella stessa stanza dove aveva commesso il secondo assassinio e fece ampia confessione alla Polizia, essendo a sua discolpa di avere agito in un impeto d'ira. In seguito alla rivelazione ricevuta dalla stessa moglie in un momento di rimorso e di abbandono.

Il processo venuto già all'esame dei giurati di Palermo nell'aprile del 1929, in un ambiente quanto mai saturo di elettricità, fu dovuto rinviare per l'assenza di uno dei testi più importanti. Più tardi la Corte di Cassazione rinviava il processo alla Corte d'Assise di Siracusa per legittima suspicione.

Ricerca affiche e muore asfissiato

Torino, 4 notte.

I famigliari del ventottenne Ferrari Goffardo, di Sarezzano, poichè questi tardava ad alzarsi dal letto, si apprestavano a svegliarlo, quando, giunti sulla soglia della camera da letto e aperta la porta, furono investiti da un densissimo fumo. Aperte porte e finestre, vennero trovato riverso sul sofà, rantolante, il povero Goffardo Ferrari.

Le sventurato veniva portato all'aperto e prontamente soccorso mentre si provvedeva a spegnere l'incendio, ma, le cure del medico locale dott. Cellario non riuscivano a strappare il poveretto alla morte per asfissia.

Secondo le risultanze emerse dall'inchiesta condotta dai carabinieri, il Ferrari rincasato a tarda ora alquanto alticio, deve essersi messo a letto dimenticando di spegnere la candela che avrebbe appiccato il fuoco alle coltri del letto provocando però un lentissimo incendio. Il poveretto deve avere intuito il pericolo e cercato di mettersi in salvo ma, sia per le condizioni in cui si trovava sia per un principio di asfissia, cadde sul sofà senza poter raggiungere la porta d'uscita e sarebbe certamente rimasto carbonizzato se avessero tardato ancora un poco a giungere i soccorsi.

Un ladro di cartello
Colto in flagrante con 40.000 lire rubate cinque anni fa a tradotto in Questura si dà nuovamente alla fuga.

Perugia, 4 notte.

Uno sconosciuto dall'apparente età di 30 anni si presentava allo sportello della Banca d'Italia ed esibiva un grosso pacco di biglietti da 50 lire, chiedendone il cambio in biglietti di grosso taglio. La richiesta, che contrastava con la consuetudine, si spiegava coi fatto che i biglietti da cinquanta esibiti dallo sconosciuto apparivano ingialliti, ammuffiti e corrosi. La richiesta singolare, lo stato dei biglietti e l'aspetto poco rassicurante dell'individuo, richiamarono l'attenzione di un agente di pubblica sicurezza. Egli corse al telefono chiamando un funzionario, Giunse in pochi istanti il commissario, che, rapidamente informato, chiese le generalità dell'individuo. Il turbamento, la concretezza di cosini fu così palese che il funzionario si convinse di avere a che fare con un individuo sospetto e gli impose di seguirlo in Questura.

Sottoposto a interrogatorio, lo sconosciuto disse di chiamarsi Umberto Pellegrini, da Santa Flora di Grosseto, da dove si era allontanato per contrasti avuti col padre. Il denaro che possedeva lui l'amministrazione paterna. I biglietti apparivano corrosi e ammuffiti, perchè da lui conservati in una credenza umida. Ma questa sua qualità di risparmiatore in possesso di circa 50 mila lire contrastava anche con il suo misero vestiario. Il funzionario decise di sequestrare il denaro e di mandare il Pellegrini alle carceri in attesa di informazioni.

A questo punto si svolgeva fulmineamente un episodio che ha del romanzesco. Mentre due scritturali apprestavano i registri, il Pellegrini con prontezza inaudita, la porta, raggiungeva l'ingresso e con passo rapidissimo attraversava il corridoio e la portineria, e, salutando, diceva: «Ho lasciato in Questura i documenti di quel mascalzone». La guardia, scambiandolo per un agente, lo lasciava uscire dal cancello.

Intanto giungevano le informazioni da Grosseto. Il Pellegrini, insieme col padre Giuseppe e con fratello Nazzareno, aveva nel 1926 rubato con scasso dalla cassaforte della Società minerraria Selvena di Grosseto 250 mila lire, e l'11 novembre scorso era uscito dal carcere dopo avere scontato 4 anni e 6 mesi di reclusione. Dei denari rubati l'autorità potè recuperare solo 150 mila lire. Evidentemente il denaro del Pellegrini è il residuo di quel furto dopo la divisione del rimanente con i complici. Del fuggitivo nessuna traccia.

Ladri sorpresi ad Alessandria
mentre perforano un soffitto

Alessandria, 4 notte.

Verso le ore 2 di stanotte, il proprietario del bar Moderno in piazza della Lega, signor Ferdinando Bellora, chiuso l'esercizio si disponeva a rincasare, allorchè fu attratto da strani rumori provenienti dall'interno della tabaccheria gestita dalla signora Valeria Verdese e situata sulla piazzetta stessa all'angolo di via Felice Cavallotti. Avvicinatosi cautamente alle finestre, notò che i rumori si percepivano più distinti e uniformi in un ritmo costante e caratteristico. Ben presto il Bellora si rendeva conto di quanto succedeva dentro alla bottega, e correva ad avvertire i vigili notturni Rosa Giovanni e Bruno Angelo. Costoro entrarono immediatamente in stabile dalla portiera di via Cavallotti; nel cortile nulla di anormale fu rintracciato; scesi in cantina e addentratisi nei vari corridoi, riuscirono tosto a individuare il punto ove si svolgeva l'operazione ladresca. Due individui erano intenti ad aprirsi un varco nella volta, perforando con trapani e seghe la volta della cantina che immette nella tabaccheria. Sorpresi in flagrante, furono senz'altro arrestati senza che opponessero alcuna resistenza e tradotti in Questura.

Quivi furono identificati per il manovale disoccupato Angelo Mazzucchelli fu Enrico di 36 anni, da Cavaglie (Varese), attuale dimora, e Bellino Ottorino fu Carlo, pure di 36 anni, da Alessandria, parrucchiere disoccupato, entrambi noti pregiudicati.

Da rilievi fatti sul posto, si è constatato che i mariuoli già avevano praticato un ampio foro che immetteva nell'impalcatura del banco del negozio.

La natura e le modalità di questa impresa indussero la richiamato alla memoria un furto compiuto nelle identiche circostanze nella notte dal 22 al 23 dicembre scorso. Nella tabaccheria condotta dalla signora Rosa Binasso in via Dante, alcuni individui avevano perforato dalla cantina il pavimento di quella rivendita di privative e, entrati nell'esercizio, rubarono sigari, sigarette, carta bollata e francobolli per un valore di quindicimila lire. I funzionari di Questura sottoposero perciò a stringente interrogatorio il Bottino e il Mazzucchelli. Questi ha finito per confessare di essere stato l'autore anche di quel furto preparato tanto lentamente, ma avrebbe tenuto a rettificare la cifra del danno denunciato dalla derubata. Secondo l'onesto furfante, la refurtiva rappresenterebbe un valore sensibilmente inferiore a quello dichiarato. Peraltro non si è accertato dove sia andata a finire quella refurtiva e chi sia stato l'incettatore.

Uccide l'ex-fidanzato
che aveva tentato di sfregiarla

Venezia, 4 notte.

Il macellaio Gino Cicogna, di 25 anni, abitante in Fondamenta della Misericordia, uscito il 23 gennaio scorso dal carcere dopo aver scontato una condanna di due mesi e due giorni per contrabbando, constatava che la sua fidanzata si era data ad amoreggiare con un giovanotto. La donna, la diciannovenne Erminia Scarpa, abitante a S. Martino Calle dei Forni, confessava infatti al macellaio di non sentirsi più disposta a sposarlo dopo il suo episodio giudiziario, quantunque ancora nutrisse amorosi sentimenti per lui. Il Cicogna cercava di indurla a ristabilire i rapporti, che tra loro erano durati già due anni, e a tale scopo le aveva fissato un appuntamento, per le 19,30 di stasera sotto il portico dell'Abbazia della Misericordia. La ragazza, per timore che il Cicogna le usasse qualche violenza, vi andò armata di rivoltella. Quando il giovane comprese di non riuscire nel suo intento, preso da furore, l'afferrò alla gola, e con un rasoio tenò di colpirla, non potendo, però, che ferirla al braccio sinistro, poichè la donna si era difesa disperatamente. Liberatasi, quindi, con uno strappo violento dalla stretta, la ragazza aperse la borsetta, non rapido gesto ne estrasse la rivoltella, ed esplose a bruciapelo un colpo contro il Cicogna. Questi tentò di fuggire, ma fatti pochi passi, si abbattè al suolo, mortalmente ferito; non molto dopo il macellaio è spirato. La giovane corse allora alla vicina Fondamente di S. Felice, per costituirsi, ma il Commissariato era chiuso; allora, vista passare una guardia di finanza, le confessò il suo delitto. Accompagnata in una farmacia e poi all'ospedale, quivi fu arrestata.

Audace furto a Boglíasco
nella biglietteria di stazione

Genova, 4 notte.

Un audace furto è stato compiuto oggi verso le 12 nella stazione di Boglíasco. Capo Pietro Ravasi, di anni 27, da Seregno, approfittando della momentanea assenza dell'impiegato, si introduceva nella sala della biglietteria e dal tiretto del banco asportava 300 lire. Approfittando poi di un treno in partenza per la Spezia vi saliva sopra sollevatosi. Accortosene però in tempo l'impiegato telefonava alla stazione di Pieve Ligure dove, al sopraggiungere del treno, il ladro veniva identificato e arrestato.

Mezzo milione di danni
in un incendio a Lambrate

Milano, 4 notte.

Un violentissimo incendio si è sviluppato questa mattina nello stabilimento di macinazione Dahò, a Lambrate. I pompieri sollecitamente accorsi, dopo tre ore di intenso lavoro poterono circoscrivere il vasto focolare, evitando che le fiamme attaccassero i caseggiati vicini. Da un primo inventario, l'importo dei danni arrecati si fa salire, globalmente, a oltre mezzo milione.

Riduzione della tariffa delle acque irrigue in provincia di Novara

Novara, 4 notte.

La Federazione dei Sindacati agricoltori della Provincia ha comunicato che l'assemblea del Consorzio Forza Motrice ed Irrigazione di Novara, nella sua ultima adunanza, ha deliberato di ridurre i prezzi per le irrigazioni e bagnature dei terreni del terzo del 15 per cento, portando, così, i prezzi stessi, da L. 25 a 21 per ogni pertica di terreno coltivato a risaia ed a prato; e da L. 12,50 a 10,50 alla pertica, per le bagnature dei terreni a spianata ed a grenoturco; e ciò a partire dalla prossima stagione estiva.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 4, notte.

Il mercato è stato oggi calmissimo. Appena un milione e mezzo di titoli vennero contrattati. Il tasso del denaro è rimasto dell'1½ per cento. L'apertura è stata regolare e la chiusura sostenuta, con profitti frazionali per la maggior parte dei titoli. I valori ferroviari sono stati irregolari e quelli automobilistici e dei tabacchi sostenuti. La maggioranza dei valori ha segnato una tendenza al ribasso che si è manifestata anche per le obbligazioni italiane. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	98,50
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	97,50
Id. Id. 7 % (1937)	98,50
Città di Milano 6,50 % (1950)	87 —
Città di Roma 6,50 % (1937)	84,50
Fiat 7 % (1946) con warrants	98,25
Id. Id. senza warrants	80,75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	180 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	92 —
General Electric Company	45 —
General Motors Corporation	39,75
Kennecott Copper Corporation	23 3/8
National e Biscuit Company	70 3/8
New York Central Ry Company	126,75
Radio Corporation	10,50
Standard Oil Co. of New Jersey	47 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	60 —
United States Steel Corporation	141 —

Londra, 4. — Un lieve miglioramento si è avuto oggi allo Stock Exchange specie nel mercato dei titoli industriali. Ma i movimenti di depressione sono stati di piccolissima espansione. Sulla Vincosa 7, 8; Cavi e Senza fili 60, 60, 17,50, 18,50, 61,9, 10,50.

LA TEMPERATURA

4 Febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 760

Temp. massima del giorno 4 + 7

Temp. min. notte dal 3 al 4 — 0,2

La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	12	3	coperto	calmo
Milano	6	—1	¼ cop.	
Genova	11	6	cop.	lagg. m.
Venezia	9	1	sereno	calmo
Firenze	10	3	¼ coperto	
Ancona	9	3	cop.	lagg. m.
Bologna	8	3	cop.	
Napoli	11	6	½ cop.	lagg. m.
Cagliari	11	6	sereno	lagg. m.
Tripoli	16	6	cop.	lagg. m.
Messina	14	7	¼ cop.	mosso
Trieste	9	5	cop.	lagg. m.
Trento	4	—3	coperto	
Pisa	9	5	¼ cop.	calmo
Bari	10	5	¼ cop.	calmo
Palermo	13	6	sereno	mosso
Bologna	10	7	coperto	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Carlo Chiaffrino

d'anni 55 - Chimico Farmacista
Veterano Garibaldino

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Bianca Rondolino**, i nipoti, e la fedele **Ida Novarese**.

I funerali che per espresso desiderio del caro Estinto saranno modesti e senza fiori, avranno luogo venerdì, 6 corr., alle ore 10, partendo da via Silvio Pellico n. 6.

Genta - Tel. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì, alle ore 13, mancava ai suoi cari

**Magnani Elisabetta n.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 4. — L'arrivo nella Penisola di stamane è stato molto inferiore ai giorni scorsi e la tendenza piuttosto pesante. Quasi tutti i valori hanno gradatamente perso qualche unità. Unico oscillazioni: Consolidato 3,50 %-81,30; Italgas 320-320; F. A. I. 178,50-179; Fiat 501-505,50. Montecatini 504-504,50-502,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	79 90	—	79 90
Id. id. cont.	—	79 90	—	79 90
Consolidato 5 %	—	81 70	81 50	81 550
Id. id. cont.	—	81 45	—	81 45
B. T. N. (1931) c.	—	99 50	99 50	99 550
Id. id. (1934) c.	—	98 —	98 80	98 —
Torino 5 % cont.	—	—	—	456 —
S. Paolo 5 %	—	492,50	494 —	491 —
O. Ferr. 5% cont.	—	—	—	490 —
Banca d'Italia c.	65	1700	—	1700 —
B. Commerc.	200	1410	—	1410 —
Credito Italiano	200	740	—	740 —
Banco Roma	—	—	—	305 —
Nat. di Credito	500	300	—	300 —
Consorzio St.	—	—	—	730 50
Navigaz. A. I.	—	—	—	191 —
Mediterranea	50	555	—	555 —
Meridionali	—	—	—	670 —
Rubattino	100	470	—	470 —
Sabaudia	—	—	—	257 —
Cenisia	—	—	—	87 —
V. Carlo-Lanzo	—	—	—	104 —
Italgas	3000	320 50	320 —	320 —
pilgo	—	—	—	91 50
Elettr. A. I.	500	178 50	178 —	178 —
Sip	—	—	—	104 7/8
Terni	—	—	—	208 —
Siri	100	121 —	—	121 —
P. C. E.	100	91 —	—	91 —
Savigliano	—	—	—	94 —
Nebiolè	27	167 50	—	167 50
Telvedi	100	150 —	—	150 —
Mercantile	100	101 —	100	101 —
Fiat	500	505	501	505 50
Schiapparelli	150	32 —	31 50	32 —
Mira Lanza	—	—	—	93 50
M. Amiata	500	135 50	135 —	135 —
Montecatini	1500	505 —	504 50	505 —
Acqua Potabile	250	415 —	410 —	415 50
Dario	—	—	—	38 50
Valli Lanza	—	—	—	65 —
Vecchi	120	39 50	39 25	39 25
Chatillon	—	—	—	250 —
Varello	—	—	—	37 —
Vercelli Rima	—	—	—	205 —
Rima	—	—	—	550 —
Cartiera Ital.	—	—	—	137 50
Cartiere Burgo	—	—	—	450 —
Cemenli	—	—	—	92 —
Pittsburgh	—	—	—	91 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 63
Svizzera	—	—	—	360 05
Londra	—	—	—	92 805
New York	—	—	—	19 19

Borse italiane

Milano, 4. — R. I. 3,50 % 79,55; Cons. 5 % fin. 81,50; cons. 81,35; Venezie 3,50 % 79,80; R. Italia 3670; B. Comm. 1400,50; Cr. It. 731; B. Roma 709; B. Naz. Cred. 1000,50; Cr. Mobil. 810; Beni Stab. 530; Aedes 100; Merid. 672; Mobil. Rubattino 470,50; Snia 36,50; Terni 206,50; Elba 61; Metall. Ital. 440,50; Ilva 912; Assicio 70; Fiat 505; Ansaldo 116; Montecatini 503,50; Elettr. Gas 600; Zuccheri 95; Fondi Rust. 43; Immobiliare 730; Beni Stab. 530; Lupe. Fond. 150,50; Rheinagnesio (6%) Stoccia 670. — Cambi: Parigi 74,80; Londra 92,80; New York 19,19; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 456. — Piaga 56,80; Buenos Aires oro 12,25; carta 5,52; Russia 98; Cile 258.

Roma, 4. — R. I. 3,50 % cont. 71,75; fin. 71,80; Cons. 5 % cont. 81,37,5; fin. 81,87,5; Venezie 3,50 % 79,90; R. Italia 1036; Cr. Fond. 670; B. Comm. 1407; Cr. It. 733; B. Roma 697; Merid. 670; Rubattino 470; Cenisia 87,50; Tramways 145; Snia 36,50; Terni 206,50; Elba 61; Metall. Ital. 440,50; Ilva 912; Assicio 70; Fiat 505; Ansaldo 116; Montecatini 503,50; Elettr. Gas 600; Zuccheri 95; Fondi Rust. 43; Immobiliare 730; Beni Stab. 530; Lupe. Fond. 150,50; Rheinagnesio (6%); Stoccia 670. — Cambi: Parigi 74,80; Londra 92,80; New York 19,19; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 456.

Trieste, 4. — R. I. 3,50 % 79; Cons. 5 % 81,50; Venezie 3,50 % 79,80; B. Comm. Trieste 402; Cosulich 66,50; Lib. Triest. 51; Lloyd 925; Assic. Generali 1080. — Cambi: Parigi 74,63; Londra 92,79; New York 19,20; Zurigo 369,95; Madrid 194,50; Amsterdam 767,50; Berlino 454,30; Bucarest 11,35; Praga 56,95; Vienna 268,75; Zagabria 33,75; Budapest 253,75; Oslo 511; Tirana 366.

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 4. — Rendita 3,50 % netto (1906) 79,30 % lordo (1902) 68,50; 5 % lordo 82,50; Consolidato 5 % 81,35; Venezie 3,50 % 79,90. — Cambi: Parigi 74,81; Zurigo 369,96; Londra 92,78,91; Amsterdam 767,0; Madrid 192,50; Bruxelles 266,60; Berlino 454,6; Vienna 268,7; Praga 56,65; Bucarest 11,35; Buenos Aires peso oro 12,38,50 id. carta 5,50; New York 19,20,9; Montreal 19,07; Belgrado 31,50; Budapest 334; Tirana 366,75; Oslo 509,5; Mosca 96; Rioccolma 511,7; Varsavia 211; Copenaghen 510,7; Oro 369,54.

Borse estere

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 77,75; Londra 120,91,50; New York 25,15,75; Belgio 351,75; Spagna 630; Svizzera 482,75; Olanda 1011,50; Praga 74,50; Germania 606,75.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,86,06; Amsterdam 1205,25; Parigi 123,93; Belgio 34,93,75; Germania 20,40,75; Svizzera 25,16 1/16; Spagna 47,50; Copenaghen 25,16 7/16; Stoccolma 26,14,50; Oslo 18,16,50; Helsingfors 1,92; Praga 101,12; Budapest 27,81; Belgrado 270,50; Sofia 660,50; Bucarest 877; Atene 375 1/8; Costantinopoli 3,62; Austria 21,50; Varsavia 43,75; Buenos Aires peso oro 24,56; Rio Janeiro 1,75; Montevideo 3,75.

Ginevra, 4. — Chiusura cambi: Italia 27,40,5; Francia 20,20; Inghilterra 25,05,50; New York 5,17,75; Belgio 72,60; Spagna 52,60; Olanda 208,92,50; Germania 123,12,75; Austria 72,87,50; Svezia 138,62,50; Norvegia 138,50; Danimarca 138,30; Bulgaria 372,50; Ceco Slovacchia 1527,5; Ungheria 10,22,50; Jugoslavia 9,12,50.

Berlino, 4. — Chiusura cambi: Italia 22,01,5; Francia 16,1,5; Svizzera 20,00,50; Vienna 59,05; Ungheria 73,30,50; Londra 2212,5; Amsterdam 168,25; New York 4,30,50; Praga 13,01.

New York, 4. — Apertura cambi: Roma 5,20 3/8; Londra 4,85 31/32; Parigi 3,92 1/8; Bruxelles 13,95; Madrid 19,15; Berna 20,21 5/8; Amsterdam 40,18,25; Berlino 23,78,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani. Tendenza sostenuta. Febbraio (1931) 5,58, marzo 5,55, aprile 5,50, maggio 5,61, giugno 5,66, luglio 5,74, agosto 5,77, settembre 5,80, ottobre 5,81, novembre 5,86, dicembre 5,92, gennaio (1932) 5,94, febbraio 5,96, marzo 6,01, maggio 6,05, luglio 6,11, ottobre 6,19, gennaio (1932) 6,26. Futuri egiziani. Tendenza sostenuta. Saldo Fully Good Fair. Marzo (1931) 8,36, maggio 8,39, luglio 8,65, settembre 8,80, ottobre 8,91, novembre 8,91, gennaio (1932) 9,06. Upper Fair F. Marzo (1931) 6,93, maggio 6,80, luglio 6,71, settembre 6,62, ottobre 6,63, novembre 6,63, gennaio (1932) 7,07. Vendite della giornata cotoni disponibili balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. — Ufficiale. American Middling g. f. 5,86, Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,90, id. Upper 9,35, M. G. Surree F. G. 6,10, id. Broach 4,70. American Sind Punjab 4,88, M. G. B. I Comra 4,85, id. Bengal 3,70, id. Scinde 3,55. Importazioni della giornata balle 7508.

Mercati

ASTI, 4. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 2½ a 3,25; vitelli e manzi da 2,5 a 3; vacche da 1,20 a 2,000; lattoni, da 2,50 a 3. — **Anim. da macello:** buoi da 3,20 a 3,75; vacche da 1,5 a 2,20; manzetti di 2 anni da 3,30 a 3,60; vitelli fino a 2 anni; manzi da 2,5 a 3; maiali da 2,30 a 2,40; montoni da 3,20 a 3,60; agnelli da 3,50 a 3,75. — **Animali da cortile:** capponi da 2 a 2,50; galline da 1,50 a 2; polli da 0,8 a 1,6; tacchini da 2 a 3,50; faraone da 1,6 a 2; conigli da 2 a 3,50; anitre da 2,5 a 3,50; oche da 4 a 5. — Cereali: frumento nuovo da 101 a 105; segale da 65 a 70; avena estero e nazionale da 82 a 85. Granoturco da 73 a 77; riso fino da 97 a 100; Marsaglesi da 115 a 150; originario da 95 a 97; fagioli secchi da 70 a 120; fave da 85 a 90; farina di frumento da 150 a 155 fino; di granoturco da 90 a 95. Crusca di frumento da 60 a 65. — **Foraggi:** fieno maggengo da 27 a 28 al Qle; secondo da 29 a 30; medica da 25 a 26; paglia di frumento pressata da 10 a 11. — **Verdure:** patate da 5,50 a 6; aglio da 16 a 17; spinaci da 10 a 11; cipolle bianche da 3 a 4; barbabietole da 2 a 3; insalata diversa da 1 a 2 la dozz.; cavoli da 6 a 7 al Mg.; rape da 3 a 4; cavoli da 6 a 8; sedani da 4 a 5 al mazzo; cardi da 16 a 17. — **Frutta:** pere di 1a qualità da 25 a 30 al Mg.; id. di 2a qualità da 15 a 20; castagne secche da 12 a 13; mele di 1a qual. da 25 a 30; id. di 2a qual. da 15 a 20. — **Vini:** Barbera 1,25 qual. da L. 120 a 130; id. di 2a qual. da 90 a 110; vino da pasto di 1a qualità da 60 a 80; vino da pasto di 2a qualità da 50 a 60.

FOSSANO, 4. — **Bestiame da lavoro:** buoi e manzi da L. 2,40 al Mg.; id. da 3? a 4; vitelli da aller. da 40 a 50; lattonzoli da 45 a 70; maiali da 150 a 200 per capo. — **Bestiame da macello:** buoi da 2,8 a 3 al Mg.; vitelli da 40 a 50; vacche da 1,5 a 2. — **Animali da cortile e uova:** polli da 10,50 a 11 al Kg.; galline da 6 a 8,50; tacchini da 8 a 9,50; faraone da 10,50 a 11,50; anitre da 6 a 8,50; conigli da 2,75 a 3,50; piccioni da 7 a 8 la coppia; uova da 3,75 a 4,50 la doz. — **Cereali:** frumento da 100 a 102 al Q.l; granoturco da 70 a 72; segala da 65 a 70; fagioli da 80 a 90; crusca da 16 a 20; riso da 70 a 75; fave da 60 a 80. — **Foraggi:** fieno maggengo da 27 a 28 al Mg.; fieno secondo da 25 a 26; trifoglio da 24 a 25; paglia da 1,50 a 1,60. — **Verdure:** patate da 5,50 al Mg.; aglio da 9,25 a 9,50; cipolle da 2,50 a 3 al Mg.; carote da 6 a 7 al Mg.; cavoli da 0,45 a 0,50 al Kg.; cavoli da 6 a 7 al Mg.; cardi da 20 a 25 la doz.; aglio da 20 a 25 al Mg.; insalata da 2,50 a 3 al Kg. — **Frutta:** pere da 125 a 275 al Q.l; mele da 90 a 250; uva da tavola da 45 a 55 al Mg.; noci da 22,50 a 25; castagne secche da 115 a 120 al Q.l. — **Vini:** barbera da 140 a 150 all'ettolitro; comune da pasto da 60 a 80; barbera superiore da 100 a 130; barbaresco da 105 a 115; bianco secco da 100 a 120; acido di vino da 80 a 90. — **Tartufi** da 35 a 45 all'etto.

TORTONA, 4. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 2,80 a 3,40 al Q.l.; vacche da 2,15 a 2,55; vitelli e manzi da 2,5 a 4,25; soriano da 180 a 320. — **Bestiame da macello:** tori da 2,95 a 3,20; buoi da 2,80 a 3,30; vacche da 2,50 a 2,90; vitelli e lattoni da 3,50 a 3,80; maiali da 2,5 a 2,75; maiali da 270 a 320; lattonzoli da 100 a 110 cad.; agnelli e capretti da 60 a 70 al Mg.; soriane da 175 a 180 al Q.l.; torelli 275. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7 a 7,50 al Kg.; polli da 8 a 8,50; capponi da 9 a 10; tacchini da 6 a 7; anitre da 5,50 a 6,50; conigli da 3 a 3,50; uova da 4,50 a 5 al Kg.; piccioni da 2,50 a 3 cad. — **Cereali:** grano da 100 a 102 al Q.l; meliga da 65 a 90; segale da 60 a 65; riso da 110 a 150; fagioli da 130 a 175; fave da 80 a 90; ceci da 115 a 125; crusca da 45 a 50; cruschello da 36 a 40. — **Foraggi:** fieno maggengo da 23 a 25 al Q.l.; secondo da 22 a 24; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; id. pressata da 5 a 7; avena da 25 a 28; semi di trifoglio da 250 a 275; id. di medica da 200 a 225; fieno di erba medica e trifoglio a 16 — **Verdure:** patate da 50 a 60 al Mg.; cipolle da 25 a 30; spinacci da 6 a 7; rape da 7 a 8; carote da 6 a 7 al Mg.; cardi da 20 a 25 la doz.; aglio da 20 a 25 al Mg.; insalata da 2,50 a 3 al Kg. — **Frutta:** pere da 125 a 275 al Q.l.; mele da 90 a 250; uva da tavola da 45 a 55 al Mg.; noci da 22,50 a 25; castagne secche da 115 a 120 al Q.l. — **Vini:** barbera da 140 a 150 all'ettolitro; comune da pasto da 60 a 80; barbera superiore da 100 a 130; barbaresco da 105 a 115; bianco secco da 100 a 120; acido di vino da 80 a 90. — **Tartufi** da 35 a 45 all'etto.

SAN SALVATORE MONF., 4. — **Bestiame da lavoro:** buoi da L. 330 a 340 al Q.le; vacche da 280 a 300; manzi da 310 a 320. — **Bestiame da macello:** tori da 310 a 320 al Q.le; buoi da 320 a 370; vacche da 280 a 300; vitelli e manzi da 300 a 400; sanati da 360 a 370; cavalli da 340 a 360. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7 a 8; polli da 8 a 9; capponi da 9 a 10; tacchini da 6 a 7; anitre da 5,50 a 6,50; conigli da 3 a 3,50; uova da 4,50 a 5 al Kg.; piccioni da 2,50 a 3 cad. — **Cereali:** grano da 100 a 102 al Q.l; meliga da 65 a 90; segale da 60 a 65; riso da 110 a 150; fagioli da 130 a 175; fave da 80 a 90; ceci da 115 a 125; crusca da 45 a 50; cruschello da 36 a 40. — **Foraggi:** fieno maggengo da 23 a 25 al Q.l.; secondo da 22 a 24; terzuolo da 20 a 22; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; id. pressata da 5 a 7; avena da 25 a 28; semi di trifoglio da 250 a 275; id. di medica da 200 a 225; fieno di erba medica e trifoglio a 16 — **Verdure:** patate da 50 a 60 al Mg.; cipolle da 25 a 30; spinacci da 6 a 7; rape da 7 a 8; carote da 6 a 7 al Mg.; cardi da 20 a 25 la doz.; aglio da 20 a 25 al Mg.; insalata da 2,50 a 3 al Kg. — **Frutta:** pere da 125 a 275 al Q.l.; mele da 90 a 250; uva da tavola da 45 a 55 al Mg.; noci da 22,50 a 25; castagne secche da 115 a 120 al Q.l. — **Vini:** barbera da 140 a 150 all'ettolitro; comune da pasto da 60 a 80; barbera superiore da 100 a 130; barbaresco da 105 a 115; bianco secco da 100 a 120; acido di vino da 80 a 90. — **Tartufi** da 35 a 45 all'etto.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 4. — (Camera di commercio). Listino ufficiale dei cereali e dei foraggi. Frumento: Manitoba n. 1 (Kg. 76) 100,50; Manitoba n. 2 (Kg. 74) 98,50; Manitoba n. 3 (Kg. 72) 96,50; Manitoba n. 4 (Kg. 70) 94,50; Manitoba n. 5 (Kg. 68) 92,50; Manitoba n. 6 (Kg. 66) 90,50; Manitoba n. 7 (Kg. 64) 88,50; Manitoba n. 8 (Kg. 62) 86,50; Manitoba n. 9 (Kg. 60) 84,50; Manitoba n. 10 (Kg. 58) 82,50; Manitoba n. 11 (Kg. 56) 80,50; Manitoba n. 12 (Kg. 54) 78,50; Manitoba n. 13 (Kg. 52) 76,50; Manitoba n. 14 (Kg. 50) 74,50; Manitoba n. 15 (Kg. 48) 72,50; Manitoba n. 16 (Kg. 46) 70,50; Manitoba n. 17 (Kg. 44) 68,50; Manitoba n. 18 (Kg. 42) 66,50; Manitoba n. 19 (Kg. 40) 64,50; Manitoba n. 20 (Kg. 38) 62,50; Manitoba n. 21 (Kg. 36) 60,50; Manitoba n. 22 (Kg. 34) 58,50; Manitoba n. 23 (Kg. 32) 56,50; Manitoba n. 24 (Kg. 30) 54,50; Manitoba n. 25 (Kg. 28) 52,50; Manitoba n. 26 (Kg. 26) 50,50; Manitoba n. 27 (Kg. 24) 48,50; Manitoba n. 28 (Kg. 22) 46,50; Manitoba n. 29 (Kg. 20) 44,50; Manitoba n. 30 (Kg. 18) 42,50; Manitoba n. 31 (Kg. 16) 40,50; Manitoba n. 32 (Kg. 14) 38,50; Manitoba n. 33 (Kg. 12) 36,50; Manitoba n. 34 (Kg. 10) 34,50; Manitoba n. 35 (Kg. 8) 32,50; Manitoba n. 36 (Kg. 6) 30,50; Manitoba n. 37 (Kg. 4) 28,50; Manitoba n. 38 (Kg. 2) 26,50; Manitoba n. 39 (Kg. 0) 24,50; Manitoba n. 40 (Kg. -2) 22,50; Manitoba n. 41 (Kg. -4) 20,50; Manitoba n. 42 (Kg. -6) 18,50; Manitoba n. 43 (Kg. -8) 16,50; Manitoba n. 44 (Kg. -10) 14,50; Manitoba n. 45 (Kg. -12)